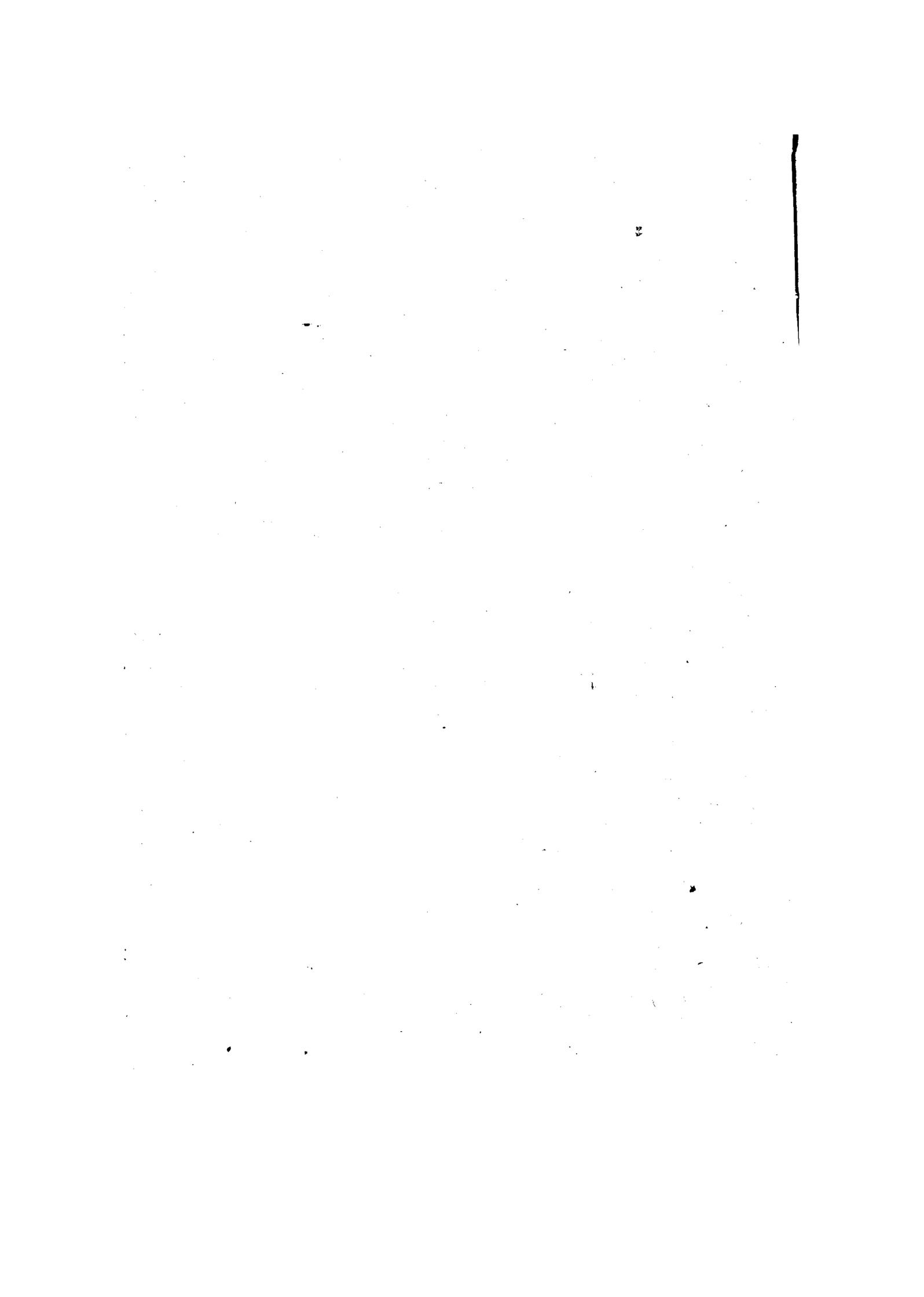


CAPITOLO VI

TENDENZE MONOPOLISTICHE
NELL'INDUSTRIA ITALIANA



LA CONCENTRAZIONE TECNICA DELL'INDUSTRIA

§ I. — *Premesse sulla concentrazione industriale.* — La scarsità degli studi sulla concentrazione per ciò che riguarda l'industria italiana rende necessario un chiarimento preliminare dei concetti fondamentali e dei termini correlativi. In concreto facile confusione deriva dalla identificazione che spesso si trova nella letteratura fra concentrazione capitalistica nelle industrie e concentrazione industriale vera e propria. In realtà si tratta di analisi che presentano aspetti diversi e se in numerosi casi esiste una stretta connessione fra questi due aspetti della concentrazione, tuttavia la concentrazione industriale presenta caratteri e modalità che si motivano diversamente dalla concentrazione capitalistica.

Portando lo studio della concentrazione nell'ambito delle attività produttive possiamo vedere il problema da due punti di vista:

a) dimensioni delle unità produttive (e dei loro raggruppamenti in aziende, società, ditte, ecc.) in ciascun ramo industriale e ciò *specificatamente ad una determinata produzione*;

b) dimensioni delle unità produttive (e dei loro raggruppamenti in aziende, società, ditte, ecc.) *qualunque sia il ramo di attività in essa esercitato*, purchè esse agiscano sotto la stessa ragione sociale, o siano legate da rapporti finanziari di qualche genere.

Nel primo caso si studierà la concentrazione industriale e si potrà scendere nei dettagli tecnici della dimensione delle unità produttive, nel secondo caso invece la dimensione potrà essere riferita soltanto all'ammontare dei capitali investiti o a qualche altro elemento indiretto che possa considerarsi rappresentativo delle dimensioni economico-finanziarie delle unità produttive, ad esempio alla mano d'opera impiegata, e quindi lo studio della concentrazione non avrà riguardo all'aspetto tecnico. Nel secondo caso, cioè, non si tratterà di concentrazione industriale in senso proprio, ma di concentrazione capitalistica nell'industria. Nello studio della concentrazione industriale vi è però un elemento di valutazione soggettiva che va messo in luce, data l'influenza che tale elemento può esercitare nell'impostazione del problema. Infatti i risultati dell'indagine possono variare notevolmente secondo che si adotti una classificazione delle industrie piuttosto che un'altra. Ai fini dell'esame della concentrazione industriale è necessario classificare le varie industrie in gruppi il più possibile omogenei in modo che in ciascuno di essi siano comprese unità produttive simili. Quanto maggiore è il dettaglio nella classifica-

zione, tanto maggiore l'approssimazione che si raggiunge nello studio della concentrazione industriale.

Ai fini dello studio della concentrazione industriale devono preliminarmente essere risolte due questioni strettamente connesse tra loro:

a) classificazione dell'attività industriale;

b) definizione delle *unità* da considerare agli effetti della concentrazione.

Per quanto concerne la prima questione diciamo subito che la classificazione da noi adottata è quella predisposta in occasione del « *Censimento Industriale 1937-39* » (che si può considerare come un massimo di dettaglio attuabile in sede di censimenti). In alcuni casi siamo però scesi ad ulteriori dettagli fino ad arrivare, per alcune industrie, ad una vera e propria classificazione in base a criteri merceologici.

Più complessa si prospetta la questione delle *unità* da considerare ai nostri fini.

Purtroppo nella letteratura economica e nelle stesse statistiche ufficiali la terminologia sulle unità economiche è spesso imprecisata e molto spesso un termine viene usato con significati disparati. Riteniamo quindi necessario definire con precisione il significato delle varie *unità* considerate agli effetti delle indagini sulla concentrazione industriale.

L'*unità industriale*, termine generico, indica indifferentemente un aggregato la cui attività è rivolta alla produzione di beni o di servizi. Questa unità può essere indifferentemente grande o piccola, semplice o composta, rivolta ad una singola produzione o a molte produzioni, prefiggersi il solo coordinamento degli strumenti direttamente interessati alla produzione di un dato bene o rivolgersi al coordinamento degli elementi operanti in uno o più settori industriali.

L'unità industriale più semplice è l'*unità tecnica*. Essa presenta il massimo di semplicità rispetto al ciclo produttivo, poichè in essa si esaurisce un procedimento tecnico tipico. Ne consegue che nella suddivisione delle unità industriali in unità tecniche non si fa riferimento alla destinazione dei prodotti, ma soltanto ad un preciso procedimento tecnico che concorre alla produzione e che tecnicamente può interrompersi. Ad es., uno stabilimento chimico che partendo dalle piriti produce acido solforico e che con l'acido solforico produce perfosfati, potrà essere diviso in due unità tecniche, una per la produzione dell'acido solforico ed una per la produzione di perfosfati.

Una, due o più unità tecniche generalmente ubicate nello stesso recinto formano una *unità locale*. Quando si parla di fabbrica o stabilimento di norma si fa riferimento all'unità locale. Nella stessa unità

locale possono trovarsi riunite unità tecniche con cicli di produzione connessi, come nel caso citato della produzione di acido solforico e di perfosfati, ma possono trovarsi riunite anche unità tecniche con cicli di produzione completamente diversi come, ad esempio, una raffineria di zucchero ed uno jutficio (1).

Dal punto di vista strettamente produttivo, lo stabilimento, cioè l'unità locale, esaurisce in sè il fenomeno della produzione. Senonchè oltre al coordinamento degli elementi tecnici rivolti all'attuazione di un ciclo produttivo più o meno completo, esiste un fatto economico che è la gestione. Quando si fa riferimento all'*impresa, azienda o ditta* si ha riguardo specialmente all'aspetto economico della gestione di una o più unità locali (stabilimenti, fabbriche, ecc.). Considerati da un punto di vista astratto, mentre gli stabilimenti si prefiggono un coordinamento il più perfetto possibile degli strumenti produttivi al fine di attuare i propri compiti nel modo più economico, cioè a costi minori, le imprese (aziende, ditte, ecc.) si prefiggono il raggiungimento del profitto più elevato possibile.

La distinzione fra unità tecniche, unità locali ed unità aziendali ha un'importanza fondamentale nell'esame delle dimensioni che esse possono assumere nella società capitalistica e delle forme organizzative delle quali esse sono suscettibili.

L'ampliamento dell'unità aziendale può verificarsi:

- 1) con l'ampliamento delle unità tecniche;
- 2) con l'ampliamento delle unità locali;
- 3) aumentando il numero stesso delle unità locali.

Nel terzo caso si avrà praticamente un'azienda con due o più unità locali. In questo ultimo caso l'ampliamento potrà aversi in senso orizzontale o in senso verticale o in entrambi i sensi.

Oltre alle unità sopra descritte esiste la possibilità di unità superaziendali, gruppi o complessi industriali come si suol dire, nei quali due o più aziende sono legate tra di loro. Non è il caso di entrare in merito alla natura dei legami che possono venire a costituirsi fra più aziende, poichè tale natura è prevalentemente finanziaria, mentre qui interessano soprattutto gli aspetti industriali del problema degli aggregamenti.

Nello studio delle unità superaziendali si incontrano notevoli ostacoli in quanto spesso è molto difficile determinare con precisione i legami esistenti tra varie aziende. Finchè l'analisi si ferma alle aziende i rapporti tra aziende e stabilimenti sono evidenti; nei legami tra azien-

(1) Le unità locali hanno soprattutto importanza agli effetti della rilevazione statistica.

de diverse, invece, a causa delle molteplici modalità che tali legami possono assumere è molto difficile la ricostruzione delle unità superaziendali.

Il legame fra due aziende può essere determinato dalla subordinazione di un'azienda all'altra per una ingerenza o controllo esercitato, attraverso la proprietà di una maggioranza azionaria o di voti, da parte dell'azienda dominante nell'azienda subordinata. In questi casi ogni qualvolta risulta il possesso del 50 % dei titoli azionari o dei voti più uno, nei casi di società per azioni, o di più della metà del capitale dell'azienda, negli altri casi, è facile ricostruire l'unità superaziendale. Meno facile invece il caso, specialmente per le società per azioni quando è sufficiente un'aliquota inferiore al 50 % perchè si abbia ugualmente un controllo determinante nella gestione. In genere nelle società per azioni che presentano un capitale sociale molto frazionato bastano anche aliquote inferiori al 50 % per esercitare un controllo completo. È questo il caso soprattutto delle società per azioni con un capitale sociale molto elevato nelle quali il frazionamento è conseguenza dell'ampiezza stessa del capitale.

Molte volte poi il capitale sociale è diviso esattamente al 50 % fra due aziende o gruppi. Si tratta, in questi casi di combinazioni tra gruppi molto potenti che hanno deciso di far convergere gli sforzi comuni verso un determinato settore, magari estraneo all'attività specifica dei due gruppi. In questo caso è evidente che l'azienda in questione non potrà attribuirsi nè all'uno nè all'altro gruppo.

Si avranno quindi i seguenti casi:

a) partecipazione per oltre il 50 % del capitale e conseguente attribuzione dell'unità aziendale ad altra unità aziendale con costituzione di unità superaziendale;

b) partecipazione per meno del 50 %, ma determinante nella gestione, e quindi caso di unità superaziendale;

c) partecipazione per il 50 % del capitale da parte di un'azienda e per il 50 % da parte di un'altra azienda nel qual caso l'azione esercitata sull'azienda resta, in un certo senso, neutralizzata per l'elisione delle forze uguali e contrarie, e quindi l'azienda può essere considerata teoricamente indipendente.

Più difficile risulta invece la ricostruzione di unità superaziendale quando varie società sono legate tra loro in modo da costituire ciò che normalmente si chiama una *società a catena*. In questo caso la difficoltà sta nell'individuazione stessa del legame, poichè $1/4$, $1/8$ o anche $1/16$ del capitale azionario può essere sufficiente a vincolare un'azienda ad un gruppo.

Nei casi delle *holdings* le partecipazioni di maggioranza legano singole aziende alla *holding* e la costituzione dell'unità superaziendale appare evidente. Senonchè le *holdings* possono a loro volta partecipare ad altre *holdings* ed ottenere il controllo su alcune aziende non attraverso partecipazioni dirette, ma attraverso partecipazioni indirette. Ad esempio, una *holding A* possiede direttamente il 35 % del capitale di un'azienda *B* e quindi non possedendo una maggioranza non controlla l'azienda. La *holding A* ha però partecipazioni di maggioranza nella *holding C* che possiede il 25 % del capitale azionario dell'azienda *B*. Ne consegue che praticamente la *holding A* controlla l'azienda *B*.

S'intende che le esemplificazioni potrebbero susseguirsi all'infinito.

Per quanto riguarda l'indagine in questione abbiamo cercato di ricostruire le unità superaziendali ogni qualvolta ci è stato possibile individuare un legame diretto o indiretto fra due o più aziende che attraverso una maggioranza assoluta (o anche relativa) creasse un vincolo di vera e propria subordinazione di un'azienda su un'altra.

§ 2. — *Definizione e cenni sul materiale statistico.* — I rilievi sin qui fatti intorno alle forme concrete della concentrazione industriale vanno completati da una precisazione dell'oggetto delle nostre indagini. Da quanto si è fin ora esposto appare evidente che ci proponiamo di esaminare come si ripartisce la produzione (quantità o valore) od altro carattere fra tutte le aziende costituenti un certo ramo industriale e quindi appare evidente la relazione tra i concetti di concentrazione e di variabilità.

Partendo dal concetto di variabilità, intesa questa come l'attitudine di un carattere ad assumere differenti modalità quantitative, il concetto statistico di concentrazione discende come particolare proprietà statistica di una distribuzione di frequenze. Secondo questo modo di intendere la concentrazione, si dirà che *un carattere è tanto più concentrato quanto maggiore è la parte che sul complesso spetta a quella frazione degli elementi nei quali l'intensità del carattere supera un determinato limite*. Una seriazione nella quale tutti gli elementi componenti si presentassero con la stessa intensità del carattere denoterebbe una variabilità nulla, in altri termini una equidistribuzione e cioè la mancanza assoluta di concentrazione del carattere.

Fissati così i concetti di concentrazione statistica, si può dire che *oggetto di studio della concentrazione industriale non è una qualunque distribuzione di aziende, società, ecc. secondo la loro dimensione, espressa da un carattere qualunque, ma una distribuzione di unità sele-*

zionate, nella quale sono comprese soltanto quelle unità che esercitano la stessa attività industriale.

Il materiale statistico a disposizione per lo studio della concentrazione industriale è costituito per la massima parte del Censimento industriale del 1937-39. Soltanto per alcune industrie sono sfruttati dati di altra provenienza, controllati sulla scorta degli elementi raccolti in occasione del censimento. Attraverso una rielaborazione dei dati del Censimento sono state ricostituite le unità aziendali, raggruppando le unità tecniche (o le unità locali) aventi la stessa denominazione o la stessa ragione sociale, risalendo altresì alle unità superaziendali (gruppi) attraverso indagini private dirette presso ambienti finanziari e presso grandi aziende.

Nel lavoro di ricostruzione delle aziende e dei gruppi è stato ritenuto conveniente seguire il principio di estendere l'analisi a quei rami di attività che presentano un notevole interesse per l'importanza della produzione e l'assorbimento della mano d'opera. Alcune attività industriali molto importanti che presentano però una grande dispersione, soprattutto in piccole e medie aziende, come le industrie tessili e le industrie del legno, sono state invece trascurate, per la difficoltà di ricostruire le unità aziendali e superaziendali.

3. - *Le dimensioni degli esercizi industriali (unità tecniche e locali e accentramenti della loro mano d'opera).* — Le dimensioni degli esercizi industriali (unità tecniche ed unità locali) sono messe in luce dal Censimento Industriale 1937-39 con una classificazione degli esercizi secondo il numero degli addetti in essi occupati. Tale classificazione, in uso del resto nelle statistiche ufficiali di tutti i paesi per i quali esistono rilevazioni sugli esercizi industriali, ha però un valore relativo ed un significato non sempre rappresentativo delle reali dimensioni degli esercizi. Infatti, perchè la classificazione secondo il numero degli addetti rappresenti le dimensioni degli esercizi dovrebbe verificarsi l'ipotesi che con il crescere delle dimensioni di questi (esprese dall'ammontare della produzione come indice diretto della dimensione) cresca proporzionalmente il numero degli addetti. In realtà tale ipotesi non si verifica mai ed anzi è noto che con il crescere delle dimensioni degli esercizi il numero di addetti raffrontato all'ammontare della produzione (produzione per operaio) tende a diminuire. Ne consegue, ammessa quest'ultima affermazione, che *la concentrazione industriale se calcolata sul numero degli addetti risulta di norma sensibilmente inferiore che se calcolata su una modalità più diretta delle dimen-*

sioni come, ad esempio, la capacità di produzione, la produzione o il valore della produzione.

Premessi tali chiarimenti passiamo all'esame degli elementi fornitici dal Censimento industriale 1937-39.

L'importanza relativa dei singoli rami produttivi quale risulta dal censimento industriale 1937-1939 è espressa dalle seguenti cifre.

TABELLA I

Esercizi e addetti per classi d'industria nel 1937-1939.

CLASSI D'INDUSTRIA	ESERCIZI		ADDETTI		Addetti in media per esercizio
	Numero	%	Numero	%	
Industrie estrattive	10.610	4,87	136.012	4,32	12,8
» del legno ed affini.....	7.658	3,52	102.289	3,24	13,4
» alimentari	133.771	61,4	452.833	14,36	3,4
» metallurgiche	549	0,25	73.225	2,32	133,4
» meccaniche	5.184	2,38	659.191	20,90	127,2
» dei minerali non metallici	6.092	2,79	175.611	5,57	28,8
» edilizie	14.802	6,79	479.929	15,20	32,4
» chimiche	6.981	3,19	108.312	3,43	15,5
» carta ed affini.....	1.907	0,87	52.437	1,66	27,5
» poligrafiche ed affini....	4.792	2,20	58.769	1,87	12,3
» cuoio e pelli	2.746	1,27	68.906	2,20	25,1
» tessili.....	9.162	4,20	571.239	18,11	62,3
» vestiario e abbigliamento	2.570	1,18	61.909	1,97	24,1
» fono-cinematografiche ..	64	0,03	2.140	0,07	33,4
» varie	2.249	1,04	109.606	3,46	48,7
Produzione e distribuzione forza motrice, gas, acqua, ecc.	8.756	4,02	41.886	1,32	4,8
TOTALE	217.893	100,00	3.154.294	100,00	14,5

Trascurando gli esercizi artigiani che ammontavano a 804.646 con 1.119.236 addetti, gli esercizi industriali censiti raggiungevano le 217.893 unità con 3.154.294 addetti. Di questi esercizi, oltre il 61 % appartenevano alle industrie alimentari che comprendevano però

soltanto il 14 % degli addetti. Seguivano alle industrie alimentari, le industrie edilizie con il 6,8 % degli esercizi ed il 15,2 % degli addetti, le industrie estrattive con il 4,9 % degli esercizi ed il 4,3 % degli addetti, le industrie tessili con il 4,2 % degli esercizi ed il 19,1 % degli addetti, ecc. Tenendo conto della frequenza della mano d'opera occupata in ciascun ramo d'industria, risulta che le industrie meccaniche sono al primo posto con il 20,9 % del totale degli addetti all'industria e seguono le industrie tessili, le edilizie, le alimentari.

La dimensione media degli esercizi varia fortemente da un ramo d'industria all'altro. Le dimensioni medie più piccole si riscontrano nelle industrie alimentari (3,4 addetti per esercizio), mentre le dimensioni massime si riscontrano nelle industrie meccaniche e nelle industrie metallurgiche.

Nella tabella 2 gli esercizi sono distribuiti per grandi classi d'industria secondo il numero degli addetti. La tabella 3, nella quale sono contenuti i valori relativi per 1000 esercizi e per 1000 addetti, indica l'esistenza di una forte concentrazione degli addetti nelle unità maggiori per alcune classi d'industria.

Il 41,3 ‰ degli esercizi meccanici avevano più di 500 addetti e comprendevano il 559,9 ‰, cioè oltre la metà degli addetti alle industrie meccaniche. Il 65,6 ‰ degli esercizi metallurgici con più di 500 addetti occupavano il 454 ‰ delle maestranze, il 20 ‰ degli esercizi delle industrie varie comprendevano il 467,2 ‰ degli addetti, il 2 ‰ degli esercizi per la produzione e distribuzione di forza motrice, gas ed acqua occupavano il 398,7 ‰ degli impianti addetti.

La differenza tra le dimensioni delle unità produttive nei vari settori industriali non sorprende ed è tale differenza che fa apparire un maggiore accentramento della mano d'opera negli esercizi dei diversi settori produttivi. Tenendo presenti le osservazioni fatte al principio di questo capitolo risulta chiaro che in quelle attività produttive, nelle quali la produttività non dipende o dipende in lieve misura dalla struttura tecnico-aziendale il processo di accentramento è debole e quindi è lenta la sostituzione dei piccoli esercizi con esercizi di maggiori dimensioni. Questo è il caso, ad esempio, delle industrie alimentari nelle quali il processo di meccanizzazione è molto ridotto e la produttività in molti casi è proporzionale all'impiego della mano d'opera in modo che la concorrenza fra i grandi esercizi ed i piccoli esercizi è possibile ed è favorita anche dai vantaggi di ubicazione dei piccoli esercizi rispetto ai grandi.

Nelle industrie estrattive, che normalmente si è portati a considerare come grande industria, la diffusione dei piccoli esercizi non sorprende se si tiene conto che esistono molte attività estrattive, con un impiego di mano d'opera non indifferente, che non sono altro che attività artigianali. Lo scavo ed il trasporto di buona parte dei materiali da costruzione (sabbie, pietre, ciottoli, ecc.) sono svolti da piccoli artigiani e spesso da artigiani che possiedono un mezzo di trasporto (barche o carri) e si dedicano saltuariamente all'industria estrattiva.

Nelle industrie tessili, dove esistono anche esercizi di notevoli dimensioni, il piccolo esercizio domina alcuni settori e particolarmente dove è possibile il lavoro a domicilio. Esiste in questo settore una particolare figura di lavorante a domicilio che riceve sia gli strumenti di lavoro che la materia prima da un industriale e che in pratica non è altro che un lavoratore a cottimo. Agli effetti della rilevazione statistica degli esercizi industriali questi lavoratori a domicilio vengono rilevati come esercizi a sè stanti, mentre in realtà sono collegati ad una organizzazione molto più ampia.

Nelle industrie edilizie la dimensione degli esercizi è condizionata dalle possibilità locali di lavoro, e l'esistenza di un gran numero di piccoli esercizi dipende prevalentemente dal limitato raggio di lavoro che essi hanno. Le dimensioni degli esercizi edili dei piccoli comuni, dei comuni con popolazione prevalentemente rurale e dei comuni di montagna sono evidentemente molto ridotte.

Per le industrie poligrafiche, per l'industria del cuoio, per le industrie dell'abbigliamento la prevalenza dei piccoli esercizi ha motivi troppo noti perchè sia necessario illustrarli.

§ 4. - *Concentrazione industriale per alcune attività produttive nelle unità aziendali e superaziendali.* — Limitando le indagini sulla concentrazione industriale a quei settori in cui esiste una forte concentrazione degli strumenti produttivi nelle unità tecniche, si considerano solo le industrie elettriche e per la produzione del gas, le industrie metallurgiche, alcuni settori delle industrie meccaniche (specialmente meccanica pesante) e alcuni settori delle industrie estrattive.

Per le industrie tessili, dato il gran numero degli esercizi (9.162 industriali), l'esame è limitato alle industrie tessili artificiali. Sono infine esaminati anche alcuni settori particolarmente importanti: l'industrie dello zucchero, del cemento, della gomma, dei fiammiferi e alcuni settori delle industrie chimiche.

TABELLA 2. — *Esercizi* (unità tecniche o locali)

(Valore)

C L A S S I	E S E R C I Z I				
	In complesso		o	I - IO	
	Esercizi	Addetti	Esercizi	Esercizi	Addetti
Industrie estrattive	10.610	136.012	746	8.365	23.542
Industrie del legno ed affini	7.658	102.289	271	5.091	21.256
Industrie alimentari.....	133.771	452.833	15.339	114.846	262.755
Industrie metallurgiche	549	73.225	11	182	827
Industrie meccaniche.....	5.184	659.191	—	15	59
Industrie che lavorano i minerali non metallici	6.092	175.611	131	3.255	14.335
Industrie edilizie	14.802	479.929	126	7.793	36.000
Industrie chimiche	6.981	108.312	287	5.387	15.823
Industrie della carta ed affini	1.907	52.437	40	1.071	4.152
Industrie poligrafiche ed affini	4.792	58.769	42	3.677	13.696
Industrie del cuoio, delle pelli, ecc. ...	2.746	68.906	33	1.451	6.762
Industrie tessili	9.162	571.239	244	4.234	13.523
Industrie del vestiario, abbigliam., ecc.	2.570	61.909	70	1.351	6.372
Industrie fono-cinematografiche.....	64	2.140	21	20	69
Industrie varie	2.249	109.606	122	1.347	3.569
Produzione e distribuzione forza mo- trice e distribuzione di gas e acqua	8.756	41.886	4.588	3.837	7.680
TOTALE...	217.893	3.154.294	22.071	161.922	430.420

per classi di ampiezza (1937-1939).

assoluto)

CON ADDETTI									
11 - 50		51 - 100		101 - 250		251 - 500		oltre 500	
Esercizi	Addetti	Esercizi	Addetti	Esercizi	Addetti	Esercizi	Addetti	Esercizi	Addetti
1.115	24.542	175	12.276	130	19.318	45	14.647	34	41.687
1.957	41.229	218	14.973	98	14.730	17	5.775	6	4.326
2.888	59.713	414	28.745	162	24.255	62	22.532	60	54.833
138	3.424	51	3.615	75	12.251	56	19.864	36	33.244
3.443	80.190	769	54.782	531	81.987	212	73.085	214	369.088
1.871	46.998	482	33.165	262	39.332	68	22.835	23	18.946
5.160	116.795	959	65.963	501	75.428	156	54.938	107	130.805
892	20.852	214	15.203	137	20.536	37	12.915	27	22.983
571	13.375	121	8.566	73	11.420	22	8.040	9	6.884
889	18.618	115	8.004	51	7.760	12	3.891	6	6.800
947	22.107	186	13.072	102	15.072	20	6.819	7	5.074
2.356	59.474	929	66.590	874	135.004	312	108.918	213	187.730
910	20.422	129	9.008	79	12.321	21	6.533	10	7.253
15	431	4	275	2	237	1	301	1	827
409	10.233	183	13.263	101	16.108	42	15.225	45	51.208
239	5.035	32	2.305	25	4.180	17	5.985	18	16.701
23.800	543.438	4.981	349.805	3.203	489.939	1.100	382.303	816	958.389

TABELLA 3. — *Esercizi (unità tecniche e locali) per classi di ampiezza (1937-1939).*
(Valore relativo).

	E S E R C I Z I C O N A D D E T T I													
	0		0 - 10		11 - 50		51 - 100		101 - 250		251 - 500		oltre 500	
	Esercizi	Addetti	Esercizi	Addetti	Esercizi	Addetti	Esercizi	Addetti	Esercizi	Addetti	Esercizi	Addetti	Esercizi	Addetti
C L A S S I:														
Industrie estrattive	70,3	788,4	173,1	105,1	180,4	16,5	90,3	12,3	142,0	4,2	107,7	3,2	306,5	
Industrie del legno ed affini	35,4	664,8	207,8	255,5	403,1	28,5	146,4	12,8	144,0	2,2	56,4	0,8	42,3	
Industrie alimentari	114,7	858,5	580,2	21,6	131,9	3,1	63,5	1,2	53,6	0,5	49,7	0,4	121,1	
Industrie metallurgiche	20,0	331,5	11,3	251,4	46,8	92,9	49,3	136,6	167,3	102,0	271,3	65,6	454,0	
Industrie meccaniche.....	—	2,9	0,1	664,2	121,6	148,3	83,1	102,4	124,4	40,9	110,9	41,3	559,9	
Industrie che lavorano i minerali non metallici.	21,5	534,3	81,6	307,1	267,6	79,1	188,9	43,0	224,0	11,2	130,0	3,8	107,9	
Industrie edilizie.....	8,5	526,5	75,0	348,6	243,4	64,8	137,4	33,9	157,2	10,5	114,5	7,2	272,5	
Industrie chimiche.....	41,1	771,7	146,1	127,8	192,5	30,6	140,4	19,6	189,6	5,3	119,2	3,9	212,2	
Industrie della carta ed affini	21,0	561,6	79,2	299,4	255,1	63,5	163,3	38,3	217,8	11,5	153,3	4,7	131,3	
Industrie poligrafiche ed affini	8,8	767,3	233,0	185,5	316,8	24,0	136,2	10,6	132,1	2,5	66,2	1,3	115,7	
Industrie del cuoio, delle pelli, ecc.....	12,0	528,4	98,2	344,9	320,8	67,7	189,7	37,2	218,7	7,3	99,0	2,5	73,6	
Industrie tessili	26,6	462,2	23,7	257,2	104,1	101,4	116,6	95,4	236,3	34,0	190,7	23,2	328,6	
Industrie del vestiario, abbigliamento, ecc.	27,2	525,7	102,9	354,1	329,9	50,2	145,5	30,7	199,0	8,2	105,5	3,9	117,2	
Industrie fono-cinematografiche	328,1	312,5	32,2	234,4	201,4	62,5	128,5	31,3	110,7	15,6	140,7	15,6	386,5	
Industrie varie	54,2	598,9	32,6	181,9	93,3	81,4	121,0	44,9	147,0	18,7	138,9	20,0	467,2	
Produzione e distribuzione forza motrice e distribuzione di gas e acqua	524,0	438,2	183,4	27,3	120,2	3,7	55,0	2,9	99,8	1,9	142,9	2,0	398,7	

Nel seguente prospetto, a titolo di esempio, è riprodotta la distribuzione delle unità aziendali e superaziendali (gruppi) nel settore dell'industria elettrica secondo la loro dimensione.

Nella tabella seguente, per i gruppi d'industrie più importanti, è dato il numero delle aziende e dei gruppi industriali, in complesso, il numero delle aziende e dei gruppi di dimensioni maggiori, la percentuale della produzione di questi ultimi sulla produzione complessiva ed infine la percentuale della produzione spettante alle aziende statali, parastatali o comunque dipendenti dallo Stato.

A chiarimento della tabella 5 si tenga presente che si considerano come aziende indipendenti tutte le aziende che non fanno parte di un aggregato superaziendale. Sicchè le cifre contenute nella prima colonna riguardano il numero dei gruppi industriali (con due o più aziende dipendenti) e delle aziende singole appartenenti ad un dato settore produttivo.

Per quanto concerne la modalità quantitativa in base alla quale è stata studiata la concentrazione va rilevato che in molti casi l'unico elemento di giudizio sul quale è stato possibile fondare l'esame è stato il valore della produzione. In primo luogo la molteplicità dei prodotti fabbricati dalla stessa azienda ha impedito in molti casi il calcolo

TABELLA 4

*Gruppi e aziende indipendenti per classi di Kw. installati
Idro e termoelettriche (1941).*

CLASSI	Gruppi e aziende indipendenti	Aziende	Centrali	Potenza in Kw.	%			
					Gruppi e aziende industr.	Aziende	Centrali	Kw.
Fino a 300	67	67	68	12.987	20,9	17,1	6,2	0,2
301- 500.	33	33	36	13.327	10,3	8,4	3,3	0,2
501- 1.000.	63	63	77	44.499	19,7	16,1	7,0	0,7
1.001- 2.500.	81	81	157	129.373	25,3	20,7	14,3	2,1
2.501- 5.000.	30	30	90	109.798	9,4	7,7	8,2	1,8
5.001- 10.000.	19	19	75	151.636	5,9	4,9	6,9	2,4
10.001- 20.000.	8	8	30	122.277	2,5	2,1	2,7	2,0
20.001- 50.000.	4	4	12	159.415	1,3	1,0	1,1	2,6
50.001-100.000.	4	4	11	223.732	1,3	1,0	1,0	3,6
oltre 100.000.....	11	82	541	5.251.161	3,4	21,0	49,3	84,4
TOTALE...	320	391	1.097	6.218.205	100	100	100	100

TABELLA 5
Accentramento della produzione in alcune industrie italiane.

CLASSI D'INDUSTRIA (1938 e anno indicato a fianco)	Gruppi e aziende indipendenti	ACCENTRAMENTO		% valore della pro- duzione rispetto al valore della produ- zione nazionale degli enti statali, para- statali o comunque di proprietà pubblica
		Gruppi o aziende	% rispetto al valore della produzione complessiva nazionale del settore	
1. Elettriche (1941)	320	8	77	29
2. Gas (1937)	126	5	74	27
3. Miniere di minerali di ferro escluse pirite (1937)	15	1	77	77
4. Miniere minerali di piom- bo, zinco, galena, blenda, calamina (1937)	15	6	92	0,5
5. Miniere minerali allumi- nio (1937)	6	3	95	—
6. Miniere combustibili fos- sili (1937)	24	3	86	69
7. Miniere minerali mercurio (1937)	5	1	70	70
8. Miniere zolfo (1937)	81	6	58	—
9. Ghisa, acciaio, ferro, leghe	41	6	84	57
10. Prima lavorazione ferro e acciaio	40	5	79	54
11. Trafilazione e laminazio- ne a freddo del ferro e dell'acciaio	127	8	61	9
12. Produzione di pezzi di acciaio fucinati o stam- pati a caldo	34	5	92	52
13. Produzione metalli di- versi dal ferro (escluso l'oro)	73	13	86	6
14. Cantieri per costruzioni e riparazioni navali	67	3	91	80
15. Cantieri per la sola co- struzione di navi (già compresi nel n. 14)	14	3	97	88
16. Costruzione di motori a comb. interna, idraulici, a vapore	95	4	69	28*
17. Costruzione autoveicoli e autotelai	7	2	84	7

Segue *Accentramento della produzione in alcune industrie italiane.*

CLASSI D'INDUSTRIA (1938 e anno indicato a fianco)	Gruppi e aziende indipendenti	ACCENTRAMENTO		% valore della produzione rispetto al valore della produzione nazionale degli enti statali, parastatali o comunque di proprietà pubblica
		Gruppi o aziende	% rispetto al valore della produzione complessiva nazionale del settore	
18. Costruzione autoveicoli speciali	42	4	66	—
19. Costruzione trattori, locomobili, rulli, ecc.	26	4	78	—
20. Costruzione materiale rotabile ferro-tranviario	93	12	80	13
21. Costruzione motoveicoli e mototelai	21	3	74	—
22. Costruzione riparazione aeromobili	65	5	73	9
23. Costruzione macchine e apparecchiature elettriche	391	12	58	5
24. Costruzione macchine da scrivere, reg., calc.	25	4	75	—
25. Costruzione cuscinetti a sfere e rulli	9	1	90	—
26. Produzione fiammiferi..	10	1	81	—
27. Produzione fibre tessili e artificiali (1942)	11	2	90	—
28. Industria dello zucchero (1937)	17	4	74	—
29. Gomma e guttaperca...	108	4	82	—
30. Pasta meccanica e di legno, mezze paste, carta e cartoni	283	19	67	—
31. Materie plastiche e resine sintetiche	31	3	60	—
32. Industria del cemento (1937)	63	6	57	5
33. Soda caustica di caustificazione (1937)	1	1	100	—
34. Soda caustica elettrolitica (1937)	40	3	75	—
35. Carbuo di calcio (1937)	9	3	76	35
36. Ammoniaca sintetica (1937)	12	2	86	9

della produzione, non essendo sommabili le quantità di prodotti diversi, nè si è creduto opportuno di basarsi sulla mano d'opera impiegata per le considerazioni fatte al Capitolo 2. Disponendo del valore della produzione per ciascuna azienda o ciascun gruppo industriale è sembrato pure inutile ricorrere ad un indice delle dimensioni quale, ad esempio, quello che si sarebbe potuto ottenere in base ai dati sulla occupazione operaia ed all'impiego di forza motrice. Tale indice, d'altra parte, non si sarebbe potuto calcolare per tutte quelle industrie (ad es. le meccaniche) per le quali nei modelli di rilevazione manca il dato sull'occupazione operaia, in sostituzione del quale sono date le ore di lavoro prestate nell'anno, e manca pure il dato sulla potenza installata, rilevata invece con un modello speciale riguardante l'unità locale di cui l'unità tecnica rilevata è soltanto una parte.

Si tenga presente, però, che per l'industria elettrica la concentrazione (colonne 3 e 4) riguarda i kw installati, per l'industria del gas, la quantità di gas erogata; per i cantieri per la costruzione di navi, la produzione di T. S. L.; per l'industria delle fibre tessili artificiali, la quantità prodotta; per l'industria dello zucchero, la quantità di barbabietole lavorate; per l'industria del cemento e per le industrie della soda di caustificazione, della soda caustica, del carburo di calcio e dell'ammoniaca sintetica, le quantità prodotte.

La tabella permette di giudicare ciò che le grandi aziende rappresentano nei singoli rami produttivi e la importanza dell'attività delle aziende di proprietà statale o nelle quali lo Stato ha una rilevante partecipazione. A titolo di esempio nella classe n. 15 con 14 gruppi o aziende, i tre gruppi o aziende della colonna seconda, che nel 1937 avevano prodotto il 97 % del tonnello di stazza lorda della produzione complessiva nazionale, sono composti dai seguenti gruppi: aziende dipendenti dallo Stato (I. R. I., Arsenali Marina, ecc.); Gruppo Piaggio; Cantieri Tosi. Il gruppo statale rappresentava alla epoca indicata l'88 % della produzione.

Esiste un forte accentramento nelle industrie elettriche in cui 8 gruppi o aziende accentrano il 77 % dei kw installati, di cui il 29 % appartiene ad aziende dipendenti comunque da capitale statale o parastatale. Nell'industria del gas l'accentramento è pure notevole (5 aziende rappresentano il 74 % degli utenti) ed il 27 % degli utenti sono accentrati aziende municipalizzate. Un'industria nella quale la partecipazione statale è molto notevole è la siderurgia, controllata prevalentemente attraverso l'I. R. I. e la S. A. Cogne (appartiene al demanio). L'84 % della produzione della ghisa, del ferro e dell'acciaio è concentrato in sole 6 aziende o gruppi industriali, di cui il 57 % è

prodotto da aziende statali; la prima lavorazione del ferro e dell'acciaio è concentrata per il 79 % in 5 aziende e gruppi ed il 54 % spetta alle aziende statali. La trafilazione e laminazione a freddo del ferro e dell'acciaio viene eseguita da un considerevole numero di aziende, però 8 concentrano il 61 % della produzione. In questa industria la partecipazione delle aziende dipendenti dallo Stato non è molto rilevante. Una concentrazione molto elevata si ha nella produzione di pezzi di acciaio dove il 92 % si accentra in sole 5 Aziende e le aziende statali vi partecipano per il 52 %. La produzione di metalli differenti dal ferro presenta una concentrazione notevole, mentre la partecipazione delle aziende statali è trascurabile.

Considerando alcune industrie meccaniche, c'è una forte concentrazione nelle industrie cantieristiche in cui tre gruppi accentrano il 91 % dell'ammontare (in valore) della produzione e delle riparazioni di navi e lo Stato partecipa per l'80 %. Considerando soltanto le costruzioni navali tali tre gruppi producevano il 97 % del tonnellaggio complessivo ed il gruppo delle aziende con capitale statale vi partecipava con l'88 % delle tonnellate prodotte. Nella costruzione dei motori 4 aziende rappresentavano il 69 % della produzione di cui il 28 % spettava alle aziende dipendenti dallo Stato.

Un grado elevatissimo della concentrazione esiste nelle industrie dei fiammiferi, delle fibre tessili artificiali, dello zucchero, della gomma, del cemento, delle materie plastiche e delle paste meccaniche di legno e della carta. In queste industrie la partecipazione dello Stato è inesistente o trascurabile. Nelle industrie estrattive c'è una notevole concentrazione ed un controllo prevalente dello Stato in alcuni settori, come quelli dei minerali fossili, dei combustibili fossili e dei minerali di mercurio.

Notevole difficoltà di carattere tecnico-statistico si incontrano nello studio della concentrazione delle industrie chimiche. Tale settore presenta un elevato grado di concentrazione. Gli assaggi, a titolo esemplificativo, riguardanti la soda caustica di caustificazione (n. 33), la soda caustica elettrolitica (n. 34), il carburo di calcio (n. 35) e l'ammoniaca sintetica (n. 36) di cui alla tabella 5, confermano pienamente l'elevato grado di concentrazione.

Dall'esame di alcuni settori che sono tra i più importanti della nostra industria, si rileva che il processo di concentrazione nel nostro Paese è molto notevole. Il progressivo accentramento industriale è stato però accompagnato da un altro processo di grande importanza e cioè da una forte partecipazione del capitale statale nell'industria. In non pochi settori, come le industrie estrattive, la siderurgia, alcune

industrie meccaniche, lo Stato partecipa alla produzione con quote tali da esercitare un controllo sul mercato. Dopo l'epoca alla quale si riferiscono i dati anzidetti l'intervento dello Stato è andato aumentando sia per l'ampliamento delle aziende da esso dipendenti, sia per il passaggio sotto il suo controllo di nuove aziende.

§ 5. - *Considerazioni conclusive.* — L'esame sin qui condotto dimostra che in numerosi settori dell'industria italiana si è venuta determinando una notevole concentrazione industriale.

Per la definizione stessa della concentrazione industriale, l'analisi si è limitata a studiare le integrazioni orizzontali; ma già questo esame parziale della concentrazione capitalistica mette in luce alcuni aspetti degni di rilievo della nostra struttura industriale.

Senza aver la pretesa di tracciare le origini storiche della concentrazione industriale in Italia si può ritenere che i grandi complessi industriali, per le modalità, attraverso cui sono venuti formandosi, si possono distinguere come segue:

- a) complessi sorti indipendentemente da singole aziende per un processo di ampliamento delle aziende stesse;
- b) complessi sorti dalla fusione o dall'assorbimento di aziende indipendenti preesistenti;
- c) complessi sorti dall'ingrandimento di singole aziende e dall'assorbimento di aziende preesistenti.

Nel primo caso, normalmente si hanno complessi di aziende che si integrano orizzontalmente.

Il secondo caso riguarda specialmente i raggruppamenti originati da forme consortili, da accentramenti azionari, ecc. che finiscono per dar vita a complessi superaziendali.

Il terzo caso, rappresentato dalla forma mista dei due precedenti, è il più frequente, ma ha luogo specialmente quando le aziende di un ramo di attività assumono dimensioni notevoli e le aziende maggiori possono esercitare una notevole pressione sulle aziende minori e su alcune di esse.

Alcuni esempi potranno chiarire i tre casi sopraesposti. Il primo caso si riscontra in alcuni grandi complessi tessili, sorti inizialmente come media industria e sviluppatasi in un secondo tempo per successivi ampliamenti; un caso analogo si ha per alcune industrie meccaniche specializzate o di precisione.

Per il secondo caso si ha un esempio tipico nell'industria delle fibre tessili artificiali, dove in un primo tempo alcune aziende si sono sviluppate indipendentemente ed in un secondo tempo attraverso

forme consortili ed accentramenti azionari si è costituito un grande gruppo industriale. Per il terzo caso si hanno esempi tipici nella grande industria meccanica e nell'industria chimica (FIAT, Montecatini, ecc.).

Oltre a queste forme di accentramento, che in un certo senso possono considerarsi normali, nel nostro paese ha avuto enorme importanza una quarta forma.

L'intervento creditizio indiscriminato ha determinato in molti casi la formazione di raggruppamenti di aziende eterogenee. Molte aziende industriali, costrette a ricorrere al credito bancario, hanno finito per diventare proprietà delle banche stesse (determinando così un processo di concentrazione del tutto inattuale) tanto che ad un certo punto si è imposta la necessità dell'intervento statale al fine di sanare la situazione delle banche. L'IRI, che ha ereditato il patrimonio delle banche, è risultata una *holding* eccessivamente eterogenea, non essendo essa sorta in base ad un piano organico prestabilito nè in funzione di determinati interessi organizzativi dei vari settori.

È da ritenersi che la causa esclusiva non debba attribuirsi a ragioni di ordine capitalista-finanziario. Non v'è dubbio che esistono esempi notevoli di accentramenti originati esclusivamente o prevalentemente da ragioni finanziarie, ma accanto ad essi esistono complessi superaziendali sorti prevalentemente per ragioni di ordine tecnico ed organizzativo.

La distinzione tra l'accentramento determinato dall'intervento creditizio e l'accentramento determinato dall'espansione finanziaria, ha una profonda ragione d'essere e le due forme non devono in nessun modo andar confuse. Mentre infatti nel primo caso è il capitale bancario che s'inserisce nell'industria e porta all'accentramento delle industrie attraverso le banche, non in base, quindi, ad un piano strettamente connesso allo sviluppo industriale, bensì in base ad un piano di espansione del credito bancario, nel secondo il processo di accentramento ha luogo in base ad un piano di espansione industriale delle aziende o dei gruppi e si determina attraverso l'espansione del capitale industriale o addirittura attraverso l'autofinanziamento. Oltre ai fattori sopraesposti non v'è dubbio che la concentrazione industriale trova la sua ragione ultima in molti casi nelle esigenze della distribuzione.

Non è però il caso di soffermarsi su tale argomento che ci porterebbe ad affrontare il problema degli effetti della concorrenza sulla concentrazione industriale. Tale argomento esorbita dalle possibilità dello studio della concentrazione industriale.

Caso tipico di concentrazione industriale determinata da ragioni di ordine tecnico si riscontra nelle industrie elettriche. Una delle circostanze che hanno concorso alla costituzione dei gruppi elettrici nelle loro vaste dimensioni è indubbiamente dovuta alla necessità di comprendere nello stesso gruppo centrali che sfruttano corsi di acqua a regime diverso, in modo da compensare nella produzione di energia le fluttuazioni stagionali dipendenti dalle irregolarità delle portate di acqua. Prima ancora che si pensasse di risolvere sul piano nazionale il problema della interconnessione, tale problema è stato risolto dai singoli gruppi al loro interno; cioè era possibile, però, soltanto attraverso continui ampliamenti delle aziende o addirittura attraverso il raggruppamento di aziende diverse. Le condizioni tecniche dell'industria elettrica italiana sono quindi la causa principale della notevole dimensione capitalistica delle aziende e sono, in ultima analisi, la causa della continua espansione delle grandi aziende e della formazione dei grandi gruppi elettrici, sorti non tanto per un motivo di accaparramento del mercato, quanto per il fatto che per i nuovi impianti erano necessari impieghi di capitali sempre maggiori, poichè il costo per kw installato andava via via aumentando man mano che si procedeva allo sfruttamento di nuove forze idriche, e soltanto aziende e gruppi di notevoli dimensioni potevano trovare finanziamenti adeguati.

Infatti la costituzione di nuove aziende elettriche fu in parte impedita anche dal maggior costo delle nuove centrali rispetto alle vecchie. Le aziende ed i gruppi che per primi si erano accaparrati le migliori concessioni, con costi bassi per kw installato, potevano in migliori condizioni affrontare le spese più ingenti per i nuovi impianti, poichè tali spese maggiori erano compensate parzialmente dai bassi costi delle centrali di più vecchia data. Senza contare l'elemento spesso decisivo, dell'esperienza acquisita attraverso lunghi anni di lavoro da parte dei maggiori gruppi elettrici; esperienza che metteva i gruppi stessi in condizioni migliori, rispetto agli eventuali nuovi concorrenti, per affrontare, sia sul piano tecnico sia sul piano economico, le difficoltà connesse con nuovi e più ardui sfruttamenti delle risorse idriche.

I motivi addotti per spiegare l'accentramento determinatosi nelle industrie elettriche, non spiegano evidentemente l'espandersi di alcune aziende e di alcuni gruppi in rami di attività diversi. La questione merita un particolare cenno poichè, in un certo senso, l'industria elettrica è la chiave di volta di buona parte della nostra struttura industriale ed in molti casi l'espansione dei complessi superaziendali deriva dalle connessioni esistenti fra le industrie elettriche e le altre industrie.

È interessante rilevare anzitutto come l'espansione di alcune industrie elettriche in altri rami di attività abbia una rispondenza molto più notevole nell'espansione nel campo elettrico di aziende o gruppi il cui campo d'azione è stato parzialmente invaso dalle industrie elettriche. Tali interferenze risultano chiaramente dall'analisi della concentrazione industriale. Infatti le industrie metallurgiche e alcune industrie chimiche hanno costruito impianti elettrici di notevole importanza (9,1 % dei kw installati nel 1941, esclusi gli impianti della Terni), senza contare le partecipazioni azionarie di alcune di queste industrie nelle grandi aziende elettriche.

Le interferenze fra industrie elettriche ed altre industrie trovano la ragione d'essere prevalentemente in motivi di ordine tecnico e cioè nel fatto che per alcune industrie l'energia elettrica rappresenta uno degli elementi fondamentali del costo di produzione ed il buon andamento del ciclo produttivo dipende prevalentemente dalla regolarità dei rifornimenti di energia. L'espansione delle industrie elettriche in rami di attività che presentano forti consumi di energia derivano in parte dalla necessità della utilizzazione completa della produzione elettrica ed eventualmente della utilizzazione di quella parte di energia che altrimenti andrebbe dispersa.

Passando a considerare il settore chimico, lo sviluppo monopolistico assunto dalla Montecatini trova le sue ragioni prevalentemente in motivi di ordine tecnico. Infatti i gruppi monopolistici sorti all'estero, come la I. G. Farbenindustrie in Germania, gli Etablissements Kullmann in Francia, la Du Pont de Nemours negli S. U., la Imperial Chemical in Gran Bretagna, hanno avuto uno sviluppo orizzontale e verticale del tutto simile a quello della Montecatini

La Montecatini sorta come società mineraria, ha sviluppato inizialmente le industrie chimiche connesse all'attività mineraria; in seguito, per l'esperienza tecnica acquisita è stata indotta a svolgere la sua attività in altri settori minerari, sviluppando nel contempo le industrie chimiche alle quali si era indirizzata originariamente ed estendendo sempre di più il campo di attività in tale ramo.

Un tipico caso di formazione di un grande complesso attraverso successivi aggregamenti delle varie aziende si è avuto nell'industria delle fibre tessili artificiali. Il gruppo dominante in tale settore ha un'organizzazione prevalentemente orizzontale ed è il risultato di un processo di successivi aggregamenti.

Nell'industria dei fiammiferi si è verificata una espansione eccezionale di un'azienda, con tendenza nettamente monopolistica.

Nelle industrie meccaniche, nelle quali l'esperienza tecnica ha un particolare valore, la tendenza verso l'accentramento e l'espansione si è verificata un po' ovunque. In alcuni settori, però, non v'è dubbio che accentramento ed espansione sono il portato di particolari condizioni favorevoli di congiuntura e che soltanto in conseguenza di tali circostanze alcuni complessi hanno potuto raggiungere le attuali dimensioni.

Nell'industria del gas il processo di concentrazione è stato piuttosto lento; non pertanto oggi tale industria presenta un accentramento molto forte che è stato favorito anche dalle particolari condizioni tecniche di questa industria. Naturalmente il gruppo maggiore, per gli sviluppi tecnici che questa industria ha avuto nel tempo, ha sviluppato collateralmente altre attività connesse, come quelle della cockeria e della lavorazione dei prodotti della distillazione del carbone, e ciò sia da solo sia in collegamento con altri gruppi industriali.

Le esemplificazioni fatte sono sufficienti per dare un'idea delle condizioni nelle quali ha avuto luogo il processo di concentrazione nell'industria italiana. Dovendo dare un giudizio sulla natura dell'accentramento tecnico dell'industria italiana, giudizio che non può che essere soggettivo poichè nessuno può obiettivamente dire quale sarebbe stato lo sviluppo della concentrazione industriale qualora le condizioni fossero state diverse da quelle in realtà verificatesi, si può ritenere che, esclusi casi eccezionali, l'accentramento si sarebbe realizzato con modalità e con intensità non molto diversa da quelle attuatesi.

La politica autarchica ha indubbiamente giovato ad alcuni gruppi industriali, ed alcune industrie si sono certamente sviluppate in conseguenza della politica statale; d'altra parte però gli accentramenti maggiori, come è avvenuto per le industrie metallurgiche, per le industrie cantieristiche e per alcune industrie estrattive, hanno avuto cause estranee alla politica statale eccetto che nella ultima fase, quando cioè si è trattato dell'intervento diretto dello Stato. Le industrie soggette a forti influssi congiunturali, per cui a periodi di prosperità notevolissimi succedono periodi di depressione molto forti, sono evidentemente destinate, prima o poi, ad accentrarsi nelle mani dello Stato. Il fatto che nei periodi di prosperità tali industrie possano dare dei profitti notevolissimi, che vanno a tutto vantaggio degli azionisti, mentre in periodi di depressione esse sono costrette a ricorrere agli aiuti statali, per cui i passivi gravano sulla collettività, induce, prima o poi, lo Stato ad intervenire definitivamente incorporando le aziende in questione.

Guardando alle prospettive future della concentrazione industriale in Italia, senza entrare in merito al modo come si svolgerà tale processo, si può dire che senza dubbio avrà luogo un ulteriore accentramento in alcuni settori industriali per i seguenti motivi:

1) necessità di riorganizzare o razionalizzare alcuni settori industriali al fine di raggiungere un più alto livello della produzione e costi adeguati, alle condizioni nel mercato mondiale (industria siderurgica, alcuni settori dell'industria meccanica);

2) necessità del coordinamento della distribuzione razionale e dello sfruttamento integrale delle risorse del paese (industria elettrica);

3) necessità di rivolgere gli sforzi finanziari in determinati settori (politica creditizia) in modo coordinato il che porta normalmente a nuovi accentramenti;

4) investimenti di notevoli capitali esteri che tendenzialmente si rivolgeranno a settori ben determinati provocando nuovi accentramenti.

Di fronte a queste forze centripete si determineranno anche forze centrifughe tendenti a staccare delle parti dai complessi industriali già costituiti. Molte aziende tenderanno a disfarsi di alcune unità produttive aggregate a suo tempo, sfruttando particolari condizioni favorevoli (alte protezioni doganali, forniture statali, ecc.), oppure di unità incorporate al solo scopo di investire in modo sicuro le riserve. I grandi gruppi saranno portati anche ad alienare alcune attività, collaterali al fine di concentrare i propri sforzi verso le attività principali, ed al fine di crearsi delle disponibilità liquide per la ricostruzione.

Lo Stato dovrebbe favorire gli accentramenti dove questi possono risultare utili per uno sviluppo della produzione e per una riorganizzazione del settore produttivo, ma non v'è dubbio che il problema della riduzione dell'attuale ampiezza di alcuni gruppi dovrà essere affrontato con molta cautela. Ove lo Stato per ragioni di ordine economico e politico decidesse di intervenire in singole aziende varrà meglio una azione diretta che non uno spezzettamento, che, limitando le possibilità di sviluppo delle singole aziende, annullerebbe praticamente i vantaggi organizzativi raggiunti.

IL PROCESSO DI CONCENTRAZIONE INDUSTRIALE, I « CONSORZI », I « GRUPPI », LO SVILUPPO DELLE SITUAZIONI MONOPOLISTICHE NELL'ECONOMIA ITALIANA

§ 1. *Premesse.* — In altre parti del presente rapporto sono stati esaminati gli aspetti statistici della concentrazione tecnica e dei capitali nel sistema industriale italiano, nonché le linee evolutive del suo processo di sviluppo confrontato con le variazioni del reddito *pro capite*.

A completamento della precedente trattazione, le varie forme di concentrazione industriale vengono qui considerate con riguardo ai quesiti formulati sul conto di esse, sia nei questionari che in sede di interrogatorio, con l'intento particolare di conoscere se sia ritenuto o meno opportuno un intervento dello Stato « ove esistano o si vengano formando situazioni di monopolio, derivi tale situazione da condizioni naturali, da fattori tecnici o da eliminazione della concorrenza (gruppi, cartelli, consorzi, fusioni, concentrazioni, ecc...) ».

L'esposizione dei risultati del sondaggio di opinione compiuto sarebbe peraltro incompleto se — da un lato — non si facesse alcun cenno dell'atteggiamento finora assunto dallo Stato nei riguardi delle varie forme di consorzi, gruppi, ecc...; se — dall'altro — non si fornisse, anche senza pretese di completezza, una loro rassegna illustrativa; se, infine, non si tenesse conto dell'esperienza degli altri paesi in materie di disciplina e controllo delle formazioni consortili e monopolistiche. Si è pertanto provveduto ad integrare l'esposizione dei risultati dell'indagine in modo da tener conto di queste tre esigenze.

§ 2. *La legislazione italiana in materia di Consorzi.* — In vari paesi esteri (particolarmente in Germania e negli Stati Uniti), come si è avuta una più remota manifestazione del fenomeno consortile in rapporto ad un più antico sviluppo industriale, così si è verificata da tempo l'emanazione da parte dello Stato di provvedimenti intesi a favorire il fenomeno stesso o a controllarlo o a contrastarlo, a seconda dei vari punti di vista. In Italia invece lo Stato ha manifestato il proprio atteggiamento nei confronti dei Consorzi, dal punto di vista economico, soltanto in epoca relativamente recente e con l'emanazione di due unici provvedimenti legislativi specifici. Tali provvedimenti sono costituiti dalla legge 16 giugno 1934, n. 834, che detta « Disposizioni

riguardanti la costituzione ed il funzionamento dei Consorzi fra esercenti uno stesso ramo di attività economica », e dal decreto-legge 15 aprile 1936, che contiene « Norme circa i Consorzi volontari di produzione e di vendita ».

Il primo provvedimento non ha mai avuto concreta applicazione, sia perchè non è stato mai emanato il regolamento di esecuzione in esso previsto, sia perchè gli organismi consortili obbligatori sorti posteriormente a tale legge sono stati costituiti tutti in base a norme speciali (Istituto cotoniero italiano, Ente Nazionale risi, ecc...). La legge del 1932 prevede la possibilità di costituzione per decreto, su proposta del Capo del Governo, di concerto con i Ministri interessati e sentito il Consiglio dei ministri, di consorzi obbligatori tra esercenti uno stesso ramo di attività economica, allo scopo di disciplinare la produzione e la concorrenza.

La durata di tali Consorzi (la cui attività nel caso si espliciti in settori tra loro connessi, andrebbe coordinata nell'interesse dell'economia nazionale), non può essere superiore ai cinque anni. La loro costituzione può essere disposta quando sia richiesta da tanti interessati che rappresentino il 70 % del numero delle imprese e la stessa percentuale della produzione media dell'ultimo triennio, ovvero, mancando il numero di imprese, da tanti interessati che rappresentino l'85 % della produzione. Qualora nel campo di produzione da consorzio esistano aziende appartenenti allo Stato, o in cui questo partecipi in misura maggiore del 50 %, lo Stato può disporre che tali aziende facciano parte del Consorzio, come può provocare intese fra esse e il Consorzio.

La stessa maggioranza prevista per la costituzione del Consorzio è altresì richiesta per l'approvazione del suo Statuto. Questo ultimo deve contenere obbligatoriamente una clausola compromissoria per la risoluzione delle controversie che possano sorgere tra il Consorzio e i suoi partecipanti per la determinazione delle quote o per altro motivo; tali controversie sono rimesse ad un Collegio di arbitri amichevoli compositi.

I Consorzi hanno l'obbligo di comunicare ai Ministeri competenti tutte le deliberazioni relative alle direttive per la loro azione e tutti gli altri atti che le autorità richiedano. Nel caso di mancata rispondenza dell'azione del Consorzio ai fini desiderati, il Ministero competente dispone di vari mezzi di sanzione, che vanno dalla semplice diffida alla sostituzione degli organi direttivi del Consorzio, alla delega ad un funzionario statale ad assistere alle riunioni degli organi direttivi del Consorzio, allo scioglimento dell'organismo consortile.

La legge prevede altresì alcune norme circa i Consorzi volontari allo scopo di armonizzare le loro attività con quelle dei Consorzi obbligatori. I primi sono infatti tenuti a trasmettere ai Ministeri competenti la copia degli atti che regolano la loro costituzione e il loro funzionamento.

Inoltre può essere anche disposta con decreto l'estensione ai Consorzi volontari delle norme relative alla vigilanza su Consorzi obbligatori, quando quelli volontari rappresentino almeno il 75 % della produzione nazionale dell'ultimo triennio ed un determinato ramo di attività economica.

Il decreto legislativo del 1936, emanato in particolare per i Consorzi volontari, si limita a prevedere per tali organismi, in aggiunta agli obblighi per loro previsti dalla legge del 1932, la trasmissione annua al Ministero delle Corporazioni della copia dei propri bilanci con una relazione sull'attività svolta, e con l'indicazione di tutti gli elementi riguardanti l'andamento delle singole aziende.

I Consorzi possono essere poi incaricati di svolgere funzioni di pubblico interesse afferenti alla natura della loro attività.

Questo secondo provvedimento legislativo in materia consortile ha avuto, al contrario del primo, una applicazione concreta almeno per quanto riguarda l'invio degli atti consortili e limiti determinati per gli organismi di maggiore entità.

Le due disposizioni legislative sopra ricordate nascevano però da esigenze completamente diverse e scaturenti dal particolare periodo della vita economica del Paese, nel quale ciascuna di esse veniva emanata.

La legge del 1932 è sorta invero nel pieno della crisi economica iniziata nel 1929, causa determinante in molti settori di quella situazione industriale che per ridurre gli effetti della depressione economica appunto diede luogo alla conclusione dei primi importanti accordi consortili su una scala abbastanza vasta.

Lo Stato ha dunque ritenuto di intervenire per favorire la nascita dei Consorzi nei campi di attività in cui ciò è sembrato particolarmente necessario ad evitare l'aggravarsi delle condizioni congiunturali.

La preoccupazione che la richiesta di costituzione di Consorzi, giustificata da ragioni connesse con la situazione economica, potesse servire a mascherare interessi del tutto particolari, ha dato luogo qualche volta, soprattutto in sede di attività delle Corporazioni, negli anni che vanno dal 1938 al 1943, ad esami sull'operato dei vari Consorzi in diversi settori industriali; ma in tutti questi casi l'indagine è restata praticamente alla superficie e non è stata mai sufficientemente appro-

fondita, nè ha dato luogo alla emanazione di provvedimenti di qualche rilievo. In verità, tutto il controllo sull'attività consortile da parte dello Stato che la legge si proponeva di esercitare, è stato più formale che sostanziale. E l'attività dell'apposito Ufficio Consorzi, creato in seno al Ministero delle Corporazioni, si è limitata alla raccolta degli atti che i Consorzi erano tenuti periodicamente ad inviare alle autorità, atti e denunce (di prezzi, di quantità prodotte, ecc.) di cui non era controllata l'autenticità, e da cui non si trasse alcuna conseguenza che valesse quale elemento di giudizio per l'azione consortile.

In ogni modo, una parte delle condizioni citate è stata inclusa, nel nuovo codice civile, dove dal punto di vista giuridico i Consorzi hanno trovato una sistemazione in un intero capo (dei Consorzi per il coordinamento della produzione e degli scambi). Per quanto riguarda la forma interna, la legge prescrive quali elementi debbano essere, a pena di nullità, contenuti nei contratti consortili.

Vengano inoltre stabiliti il limite di durata dei Consorzi (che non può essere superiore ai dieci anni, salvo proroga), la istituzione di controllo ed ispezioni sulle aziende facenti parte del Consorzio, (che vi debbono sottostare affinché venga assicurato l'adempimento degli obblighi consortili e le modificazioni contrattuali), le conseguenze dei casi di recesso dei soci e quelli dei casi di trasferimento del Consorzio.

Altre norme sono previste per i « Consorzi con attività esterna » quelli cioè che assumono nei confronti dei terzi, una propria personalità diversa da quella delle aziende consorziate.

Per quanto riguarda i Consorzi obbligatori, la legge si limita a prevedere la possibilità della loro costituzione senza scendere peraltro nei dettagli contemplati nella legge del 1932. A tali Consorzi obbligatori sono parificati gli organi attraverso cui si svolge l'ammasso di determinati prodotti agricoli.

Circa i controlli dell'attività governativa dei Consorzi, il Codice precisa la necessità dell'approvazione da parte delle Autorità, dei relativi contratti ove si tratti di Consorzi la cui attività possa influire sul mercato generale. La stessa autorità che esercita sui Consorzi il potere di vigilanza, può disporre nel caso in cui l'attività del Consorzio sia conforme agli scopi istitutivi, lo scioglimento degli organi consortili di normale amministrazione, l'istituzione di una gestione commissariale e nei casi più gravi, lo scioglimento del Consorzio stesso.

Comunque l'atteggiamento dello Stato verso i Consorzi si è delineato in Italia in modo chiaro e concreto sia attraverso l'attività amministrativa che attraverso quella legislativa su ricordata. Ed è appunto attraverso i suoi organi diretti (Ministeri, Corporazioni, Commissariato,

Fabbricazioni di guerra, ecc.) ed attraverso Enti di diritto pubblico, come le Associazioni sindacali che lo Stato ha ritenuto di poter effettuare, soprattutto nel periodo che va dal 1935 al 1941-42 una vera e propria « politica consortile », che fu nel complesso favorevole ai Consorzi, considerati come strumenti idonei al controllo statale, sulle industrie ed al conseguimento di determinate finalità contingenti di politica economica (autarchia, preparazione alla guerra), in particolare nel campo del commercio estero.

§ 3. *Rassegna dei Consorzi. Cenni riassuntivi sulle concentrazioni di tipo monopolistico.* — A questi rapidi cenni sull'atteggiamento dello Stato, durante l'ultimo ventennio, nei riguardi dei Consorzi segue — nell'annesso *A* (pag. 243) — una rassegna nella quale si è cercato di riassumere le caratteristiche principali di quelli che esistevano in Italia all'inizio o durante il recente conflitto mondiale.

Nell'annesso *B* (pag. 289), sono esposti dei cenni riassuntivi concernenti le industrie produttrici di energia, quelle dei pubblici esercizi e le concentrazioni di tipo monopolistico.

§ 4. *Caratteristiche economiche ed antieconomiche delle forme di concentrazione industriale.* — Considerando da vicino le molteplici risposte che, sia attraverso i questionari sia negli interrogatori, sono state fornite alle domande concernenti le varie forme di concentrazione industriale, è agevole riscontrare — come prima considerazione di carattere generale — una tendenza, da parte di alcuni, ad ammettere che esse possano presentare aspetti razionalmente economici ed utili ed aspetti dannosi o patologici, individuati nel loro più o meno esteso potere monopolistico. È difficile rendersi conto se ciò dipenda da una esperienza diretta dei questionati oppure debba attribuirsi ad influenze di carattere dottrinale. È noto infatti che la dottrina tradizionale distingue tra coalizioni puramente fisiologiche (gruppi) e coalizioni che, pur potendo esercitare un'azione utile, specie nei periodi di depressione, hanno per effetto ultimo il conseguimento di posizioni monopolistiche (consorzi).

Ad ogni modo la distinzione tra questi due aspetti è ben chiara in molte risposte, tra queste può considerarsi tipica quella del dottor Angelo Costa, Presidente della Confederazione generale dell'Industria Italiana:

« È l'eccessivo protezionismo che consente la formazione dei trusts e dei grandi organismi. In regime di economia libera questa tendenza verso i grandi organismi non può verificarsi. Se si fa la curva dei

costi, quella dei costi industriali è generalmente decrescente con l'aumento della produzione e dell'ampiezza della azienda, quella invece dei costi amministrativi generali è nettamente crescente, per cui la dimensione ultima dell'azienda dovrebbe stabilirsi dove la somma delle due ordinate dà un minimo.

« La formazione dei Consorzi ha portato all'aumento dei costi: ha danneggiato la piccola industria a vantaggio della grossa, facendo pagare, attraverso il Consorzio, prezzi elevati anche alle piccole aziende. È stata questa elefantiasi amministrativa che ha portato le aziende ad assumere dimensioni maggiori dei giusti limiti, quindi vi è il problema fondamentale della misura giusta nel trovare il limite delle aziende.

« Purtroppo la tendenza è stata sempre quella di ingrandire le aziende specialmente quando l'amministratore dell'azienda era persona non direttamente legata o interessata all'effettivo andamento dell'azienda stessa. In questo caso la persona per prestigio personale o per tendenza umana, è portata ad ingrandire l'azienda indipendentemente dal suo grado di funzionalità. È una tendenza naturale da cui non ci si può salvare che lasciando le aziende a chi è direttamente interessato al solo risultato economico ».

Secondo altri (avv. Alisia) « l'intervento dello Stato, qualora si formino dei vari monopoli, può giustificarsi nel caso che questi monopoli abbiano lo scopo di limitare la produzione e di inasprire i prezzi e non già quello di perfezionare l'industria, assicurandone la continuità, ridurre le alee ». Con che si viene appunto a considerare la concentrazione come una reazione suscitata dai grandissimi investimenti di capitali fissi che sono tipici dell'economia moderna. I « Consorzi » costituirebbero una reazione indiretta alla pressione dei costi fissi, mentre i « Gruppi » avrebbero un'azione diretta sugli stessi. Soltanto i primi racchiuderebbero quella pronunciata tendenza monopolistica, che nei secondi sarebbe invece occasionale ed incidentale.

È tuttavia da rilevare che, secondo altre risposte, le quali trovano pieno appoggio nell'opinione condivisa da vari membri della Commissione, la distinzione suddetta non avrebbe solido fondamento, in quanto tutte le forme di concentrazione sarebbero caratterizzate da un grado più o meno elevato di potere monopolistico. Le più blande racchiuderebbero in sé germi di quelle più rigide, che quasi sempre ne deriverebbero per naturale sviluppo.

Tale tesi viene avvalorata tanto da considerazioni tecniche quanto dall'esame della condotta economica di molti « gruppi » industriali. D'altra parte, la stessa tesi può sfociare in quella estrema, che nega la necessità di un presupposto tecnico condizionante le forme monopo-

listiche di concentrazione, e, in particolare, contesta una possibile loro utile funzione economica, dal punto di vista del generale benessere, e le considera pure forme capitalistiche, sorte per esclusive ragioni di profitto e quindi, in ogni riguardo, dannose, all'infuori di quello che concerne il privato interesse di chi ne gode i frutti.

Le intese economiche, in special modo i sindacati industriali, furono originariamente considerati come fenomeni eccezionali e diretti ad assicurare ai capitalisti i vantaggi di una situazione monopolistica. Soltanto in progresso di tempo la dottrina, più che la pubblica opinione, si svolse sempre più nel senso di riconoscere un'intrinseca economicità a molte forme di coalizione, sia pur maturata e ridotta e siminuita dalle necessità di un'economia rivolta verso il profitto.

È in tal senso che si prospetta la tesi di coloro che riconoscono in tutte le forme di concentrazione un grado più o meno monopolistico, e, soprattutto, una funzione monopolistica diretta e palese che si svolge accanto ad un'altra indiretta, spesso meno facilmente rilevabile.

Un processo di concentrazione puramente fisiologico (in senso economico e tecnico) potrebbe pensarsi in un ipotetico e quindi astratto sistema in cui ogni unità produttiva fosse sviluppata sino al punto delle ottime dimensioni aziendali, massimamente produttive, e i prezzi fossero costretti ad adeguarsi ai minimi costi di produzione per intrinseca e razionale necessità del sistema, unicamente mosso e guidato da fini diretti di benessere economico collettivo.

È ovvio che, in un'economia simile mancherebbe ogni possibilità di redditi monopolistici e quindi verrebbero a mancare i problemi relativi al lato « patologico » della concentrazione.

Viceversa, sostiene la tesi in parola, la concentrazione industriale in ogni sua forma — ampliamenti della singola unità produttiva, coalizioni, fusioni — viene sempre ricercata e voluta e forzata onde assicurare agli imprenditori una situazione monopolistica di privilegio. Nelle estreme forme si giunge a quelle che vengono chiamate « creazioni di affari » e cioè di unità produttive unicamente preoccupate di soddisfare pseudo-bisogni, gonfiati pubblicitariamente, stornando così le forze economiche dalla soddisfazione dei naturali bisogni della collettività. Più spesso, poi tale naturale soddisfazione di bisogni viene intrapresa da unità capitalistiche esclusive che la subordinano, quindi, allo sfruttamento di una situazione monopolistica più o meno ampia.

In ogni caso, i mezzi più diversi verrebbero messi in opera, dal generico protezionismo, a tutte le più raffinate forme di intervento favoristico dello Stato. E tali mezzi — sostiene la tesi riferita — non sono

già qualcosa di estraneo ed accidentale rispetto all'attuale sistema economico, ma ne formano, anzi, parte integrante e sono quindi eliminabili soltanto con la radicale riforma del sistema stesso. Tutto il complesso di eventi economici e sociali che — da epoche di diffuso liberismo — ci ha condotto all'attuale congiuntura ne sarebbe riprova.

La funzione monopolistica indiretta delle unità industriali accentrate risulterebbe chiaramente anche quando moventi economico-tecnici le rendessero necessarie in ogni forma di sistema economico e politico. È ovvio, per chiunque, che un grande gruppo elettrico — facente ad esempio parte di un'industria fortemente accentrata in cui 8 gruppi producono il 77 % dei Kw installati — richiede, per esigenze puramente economico-tecniche, una forte concentrazione di capitale e una vasta dimensione aziendale.

Ma non è meno vero che il grande gruppo viene, con ciò ed *ipso facto*, a far parte di una struttura fortemente monopolistica e a godere di una situazione di privilegio tale da permettergli di imporre al mercato condizioni di monopolio, se condotto con puri criteri privatistici.

La diminuzione dei costi — frutto della concentrazione — è innegabile, sino a un certo punto dell'espansione, e può esser tale da consentire notevoli economie rispetto ad una struttura più ampiamente concorrenziale e a una situazione di minor accentramento. È però difficilissimo che — per moventi puramente naturali e dipendenti dalla condotta privatistica dell'impresa — i prezzi siano ribassati sino al livello del nuovo costo, derivato dalla razionale concentrazione.

Sembra quindi — e così sostiene la tesi in parola — che la concentrazione industriale e il suo eventuale movente economico-tecnico, si sviluppino come un'intrinseca necessità sociale sì da farne un'ineliminabile caratteristica del mondo moderno. Sembra pure — ed è su questo punto che si fondano le proposte di riforma derivanti da detta tesi — che le forme attuali di proprietà e condotta privatistiche costituiscano crescenti ostacoli a un'economia fondata su maggiori forze produttive rivolte a fini di benessere generale.

Il carattere monopolistico non potrebbe quindi essere escluso da nessuna delle forme di concentrazione industriale, ma graduato bensì in ragione della sua intensità e della sua estensione.

Ad avvalorare la tesi di tale dinamica monopolistica delle coalizioni viene indicato, con riguardo all'economia italiana, il comportamento di quelle che, sorte inizialmente sotto forma di « gruppi » per sfruttare la capacità produttiva in determinati settori, hanno in seguito proceduto all'assorbimento o alla chiusura di stabilimenti industriali, compensati dalla loro inattività per mezzo di premi, con-

centrando in tale modo produzione e clientela e ponendo quindi le basi dell'azione monopolistica.

Altre volte lo scopo tipico e tecnico dei « gruppi » è venuto a mancare anche quando i consorzi erano sorti con il dichiarato proposito di trasformare la situazione di un settore secondo principi di massima e razionale economicità. È questo il caso dei Consorzi siderurgici. Secondo gli interrogatori compiuti dalla Commissione Economica e, in particolare, secondo l'opinione dell'ing. Sinigaglia (già presidente dell'Ilva ed esperto dell'industria siderurgica) i consorzi siderurgici non sono sempre riusciti a modernizzare gli impianti e a specializzare le lavorazioni. Ciò nonostante, i Consorzi non si sono sciolti ma taluni industriali, attratti dalla tranquillità e garanzia del lavoro che essi offrivano, non se ne vollero più staccare, sfruttando in pieno le varie protezioni e gravando così sui consumatori e sulla economia nazionale. Inoltre, all'ombra dei Consorzi sono nati lentamente vari impianti siderurgici che, salvo eccezioni, si sono dimostrati proprio i meno efficienti e i meno giustificati in una attrezzatura industriale moderna.

Diversità di tendenze si riscontrano anche al riguardo di altri aspetti della concentrazione industriale, ai quali si è spesso fatto riferimento negli interrogatori. Si è chiesto, cioè, se — ad avviso degli interpellati — la concentrazione si accompagni di norma all'assoggettamento delle imprese di minori dimensioni, alla concentrazione nei redditi e nei patrimoni e, soprattutto ad un aumento del dominio finanziario di gruppi privilegiati.

Secondo alcuni uno sviluppo anche notevole della concentrazione non impedisce che le medie e le piccole imprese possano non solo vivere ma affermarsi vantaggiosamente; andrebbe inoltre negata la possibilità di un predominio finanziario dei grandi gruppi concentrati ed una loro influenza di natura politica. Altri invece considerano la concentrazione delle grandi imprese come esiziale alla consistenza ed alla autonomia di quelle piccole e medie. Altri ancora ritengono che il processo integrale di concentrazione coesista necessariamente con l'estensione del dominio finanziario-politico di gruppi privilegiati.

Nella valutazione degli effetti della concentrazione, i rapporti di dipendenza che essa determina tra le grandi imprese e quelle medio-piccole acquistano una notevole importanza. Si potrebbero citare ad esempio numerosissimi casi che sono stati visti in nuova luce nel corso di recenti inchieste. Va ricordato tra gli altri quello del gruppo FIAT.

La FIAT esercita una influenza preponderante su numerose piccole e medie officine, che sono fornite di attrezzamento dalla Fiat stessa secondo il principio della officina dispersa, applicato anche dal Ford,

e che pure appaiono come imprese indipendenti di modeste dimensioni. In talune circostanze i produttori minori (Lancia - I.F., Alfa Romeo e Bianchi) sono portati ad adeguare la loro attività al grande gruppo principale.

Tale forse è stato pure il caso dell'industria del cemento, come è emerso dall'interrogatorio dell'ing. Carlo Pesenti, Consigliere di amministrazione e direttore generale della Società Italcementi di Bergamo: « Si è visto che oltre il 50 % è della Italcementi, il 14 % della Marchino, il restante 30 % è molto frazionato ». Con tutto ciò la posizione monopolistica non è sempre presente, specie nelle zone di confine delle imprese appartenenti a gruppi diversi o agenti in modo « frazionato ».

Situazioni del genere vengono diversamente sottolineate da coloro che considerano l'azione dei grandi complessi come nociva per la vita dell'artigianato e della piccola industria. Oltre a ciò, molto rilievo viene dato alla possibilità di manovra, da parte di un numero ristretto di persone, cui si prestano le Società per azioni, nonostante l'asserito fenomeno di « democratizzazione delle imprese » che dovrebbe essere una conseguenza della diffusione delle azioni fra un numero elevato di portatori. Secondo tale opinione, le società per azioni sarebbero infatti organi vastissimi e difficilmente controllabili da parte degli azionisti isolati. Il corpo degli azionisti costituirebbe quindi una massa inerte e si verificherebbe pertanto quel fenomeno, messo in rilievo anche in sede dottrinale, per cui coloro che attuano le combinazioni produttive di tutto si preoccupano, nella loro azione, tranne che degli azionisti.

L'osservazione, spesso ripetuta, per cui una maggioranza del 10 % o del 20 % del capitale azionario è sufficiente per imporre la volontà direzionale di un gruppo ristretto è stata riconfermata dalle risposte degli interrogati ma con alcune importanti osservazioni circa il significato reale di tale maggioranza.

I grandi gruppi industriali organizzati sotto forma di società per azioni (e tanto più se esse sono collegate con partecipazioni a catena) costituiscono a volte veri governi estremamente accentrati, privi di parlamento o con un parlamento posticcio che non sempre il pubblico può controllare sufficientemente dall'esterno.

Fra gli interrogatori eseguiti, appare tipico per la sua importanza quello dell'ing. *Pietro Ferrerio, presidente della Società Edison di Milano*. Da tale interrogatorio risulta quanto segue:

La Edison ha 34 mila azionisti, e, per tradizione, si è creata una certa fiducia nei confronti di un gruppo di gente che dirige l'azienda, come Colombo, Feltrinelli, Pirelli G. Battista, Motta.

Tale fiducia porta una continua conferma da parte degli azionisti. Alle assemblee partecipano dai 500 ai 600 soci.

Molti azionisti però hanno affidato alla stessa Edison la gestione delle loro azioni e le hanno dato mandato di rappresentarla. Affinchè un nuovo Consiglio di amministrazione possa essere imposto, bisognerebbe che qualcuno si assicurasse il 10 % del capitale e per farlo ci vorrebbero 2 miliardi circa. Il Consiglio di amministrazione ha poca possibilità di entrare nel vivo delle decisioni. « Se il capo della impresa non vuole, può essere difficile. Ma se il capo dell'impresa lo desidera (ed è suo interesse il farlo) allora si ».

Gli azionisti sono radunati generalmente una volta all'anno e si sentono leggere rapidamente una relazione con poche cifre. Hanno tuttavia la possibilità di togliere la fiducia agli amministratori e di sostituirli con altri. Però di fatto, nella Edison, ciò non si è mai verificato perchè la gestione è sempre stata condotta, sin dall'origine, con criteri tali che hanno riscosso fiducia. Gli azionisti hanno affidato alla gestione della stessa Edison una parte notevole delle loro azioni, circa il 10 %. Il Consiglio di amministrazione in carica, quindi, pur avendo per suo conto la proprietà di pochissime azioni, è di fatto il più forte azionista. Sono i medi ed i piccoli azionisti che hanno affidato alla Edison le loro azioni. L'accentramento del potere è tale che senza questo mandato, sarebbe difficile avere assemblee valide alla Edison, come alla Montecatini (1) (2).

(1) V. « Le Società per Azioni » nel 1° volume di questa Relazione a pag. 335: « La dispersione delle azioni fra cospicue masse di azionisti risparmiatori, anzichè essere un indice di « democratizzazione » del capitale costituisce spesso — se non sempre — una condizione per esercitare più facilmente un potere assoluto ».

(2) A proposito della democratizzazione dei grandi complessi capitalistici, sembra opportuno citare due brani del « Resoconto » dell'assemblea della Montecatini, in data 27 agosto 1946:

« In nessuna società più che nella nostra la divisione del patrimonio azionario in un gran numero di risparmiatori — circa 56 mila — attesta della pura origine del capitale sociale. La democratizzazione invocata nell'industria o nella produzione, qui fra noi è già in atto nel fattore capitale ».

Più sopra tuttavia si legge:

« Il giorno 27 agosto 1946 alle ore 16 presso la sede sociale si è riunita l'Assemblea generale straordinaria della Montecatini, presenti n. 244 (diconsi duecentoquarantaquattro) azionisti rappresentanti n. 6.923.134 azioni ».

Di questi ben 12 hanno preso la parola. Non avendo alcuna ragione di dubitare della verità della parola del presidente della Montecatini tale società può essere presa come tipo del gruppo azionario massimamente democratico. Facile è quindi raffigurarsi la situazione degli altri qui non nominati.

I gruppi finanziari dominanti costituiscono un complesso composito in cui funzionari-tecnici affiancano i consiglieri capitalisti.

I dirigenti sono stimolati soprattutto dal desiderio di farsi strada e dall'attaccamento che ognuno sente per la propria azienda (Ferrero); spesso i funzionari sono azionisti modesti, ma, attraverso l'organismo delle partecipazioni, la loro potenza finanziaria si accresce considerevolmente. Va infine notato come in tale interrogatorio venga recisamente negato la natura monopolistica del gruppo in relazione sia alla restrizione della produzione sia alla politica di eccessivi divari tra prezzi e costi.

§ 5 - *L'opera dei Consorzi nell'industria italiana.* — Relativamente all'azione dei consorzi nell'economia italiana, la diffusione dei quali risulta dall'annesso A., i punti sui quali si è riuscito ad individuare un maggior consenso di opinioni, pur nell'indicato contrasto di tendenze, possono riassumersi nei seguenti:

a) In molti casi i consorzi hanno servito di base per l'effettuazione di politiche di *dumping* all'esportazione, con conseguente aumento di prezzi interni per compensare la perdita sui mercati internazionali.

b) Notevole è stata in generale la tendenza dei sindacati industriali a combattere le ditte che ne permanevano al di fuori (*outsiders*), sia per persuaderle ad entrare nel Consorzio, sia per ostacolarne l'attività.

c) Notevole è stata ugualmente la tendenza da parte di molti degli aggruppamenti consortili più importanti all'assorbimento e chiusura di stabilimenti industriali, anche facenti parte del consorzio stesso, compensandone l'inattività attraverso premi, per concentrare il lavoro in pochi stabilimenti: ciò che porta a conseguenze positive (riduzione dei costi, eliminazione delle aziende produttrici a costi più alti con impianti più antiquati, ecc...), ma anche alle note conseguenze negative (concentramento della produzione e quindi della clientela in poche mani, disoccupazione di maestranze, ecc.).

d) Un certo rilievo ha avuto l'azione dei consorzi nei confronti della standardizzazione della produzione e del risparmio di spese di trasporto attraverso la distribuzione degli ordini tra le aziende più favorevolmente ubicate rispetto ai luoghi di consumo e anche questo è un lineamento fisiologico.

e) Nel più recente periodo è abbastanza netta la tendenza delle industrie ad un ritorno alla libertà di iniziativa, e quindi allo scioglimento degli organismi consortili a suo tempo esistenti. Ma tale ten-

denza sembra nel complesso temporanea e conseguenza, in particolare, di una reazione alle eccessive restrizioni del passato; appare dovuta anche alla presente situazione di deficienza produttiva. Sembra quindi almeno probabile che le forme consortili possano rifiorire appena appaia opportuno alle aziende, ed appena si delinei all'orizzonte la seria minaccia di una crisi di superproduzione o appena la concorrenza internazionale si faccia nuovamente e seriamente sentire.

Può anche sembrare, in taluni casi, che codesta attuale tendenza dei Consorzi verso lo scioglimento possa essere interpretata non come una reazione all'eccessivo vincolismo del passato, ma come un riflesso dell'attuale periodo di stasi e come una mascheratura tattica che potrebbe giustificare una profonda riforma.

§ 6. — *Cenni conclusivi riguardanti la disciplina delle situazioni monopolistiche.* — In un sol caso i risultati hanno avuto carattere persuasivo ed univoco, ed è a proposito della opportunità di un intervento dello Stato diretto a disciplinare le situazioni di monopolio, che vengono a determinarsi per effetto di condizioni naturali, di fattori tecnici o di eliminazione della concorrenza. Gli interpellati infatti hanno dato risposta affermativa in modo pressochè unanime.

In linea astratta, l'invocata eliminazione delle situazioni monopolistiche potrebbe essere effetto di un ritorno alla concorrenza ovvero di un controllo disciplinare da parte dello Stato. In pratica, anche coloro che si dimostrano favorevoli al ritorno alla concorrenza si rendono conto che sia il suo ripristino sia il suo mantenimento non potrebbero aversi se non con misure d'intervento da parte dello Stato. In questo senso non può però dirsi affatto isolata la risposta data dalla Società FIAT secondo la quale sarebbe dubbio che « l'intervento dello Stato valga a spezzare la formazione di situazioni monopolistiche le quali trovano ancor sempre il loro migliore antidoto nel libero gioco della concorrenza; è infatti evidente che, qualora il monopolio venisse esercitato in forma nociva agli interessi della collettività, vale a dire attraverso restrizioni produttive, aumenti di prezzi, ecc., verrebbero automaticamente a determinarsi le condizioni opportune per il sorgere di iniziative concorrenziali ».

Sulle concrete possibilità di tale « automatismo » l'opinione prevalente è alquanto scettica, tenendosi conto degli insegnamenti della esperienza storica. Si riconosce infatti che anche il ritorno alla razionalità dell'economia di mercato — ed ancor più il suo sussistere — richiedono idonee misure da parte dello Stato.

Ed è allorquando si cerca di determinare positivamente quali debbano essere tali misure che riappare un notevole contrasto di opinioni non solo fra gli interpellati ma anche fra i membri della Commissione.

Una prima tendenza, che emerge dalle opinioni di personalità ed enti interpellati e che trova appoggio in una parte della Commissione (e, in particolare, nel Presidente di essa) si dimostra fiduciosa sui risultati di una legislazione che, in un ambiente di economia di mercato, tenda a contrastare l'azione socialmente dannosa delle formazioni consortili e monopolistiche. Secondo tale tendenza, lo sviluppo raggiunto nel passato ventennio dalla concentrazione industriale e dalle forme consortili sarebbe da attribuire:

- a) all'atteggiamento sostanzialmente favorevole dello Stato;
- b) all'esistenza di protezioni doganali e di contingentamenti che facilitavano ai consorzi il raggiungimento di una situazione più o meno monopolistica;
- c) alla disciplina restrittiva degli impianti industriali esistente dal 1933 in poi, data la conseguente difficoltà del sorgere di nuove aziende concorrenti.

Orbene, queste circostanze favorevoli al sorgere o all'affermarsi delle formazioni consortili potrebbero trovare un efficace correttivo in opportuni provvedimenti giuridici o amministrativi adottati con ampie garanzie di controllo e di pubblicità.

Tale tendenza, contestando lo spontaneo affermarsi e prevalere del consorzialismo e delle formazioni monopolistiche, afferma che alla loro base è agevole rintracciare un qualche artificio di non impossibile rimozione, solo che lo si voglia: dazi variabili senza vincoli, privilegi legali negli appalti, divieti al sorgere di concorrenti, sovvenzioni e premi governativi concessi discrezionalmente, contingentamenti, prospettive di salvataggio, subordinazione dello svolgimento di molte attività all'autorizzazione, al permesso, alla licenza del potere politico centrale.

L'eliminazione di questi fattori artificiosi ed un permanente controllo pubblico diretto ad evitare il loro riaffiorare minerebbe le basi del consorzialismo e del monopolismo. In quei casi, poi, in cui si fosse effettivamente di fronte a situazioni di monopolio dovute a causa tecniche, sussisterebbero possibilità di manovre fiscali o di regolamentazione tariffaria che consentirebbero di tutelare gli interessi dei consumatori senza dover ricorrere a forme antieconomiche di intervento, quali la nazionalizzazione che è considerata come soluzione da adottare solo qualora si riconosca « che non ci è altro metodo per tutelare gli interessi dei consumatori o per praticare una politica di prezzi multipli aventi finalità di benessere collettivo » (Cfr. risposta prof. Federici).

Una tendenza sostenuta invece da una parte dei membri della Commissione — nella quale debbono farsi rientrare le opinioni espresse da taluni economisti e tecnici e da quasi tutte le forze di lavoro rappresentate dalle rispettive organizzazioni sindacali — mentre ritiene inefficaci, in quanto eludibili, i provvedimenti diretti a combattere gli aspetti dannosi delle formazioni consortili e monopolistiche, afferma che, in situazioni del genere, si debba adottare la soluzione della nazionalizzazione. Non si disconosce che in Italia come in altri paesi, l'azione dello Stato abbia favorito in passato i consorzi ed i cartelli obbligatori, avvalendosi per propri fini della loro organizzazione, ma si afferma che l'abolizione della legislazione vigente in materia e la sua sostituzione con una legislazione diretta a combattere i consorzi ed i cartelli potrebbe al massimo contribuire al ritorno alla spontaneità delle forme di coalizione e non risolvere il problema generale. Rimarrebbero pur sempre operanti, in altri termini, le forze naturali della economia capitalistica, produttrici di concentrazioni e formazioni monopolistiche. Viceversa, tenendo conto della legislazione straniera in materia e della lunga esperienza negativa, si pensa che una disciplina puramente esteriore, svolta sotto forma di controlli di varia natura o di manovre fiscali o di abolizioni di vincoli — mezzi tutti ripugnanti alla stessa natura dell'economia capitalistica — non sia atta a raggiungere il fine di combattere radicalmente il monopolismo.

Una disciplina delle formazioni monopolistiche, condotta con i criteri dello « Sherman act », non potrebbe condurre affatto a risultati soddisfacenti.

È tale anche l'opinione dell'ing. Pietro Ferrerio: « Io sono persuaso che gli Enti creati negli Stati Uniti sono di vantaggio per la collettività. Negli Stati Uniti esistono per i pubblici servizi delle commissioni per i prezzi, ma esse si sono dimostrate assolutamente insufficienti e non necessarie, perchè le riduzioni dei prezzi sono sempre avvenute all'infuori delle commissioni e si prestano, inoltre, alla corruzione.

Non credo che la legge Sherman abbia mai funzionato in senso generale. Avrà funzionato, in qualche caso, magari a torto. È la materia difficile da regolare » (1).

Una soluzione che mirasse a penetrare al fondo del fenomeno non si potrebbe avere pertanto che con il ricorso alla nazionalizzazione di quelle forme di concentrazioni industriali che fossero permanenti,

(1) V. Interrogatorio dell'ing. Pietro Ferrerio - Rapporto della Commissione Economica - Industria - II appendice alla relazione. Interrogatori.

monopolistiche e di rilevanza nazionale. Sempre secondo la tendenza in esame, la forma di intervento che si concreta nella nazionalizzazione è antieconomica soltanto se essa sia realizzata come azionariato statale o come socializzazione in corpi collettivi composti da incompetenti o inesperti. Non già nella forma di pura statizzazione, per mezzo di enti economicamente e finanziariamente autonomi, struttura quest'ultima che è anche compatibile con l'economia di mercato.

L'economicità delle nazionalizzazioni, nelle forme su ricordate, risulta indirettamente se esse vengono confrontate con i disorganici progetti di economia manovrata e controllata. Se questi non costituiscono un'estensione del normale settore di intervento, giustificabile in condizioni di emergenza e di eccezionalità, non possono certamente essere considerati sistemi razionali di attività e di politica economiche.

La nazionalizzazione, nelle forme di pure statizzazioni completamente autonome, potrebbe tradursi in atto in due modi alternativi e anche, in parte, complementari, in due modi che eliminerebbe la maggior parte delle obiezioni che vengono comunemente sollevate per tale materia:

1) con immissione delle aziende nazionalizzate nell'economia di mercato. I grandi complessi industriali nazionalizzati dovrebbero essere disintegrati in tante aziende autonome concorrenziali. Gli impianti comuni dovrebbero essere nazionalizzati in forma di organismi statali costituenti organismi pubblici.

In tal caso il limite dimensionale delle aziende pubbliche nazionalizzate e autonome dovrebbe essere stabilito mediante l'opera di un « Ente per la nazionalizzazione », avente il potere di sorvegliare la vita economica e finanziaria delle aziende, e di intervenire per impedire che le stesse aziende pubbliche si integrino in complessi aventi pura natura finanziaria e quindi antieconomici dal punto di vista del rendimento.

2) Mediante pianificazione parziale del settore nazionalizzato. Il settore industriale non nazionalizzato, che potrebbe essere costituito dalla media e dalla piccola industria e dalla grandissima parte del settore agricolo, si adatterebbe all'economia del piano e al settore creditizio, nazionalizzato per quanto riguarda i gruppi bancari. In tal modo il settore pianificato sarebbe centrale e orientatore e sarebbe direttamente collegato, dal piano, a quella parte, probabilmente assai esigua, della nostra agricoltura che potrà essere nazionalizzata. La piccola e media industria e l'artigianato — di così grande importanza nella nostra economia — si adatterebbero (come sempre si sono adat-

tati) alle esigenze e alla vita della grande industria e così farebbe la piccola proprietà agricola o libera o cooperativizzata.

Indipendentemente dalla diversità di opinione riscontrata nel modo di concepire l'intervento dello Stato, la grande maggioranza degli interpellati — rispondendo al quesito che chiedeva se l'intervento stesso dovesse avvenire automaticamente in casi stabiliti da apposite disposizioni di legge da emanarsi che definiscano la situazione di monopolio ovvero dovesse essere promosso di volta in volta — si è espressa in favore di un intervento da adottarsi di volta in volta, proceduta da un'adeguata inchiesta pubblica.

Per quanto riguarda la eventuale articolazione del principio su riferito nella nostra Carta Costituzionale, la grande maggioranza ha espresso l'avviso che in essa debbano essere contenute norme particolari a proposito delle « situazioni di monopolio » e della pubblicità tempestiva della loro gestione.

ANNESSO A

RASSEGNA DEI CONSORZI INDUSTRIALI (*)

I consorzi nelle industrie siderurgiche

Il settore produttivo della siderurgia, metallurgia in genere e delle industrie meccaniche è quello che presenta il maggiore interesse, perchè la storia delle industrie italiane del ramo si identifica con quella dei gruppi consortili che ne hanno controllato l'attività.

Per ragioni tecniche ed economiche il campo siderurgico è quello che meglio si presta ad essere utilmente regolato da intese consortili. Le aziende che svolgono la loro attività in tal campo, quasi tutte di dimensioni notevoli, data l'entità degli impianti occorrenti, hanno interesse ad evitare od almeno ad attenuare brusche oscillazioni dei mercati e depressioni improvvisate che sono l'inevitabile coronamento di concorrenze troppo spinte; ciò che è dimostrato dallo sviluppo preso dai Consorzi nel settore siderurgico non solo in Italia ma all'estero. In genere posseggono questi complessi industriali impianti e masse operaie ragguardevolissime, spesso si tratta di industrie che utilizzano materiali relativamente poveri, sul cui prezzo giocano in modo notevole gli oneri dei trasporti, e nelle quali è necessario giungere ad accordi che consentano ripartizioni di ordini, di produzione e di vendita, anche in rapporto alla diversa ubicazione degli stabilimenti produttivi rispetto al consumo, per ottenere un risparmio delle dette spese di trasporto.

Per quanto riguarda l'Italia, le nostre industrie siderurgiche sono state tra le prime a concludere fra loro accordi. L'importanza degli stessi, l'entità della produzione in base ad essi controllata, ed il controllo dello Stato in materia è andato crescendo, raggiungendo il suo culmine dopo la creazione del Commissariato generale delle fabbricazioni di guerra (poi Sottosegretariato, poi Ministero), tra i cui compiti vi era quello del controllo della nostra produzione siderurgica.

Secondo una distinzione che verrà tenuta presente anche per gli altri settori sembra opportuno considerare separatamente i:

- a) Consorzi di approvvigionamento;
- b) Consorzi di vendita.

(*) Questo annesso è dovuto alla collaborazione del Dott. CLAUDIO ALHAÏQUE.

a) Consorzi di approvvigionamento. I principali Consorzi di approvvigionamento nel settore siderurgico possono ritenersi:

1° *Ente distribuzione rottami.* — Si tratta, al contrario di tutti gli altri, di un Consorzio obbligatorio. Costituito con R. decreto-legge 28 giugno 1938, n. 1116, per «l'acquisto e la distribuzione, tra le ditte produttrici di ferro e acciaio, dei rottami di ferro, e di acciaio, nonchè della ghisa necessaria all'esercizio della loro industria». Suo compito prevalente era l'attuazione delle direttive del Commissariato generale fabbricazioni di guerra, ai fini della realizzazione del piano autarchico per la siderurgia che si proponeva di raggiungere la produzione di due milioni e mezzo annui di tonnellate di acciaio. L'Ente, che si riteneva costituisse una persona giuridica di diritto pubblico, era dunque il tramite obbligatorio per la distribuzione dei rottami e della ghisa, alle industrie esercitanti la produzione di ferro e di acciaio, che ricevevano tali materie prime secondo la disposizione del *Gogefag* ed in relazione al proprio tipo d'impianto e alle trasformazioni che tale impianto subiva, per i successivi adattamenti apportati su indicazione del Commissariato stesso.

L'Ente assorbì le funzioni del:

2° *Consorzio nazionale approvvigionamenti materie prime siderurgiche-Campsider*, che era stato costituito su base volontaria alla fine del 1935, sotto forma di società anonima. Esso provvedeva all'acquisto come commissionario dei rottami di ferro e acciaio e di altre materie prime per la siderurgia, all'interno e all'estero; nonchè alla loro ripartizione fra le aziende consorziate in base agli ordini del Commissariato Fabbricazioni di Guerra.

Rientrava altresì fra i Consorzi di approvvigionamento, pur appartenendo piuttosto al settore dei meccanici il:

3° *Consorzio nazionale approvvigionamenti materie prime fonderie ghisa-Campfond-ghisa*. Si occupava dell'approvvigionamento della ghisa in pani e della raccolta di rottami nazionali per le fonderie di ghisa di seconda fusione.

b) Consorzi di vendita. Rilevante importanza hanno avuto nel settore siderurgico i Consorzi di vendita, tra cui sono da annoverare:

1° *Consorzio fra produttori di laminati in ferro e acciaio*, esercitante la sua attività attraverso la *Nuova Unione Siderurgica Italiana* (N.U.S.I.);

2° *Consorzio lamiera grosse.*

3° *Consorzio lamiera sottili.*

4° *Consorzio latta.*

- 5° *Consorzio bullonieri.*
- 6° *Consorzio derivati vergella.*
- 7° *Consorzio rotaie e rotaiette.*
- 8° *Consorzio tubi acciaio* (S. A. Metaltubi).

Questo complesso consortile, dotato di uffici vendita separati per ciascun Consorzio, di un notevole numero di agenzie, filiali, rappresentanze, ecc. controllava praticamente la totalità della produzione siderurgica nazionale, dato che le ditte fuori Consorzio, anche nei casi i cui ve ne fossero, rappresentavano una produzione veramente trascurabile.

NUOVA UNIONE SIDERURGICA ITALIANA.

È il maggiore dei Consorzi di vendita dei prodotti siderurgici, e si attua attraverso il mandato esclusivo di vendita conferito dai singoli produttori alla N.U.S.I. per il ferro comune in tondo e in profilati, il ferro omogeneo in tondo, profilati, moiette, piatti, ecc. bollette e tondo in rotoli, ferro a *I* e in altre sagomature, acciaio in tondi, quadri profilati, moiette, billette, ecc.

Trascurando il periodo anteriore alla prima guerra mondiale l'origine del consorzio è da ricercare nel « Consorzio Ferriere Nazionali », durato dal 1922 al 1928, seguito dal « Consorzio Italiano Acciaierie e Ferriere » (agosto 1928-agosto 1929), dal « Consorzio Siderurgico » e « Unione Siderurgica Italiana » divenuto nel 1932 obbligatorio e totalitario (esclusa la Cogne) e rinnovato poi nel 1933 in forma volontaria, prolungata successivamente con lievi modifiche.

Il Consorzio comprendeva 35 ditte delle quali le maggiori erano l'*Ilva* e la *Falck* le cui quote di lavoro risultavano dalla media delle vendite effettuate nel triennio antecedente alla conclusione dei patti consortili.

Irrilevante la produzione delle poche aziende rimaste fuori consorzio (1/200 e anche meno). Il Consorzio regolava esclusivamente le vendite all'interno, mentre erano lasciati liberi i materiali destinati all'esportazione ed ai punti franchi. Egualmente libera la produzione per uso interno delle aziende consorziate.

Il Consorzio venne, come tutti gli altri consorziati siderurgici, « mobilitato » dal Commissariato generale fabbricazioni guerra, con il quale agì sempre in stretta collaborazione.

Circa le vendite, la Nuova Unione Siderurgica Italiana, attraverso la quale il Consorzio agiva, vendeva direttamente ai consumatori, servendosi, a seconda dei casi, delle aziende commerciali distributrici.

Tali ultime aziende erano divise in varie categorie, ognuna delle quali fruiva di determinati trattamenti di premi, sconti, delimitazioni di zone di distribuzione, ecc. La N.U.S.I. curava anche la pubblicazione di un listino dei prezzi.

Circa la politica economica seguita dal Consorzio ben poco si può dire per quanto riguarda i prezzi, che sono stati da molti anni soggetti a controllo da parte delle Autorità. Più interessante è rilevare l'azione del Consorzio nei confronti della concentrazione del lavoro, che si è cercata di attuare o attraverso l'acquisto di stabilimenti (Ferriera di Chivasso, S.A.L.A. di Vicenza, e Metallurgica laziale di Monterotondo), la demolizione di numerosi altri (Ferramenta Marcora, di Busto Arsizio, Ferriere di Ponte S. Martin, Spezia, Arquata Scrivia, Airoldi di Sesto S. Giovanni, Marzorati di Milano, Polotti di Lumezzano, Rossini di Brescia, di Ostia, Udine, Portogruaro, ecc.) la chiusura temporanea o definitiva di altri ancora (Stabilimento Panzera di Palermo, Magliola di Settimo Torinese, ecc.).

Come tutti gli altri Consorzi siderurgici la N.U.S.I. è stata posta in liquidazione negli ultimi mesi del 1943, data la particolare situazione allora incombente sulle industrie. La situazione attuale è tuttora incerta, ma sembra si sia cercato di evitare la completa disgregazione della organizzazione esistente nella eventualità di riutilizzarla nuovamente in avvenire.

CONSORZIO LAMIERE GROSSE.

Composto di sei aziende, tutte di notevole importanza (Ilva, Terni, Soc. Italiana Acciaierie di Cornigliano, Falck, Bruzzo e Fiat). Il Consorzio comprendeva la vendita delle lamiera di spessore superiore ai 4 mm. effettuata attraverso un ufficio unico in base a quote, includenti anche le materie destinate a costruzioni navali, nonché quelle consumate all'interno degli stabilimenti produttori. Le aziende consorziate erano impegnate a non effettuare nuovi impianti per tutta la durata del patto consortile, ed erano sottoposte a stretto controllo attraverso un controllore distaccato presso ogni ferriera. Per le forniture statali vi era libertà di prezzi e quantitativi, pur rientrando questi ultimi nelle quote. Tutti i prezzi erano controllati dal Commissariato Fabbricazioni Guerra. Il Consorzio aveva attuato altresì una divisione qualitativa del lavoro secondo la specializzazione delle varie aziende, in modo che ognuna di esse era autorizzata ad eseguire determinate lavorazioni escludendone altre che erano affidate alle altre consorziate.

CONSORZIO LAMIERE SOTTILI.

Praticamente totalitario (se si esclude la produzione di un piccolo stabilimento di Aosta), comprendeva le seguenti ditte in ordine di importanza nella produzione controllata dal Consorzio: Magona d'Italia, Terni, Ilva, Bruzzo, Falck, Fiat, Morteo S.A., Redaelli, Acciaierie elettriche, Nasturzio.

Le caratteristiche del Consorzio erano simili a quelle per le lamiere grosse. Circa i prezzi, la presenza nel Consorzio con la quota di maggiore entità della Magona d'Italia, ente finanziario prima che azienda industriale, sembra abbia provocato una politica di prezzi piuttosto bassi richiesta dalla Magona per il mantenimento di sue determinate posizioni.

Era regolato anche attraverso il Consorzio l'approvvigionamento e la vendita alle industrie consumatrici dei lamierini semiesteri, prodotti con materie prime introdotte in Italia in temporanea importazione per la trasformazione in prodotti da esportare (macchinari elettrici e meccanici, recipienti metallici per prodotti chimici ed altri da esportare, serrande metalliche, mobili metallici, ecc.).

CONSORZIO LATTA.

Regolava la vendita all'interno della latta sia nazionale che estera. Le ditte partecipavano al Consorzio (Terni, Ilva, Nasturzio) con quote diverse per la produzione e la importazione. Nelle quote erano compresi i quantitativi consumati all'interno degli stabilimenti. Le forniture statali, libere come sempre quanto a prezzi e quantitativi, rientravano comunque pur esse in quota. Anche questo Consorzio manteneva un controllore presso ciascun stabilimento.

CONSORZIO TUBI ACCIAIO.

Raggruppava la grande maggioranza (Ilva, Dalmine, Terni, Montecatini, Officine di Forlì, Officine Fonderie Parenti, Acciaificio e Tubificio di Brescia) della produzione di tubi metallici senza saldatura e saldati, regolando la produzione e la vendita degli articoli di diametro uguale o superiore ai 30 mm. Agiva attraverso la Metaltubi S.A. Erano esclusi dal patto consortile e dalla vendita attraverso la Metaltubi i tubi per scarichi, fognature, parti metalliche di macchine ecc. Per le forniture statali, come per gli altri Consorzi, la vendita era libera come prezzi e quantità, pur rientrando queste ultime in quota.

I tubi tipo Bergmann, erano raggruppati nell'Unione italiana tubi isolanti, che controllava la totalità della produzione nazionale.

CONSORZIO DERIVATI VERGELLA.

Il Consorzio regolava la ripartizione della vergella alle ditte consorziate, nonchè la vendita dei prodotti delle ditte stesse derivati dalla vergella (filo di ferro, punte, corda spinosa, griglie, molle a spirale e tele metalliche, filo di acciaio, chiodi a macchina, ribattini, viti, broccame, semenza, reti a torsione, corde di acciaio e ferro, tele per cemento armato, tele zanzariere, reggette per imballo, fili per carcasse, ecc.).

Il Consorzio era totalitario, svolgeva importanti compiti nel campo delle forniture militari, per le quali era in contatto con il Commissariato Fabbricazione Guerra.

Erano raggruppate nel Consorzio un grande numero di aziende, di dimensioni assai diverse l'una dall'altra.

Le quote erano state fissate sulla base del lavoro compiuto nel 1930. Era uno dei Consorzi dal funzionamento più complesso, data anche la diversità dei processi di lavorazione delle varie aziende (dalla vergella o dal filo di ferro), l'esistenza di molte ditte artigiane che lavorano per conto delle altre ecc.

Il Consorzio svolgeva una politica estremamente decisa; provocò infatti, attraverso temporanee riduzioni di prezzi di vendita, la eliminazione di aziende fuori consorzio, che, lavorando vergella d'importazione minacciavano l'attività consortile.

CONSORZIO BULLONIERI.

Regolava la produzione e vendita di bulloni, dadi, chiodi, viti, tiranti porta isolatori, ecc. Comprendevo 21 ditte, tra cui le maggiori della siderurgia italiana (Ilva, Terni, Falck, Cornigliano, ecc.). Nelle quote stabilite erano comprese le vendite nelle Colonie come pure i consumi interni. Le vendite di prodotti per le costruzioni navali a premio governativo erano escluse per il 50 % delle quote.

CONSORZIO ROTAIE E ROTALETTE.

Regolava la produzione e vendita delle rotaie e rotaiette. Svolgeva naturalmente compiti di notevole entità nei confronti degli approvvigionamenti ad organi pubblici.

LE FUNZIONI DEI CONSORZI SIDERURGICI.

I compiti assunti dai Consorzi siderurgici, non erano esclusivamente economici e tecnici ma interferivano nella politica economica generale dello Stato. Invero, i Consorzi per i loro legami con la produzione bellica, costituivano l'immediato mezzo di manovra, come già si è accennato, del Commissariato Fabbricazioni Guerra. Questo ultimo aveva trovato nelle organizzazioni consortili un ausilio indispensabile per l'espletamento dei suoi compiti. Anzitutto per la molteplicità dei dati sulla produzione ed efficienza delle singole aziende di cui i Consorzi già disponevano. In secondo luogo per la già esistente organizzazione di controllo di cui il Commissariato si avvalese, per quanto riguardava i costi, le giacenze e le disponibilità di materie prime e di prodotti finiti, e così via.

L'azione consortile accoppiata al sistema di assegnazione di prodotti effettuata attraverso il Commissariato Fabbricazioni guerra aveva non pochi lati negativi.

Così: 1° L'adeguamento dei prezzi ai costi più elevati tra quelli sostenuti dalle aziende consorziate, provocava sia una disparità notevole di utili fra le varie aziende, sia il mantenimento inevitabile di un prezzo elevato per i consumatori, anche prescindendo da ogni intenzione speculativa; 2° La garanzia di un minimo di lavoro in qualsiasi caso limitava inevitabilmente l'interesse al continuo sforzo per le riduzioni dei costi; 3° La quasi totale eliminazione del libero commercio nella distribuzione dei prodotti siderurgici, data la riduzione della funzione commerciale (ove pure questa veniva utilizzata), ad un semplice smistamento degli ordini di assegnazione, senza alcuna iniziativa e senza alcun rischio, provocava uno sfasamento tra produzione e consumo, con lunghe giacenze di prodotti presso le aziende industriali, o viceversa ritardi nelle consegne, ecc.; 4° Lo spezzettamento degli ordini attraverso un grande numero di aziende ed in base a quote predeterminate favoriva poco la specializzazione e costringeva talvolta a lavorazioni anti-economiche, particolarmente gravi per piccoli quantitativi su cui incidevano in forte misura le spese generali, con gravi conseguenze sui costi finali

In base agli interrogatori compiuti e in particolare secondo l'opinione dell'ing. Sinigaglia, già presidente dell'Ilva ed esperto dell'industria siderurgica, il grande inconveniente dei Consorzi in quel settore è l'aver mancato ad una delle principali ragioni per cui dovevano essere concepiti: e cioè nell'attuazione di un programma di concentrazione, modernizzazione degli impianti, e soprattutto nelle lavorazioni.

Raggiungendo tali scopi i consorzi avrebbero dovuto sciogliersi; invece gli industriali, attratti dalla tranquillità e garanzia di lavoro che essi offrivano, non desideravano tale soluzione, preferendo sfruttare tutte le protezioni e gravare sui consumatori e sulla economia nazionale. Inoltre all'ombra dei Consorzi nacquero lentamente numerosi impianti siderurgici che, salvo eccezioni, si sono dimostrati proprio i meno efficienti e i meno giustificati in una attrezzatura industriale moderna.

I Consorzi nelle industrie metallurgiche.

In tale settore, per effetto della scarsità nel nostro paese delle materie prime minerali, le intese consortili hanno avuto sviluppo limitato.

Non sembra possa ad esempio agevolmente attribuirsi natura completamente consortile all'*Ufficio metalli nazionali*, costituito con regio decreto-legge 28 aprile 1938, n. 780, col fine di « controllo della vendita all'interno del piombo e dello zinco di produzione nazionale ed importato dall'estero, lo sviluppo e il coordinamento delle esportazioni dei minerali di zinco e la liquidazione e il pagamento dei contributi integrativi ai produttori-esportatori di minerali di zinco », trattandosi piuttosto di una delle forme d'intervento statale per determinati settori produttivi.

L'unica industria metallurgica in cui le intese consortili abbiano avuto maggiore importanza è stata quella dell'alluminio, appunto perchè si tratta di una delle poche industrie lavoranti materie prime nazionali. Era stata così costituita:

Alluminio S.A. — Era un accordo fra la Montecatini e la Sava, due delle tre aziende produttrici di alluminio dal minerale, rappresentanti però insieme circa il 95 % della totale produzione. L'Ufficio funzionava da Commissionario unico per la vendita del prodotto a condizioni prefissate.

Per l'alluminio di seconda fusione era stato costituito il *Consorzio Alluminio secondario (ALSE)*. Praticamente totalitario, comprendeva una ventina di aziende. Provvedeva all'approvvigionamento del rottame per la rifusione dell'alluminio, in pani, titolati e garantiti nella loro percentuale di metallo puro da analisi dell'Istituto dei metalli leggeri. Il Consorzio è attualmente in liquidazione.

Nel settore della metallurgia del rame è tuttora esistente l'accordo fra i trafilettori di metalli, concluso tra le principali aziende del rame (*Metallurgica Italiana, Pirelli, Ansaldo, Tempini, Trafilerie e Lamina-*

tori Metalli, Castiglioni, Corradini); solo alcune piccole aziende sono al di fuori del Consorzio. La produzione di trafilati è divisa in quote. Particolarmente importanti nel settore sono le forniture allo Stato, specie alle ferrovie, per i lavori di elettrificazione, rappresentanti poco meno della metà della produzione totale, nei periodi normali. I prezzi sono stati sempre concordati con le ferrovie, e non hanno quindi mai raggiunto punte eccessive in rapporto alla situazione generale del mercato ed ai costi di produzione.

Nel settore dello stagno era stato costituito nel 1941 il Consorzio Italiano Distagnatori (C.I.D.) fra le industrie che esercitavano la distagnatura con sistema elettrolitico da rottami o ritagli di latta, o di leghe in cui fosse contenuto stagno, per il ricupero di tale importante metallo proveniente quasi esclusivamente dall'estero. Il Consorzio, costituito più che altro in base a direttive del Commissariato fabbricazioni di guerra, provvedeva al riparto fra le aziende aderenti (circa il 65 % di tutta l'attività industriale del ramo) dei ritagli e dello scotolame raccolto o ammassato da ditte specializzate per la distagnatura.

I Consorzi nelle industrie meccaniche.

I numerosi rami delle industrie meccaniche presentavano un notevole numero di accordi consortili, che regolavano la produzione e la vendita dei prodotti di maggiore importanza e di più largo uso, sia nel campo dei semilavoratori che in quello dei prodotti finiti.

I Consorzi che in seguito si elencano non costituiscono la totalità di quelli esistenti, data la difficoltà di un accertamento completo anche a causa della in mancanza di disposizioni legislative che fossero realmente rispettate, circa la pubblicità degli accordi consortili e il controllo delle autorità statali sugli stessi. Tuttavia gli accordi che seguono costituiscono i più importanti, sia per il genere della produzione controllata, sia per la sua entità rispetto a quella totale nazionale. L'attuale situazione di questi Consorzi è incerta, nè è stata possibile una indagine sia pure superficiale delle diverse situazioni.

La quasi totalità dei Consorzi era costituita in forma di uffici unici di vendita, ha i principali vanno annoverati:

1° *Unione Smalterie S. A.* - Raggruppava la S. A. Smalterie Italiane e la S. A. smalteria e Metallurgica Veneta, principali produttrici di ferro smaltato.

2° *Ufficio Centrale controllo vendite radiatori e caldaie in ghisa.* — Raggruppava quattro ditte, che procedevano direttamente alla vendita dei loro prodotti, limitandosi l'ufficio consortile a controllarne le rispettive fatture, che le ditte erano tenute a trasmettere, onde accertare che non sorpassassero le quote assegnate a ciascuna.

3° *Unione Costruttori e Riparatori materiale mobile ferrotranviario.* Complesso consortile di notevole entità, per i rapporti con le Amministrazioni statali interessate alle costruzioni e riparazioni di vagoni e simili.

Il Consorzio raggruppava 20 aziende, le maggiori del ramo. L'opera del Consorzio cercava di favorire il concentramento degli impianti specializzati e di ripartire gli ordini con riferimento alle singole specializzazioni ed alle ubicazioni degli stabilimenti per risparmiare spese di trasporto. Era effettuato anche un certo lavoro di esportazione, ammontante nel 1938 a circa 4 milioni, mentre nello stesso anno il complesso di lavori all'interno effettuato dalle ditte consorziate ammontava a 482 milioni di lire.

4° *S. A. Consorzio fabbricanti cucine economiche « Italcucine ».* — Raggruppava dieci delle maggiori ditte produttrici di cucine a carbone e a legna in lamiera verniciata e smaltata. Regolava esclusivamente il mercato interno.

5° *Ufficio unico vendita viti a legno.* — Raggruppava 13 ditte. Svolgeva un lavoro di una certa rilevanza che ammontava nel 1938 alla cifra di circa 13 milioni di lire.

6° *Ufficio unico vendita contatori elettrici.* — Raggruppava tutte le ditte nazionali del ramo. Il lavoro nel 1938 ammontava a circa 29 milioni di lire.

7° *Consorzio italiano produttori placche.* — Raggruppava tutte le ditte (5) produttrici di placche per saldature.

8° *Consorzio italiano recipienti per infiammabili.* — Ufficio vendita per tali prodotti, raggruppava le quattro principali aziende del ramo.

9° *Armamenti Caproni S. A.* — Era un Consorzio costituito dalle principali aziende produttrici di armi e armamenti, soprattutto aerei, e regolava la vendita per l'estero di tali articoli.

10° *Consorzio italiano impianti all'estero idro-termo-elettrici e di elettrificazione.* — Aveva, nei riguardi di tali prodotti, compiti non dissimili dal Consorzio precedente.

11° *Consorzio italiano molle acciaio CIMAT.* — Comprende sei ditte, tra le quali erano ripartiti gli ordini in base al peso ed ai diversi tipi.

12° *Consorzio italiano semilavorati, XANTAL-CIXANTAL.* — Regolava la vendita di bronzo-alluminio (lega xantal) in semilavorati, barre, lamiere, tubi, getti fusi e fucinati, stampati, filo. Comprende le sei principali ditte del ramo. Gli ordini erano assegnati secondo l'ubicazione delle aziende, nell'intento di realizzare risparmi nelle spese di trasporto. Era curata la standardizzazione dei prodotti, e coordinato dal Consorzio anche il lavoro di esportazione.

13° *Consorzio italiano attrezzi. CIA.* — Ufficio per la produzione e la vendita degli attrezzi agricoli forgiati (badili, vanghe, ecc.).

14° *Ufficio vendita articoli latta, UVAL.* — Di notevole importanza, regolava la distribuzione della latta nazionale ed estera ai fabbricanti di recipienti, scatolame litografato, ecc. secondo quote prestabilite nonché la vendita dei prodotti finiti. Di esso facevano parte anche varie aziende produttrici di prodotti alimentari conservati, che avevano annessi stabilimenti di produzione di scatolame per il loro fabbisogno interno.

15° *Unione fabbricanti rondelle elastiche.*

16° *S. A. Unione catenieri italiani U. C. I.*

17° *Unione fabbricanti italiani fibbierie.*

18° *Consorzio fabbricanti pinze.*

19° *Ufficio unico di vendita vasche da bagno.*

20° *Ufficio vendita munizioni delle case Leon Beaux e C. I. S. A. e S. A. G. Fiocchi.*

21° *Consorzio italiano produttori falci.*

22° *Unione delle fabbriche italiane guarnite per carde (collegata ad accordi internazionali).*

23° *Consorzio produttori raggi.*

24° *Convenzione per la vendita dei cerchi per biciclette.*

25° *Accordo nazionale industrie elettro-meccaniche.*

26° *Consorzio produttori secchie zincate.*

27° *Consorzio costruttori macchine agricole.* Costituito nel 1943, provvedeva all'approvvigionamento delle materie prime fra le ditte aderenti, in base a quote prefisse. Era praticamente totalitario: comprendeva circa 250 aziende. È stato recentemente trasformato in Unione nazionale costruttori macchine agricole.

28° *Consorzio della stagnola impura.* — Come nella fase metallurgica, anche in quella meccanica l'industria dell'alluminio presenta intese consortili di notevole importanza:

29° *Consorzio tra fabbricanti articoli casalinghi in alluminio. Alital.* — Costituito nel 1939, provvedeva all'approvvigionamento della materia prima alle consorziate ed alla vendita dei loro prodotti.

Era totalitario, e di esso facevano parte circa 68 ditte. La vendita era fatta a prezzi fissati dalle autorità per i cosiddetti « tipi unificati », che erano praticamente tutti i tipi di oggetti casalinghi di alluminio, salvo quelli per convivenze, ospedali, ecc. Attraverso il consorzio fu possibile raggiungere un alto grado di standardizzazione. Il consorzio è attualmente in liquidazione, avendo le aziende ripreso la loro attività su base del tutto libera.

30° *S. A. consorzio industrie manufatti alluminio, per uso industriale e delle forze armate. CIMAL.* — Ufficio vendita composto di 13 ditte fra cui venivano ripartiti gli ordini di oggetti di alluminio, con particolare riguardo alle forniture militari (gavette, posate e simili).

31° *Ufficio vendita alluminio sottile, UVAS.* — Comprende tre ditte, e regolava la vendita di fogli laminati di alluminio naturale e colorato, gofrato e lavorato in diversa guisa.

Un profilo particolare, in quanto, si trattava di un consorzio di acquisto, aveva il:

32° *Consorzio fra industriali demolitori navali per l'acquisto di navi estere per demolizione, CIDNAVE.* — Aveva lo scopo di evitare la concorrenza all'estero dei singoli industriali demolitori per l'acquisto di navi estere da demolire. Le navi acquistate dal consorzio, che provvedeva ad inoltrare alle autorità le domande per la concessione della valuta necessaria all'acquisto, venivano distribuite ai singoli consorziati secondo criteri prestabiliti. Il consorzio era totalitario e provvedeva anche alle trattative con l'Ente distribuzione rottami per la vendita dei rottami provenienti dalle demolizioni effettuate.

Un cenno a parte spetta, sempre nel campo marittimo, al:

33° *Consorzio industriali costruttori navali*, che ebbe breve vita (dal 1928 al 1931), ma notevole importanza. Raggruppava in una intesa tutti i principali cantieri navali del paese, e provvedeva alla ripartizione degli ordini per le costruzioni di navi dall'estero che venivano destinati a determinati cantieri, sia in base a criteri tecnici, sia in rapporto al minor grado di occupazione per commesse belliche di un cantiere rispetto all'altro.

Le offerte all'estero per le costruzioni erano in genere fatte da diversi cantieri, ognuno dei quali, variando lievemente le caratteristiche tecniche della costruzione, offriva un prezzo superiore di una piccola percentuale a quello dell'altro, in base alle decisioni prese in sede consortile.

Lo scioglimento del Consorzio fu determinato dalle difficoltà di raggiungere uno degli scopi che il Consorzio si proponeva, e cioè

la specializzazione di ciascun cantiere in determinati tipi di costruzioni. Tale fine non fu raggiunto dato che ogni cantiere volle mantenere intatte le proprie possibilità di effettuare qualsiasi genere di costruzione.

Nel più recente periodo è sorto un:

34° *Consorzio ponti*, fra gli industriali costruttori di ponti metallici, per disciplinare le forniture alle pubbliche amministrazioni.

I consorzi nelle industrie tessili.

Tradizionali nel nostro paese, dotate di una attrezzatura in grado di competere con quella dei paesi maggiormente industrializzati, le industrie tessili hanno sempre costituito uno dei campi in cui l'Italia ha potuto far fronte alle esigenze del consumo interno e dar vita a rilevanti correnti di esportazione in tutto il mondo. Tipica industria trasformatrice, quella tessile ha potuto affermarsi malgrado gli ostacoli derivanti dalla grandissima scarsità della materia prima nazionale, nella maggioranza dei casi insufficiente a coprire il fabbisogno italiano (lana, cotone, cellulosa). Soltanto alcuni settori sono infatti in grado di far fronte alle loro necessità con materie prime prodotte all'interno (seta, canapa).

Questa diversità di situazioni ha prodotto anche nei settori tessili conseguenze disparate nei confronti degli aggruppamenti consortili che vi hanno trovato vita. Questi sono stati in genere più frequenti e importanti nelle prime fasi dei procedimenti tessili (filatura), meno in quelle successive (tessitura, confezioni varie); e ciò per evidenti ragioni tecnico-economiche, dato che ad una disciplina consortile si prestano maggiormente i prodotti di massa come i filati, che prodotti di qualità come i tessuti o più ancora altri prodotti finiti.

INDUSTRIA LANIERA.

Diffuse su tutto il territorio nazionale, ma accentrate nella regione toscana per i cardati (Prato) e nel biellese per i pettinati, le industrie laniere hanno poco sentito il bisogno di limitare e disciplinare la propria attività attraverso aggruppamenti consortili. Il grave problema dell'approvvigionamento della materia prima dall'estero ha trovato soluzione attraverso organismi a carattere statale, mentre, dopo l'introduzione delle restrizioni in materia valutaria e commerciale con l'estero molte aziende hanno potuto procurarsi la fibra attraverso

l'esportazione dei prodotti finiti e le operazioni di reintegro connesse. Fra gli organismi consortili era quindi noto, prima del recente conflitto, solo il *Consorzio tra filatori di lana a pettine - Milano*. Riuniva le grandi filature laniere (Marzotto, Rossi, Gavardo, Tollegno, ecc.); la sua attività consisteva nella fissazione delle condizioni di pettinatura della lana per conto terzi e nella vendita dei cascami prodotti dalle consorziate.

Nel più recente periodo post-bellico viceversa, di fronte ai nuovi problemi profilatisi, particolarmente per quanto riguarda l'approvvigionamento della materia prima dall'estero e le operazioni di esportazione dei manufatti, si sono costituiti altri gruppi a sfondo consortile, e precisamente:

1° *Consorzio stracci - CIDISTRA*. — Raggruppa gli industriali del cardato, e si dedica all'approvvigionamento (in prevalenza dall'estero) degli stracci, soprattutto dall'estero, necessari alla particolare industria pratese che lavora, come è noto, la lana rigenerata.

2° *Consorzio filatoria utonomi cardato - Biella*. — Raggruppa le aziende dell'Alta Italia che si dedicano alla sola filatura (non tessitori), e disciplina la produzione e la vendita del filato, attraverso la distribuzione del lavoro.

3° *Cooperativa anonima filatori a pettine - Biella (CAFAP)*. — Svolge le medesime funzioni per il settore dei filati pettinati, che è accentrato in Alta Italia.

INDUSTRIA COTONIERA

L'industria cotoniera, ha raggiunto in Italia come è noto un grande sviluppo (si trovano nel nostro paese i maggiori impianti di filatura d'Europa), pur essendo legata per la quasi totalità all'approvvigionamento della materia prima dall'estero, data la irrilevanza della produzione interna, limitata alla Sicilia.

L'andamento di tale industria si presenta connesso con quello dell'*Istituto Cotoniero Italiano*: legalmente costituito in base ai R. decreto-legge 3 marzo 1934 n. 291 come consorzio obbligatorio fra « tutte le aziende che, avendo nel territorio italiano impianti destinati a produrre filati di cotone o di cascami di cotone... abbiano nel corso dell'ultimo quinquennio, anche per limitati periodi, prodotto prevalentemente tali filati » trae origine da un precedente consorzio volontario fra gli industriali cotonieri, esistente fin dal 1913, e che già aveva svolto notevole attività nel campo della disciplina della produzione e della vendita dei filati.

Comunque, in base al decreto istitutivo, ed alle sue successive modificazioni, i compiti dell'Istituto erano fissati nei seguenti:

«provvedere in modo permanente alla conoscenza dello stato dell'industria cotoniera mediante periodiche rilevazioni statistiche, alle quali tutti gli industriali partecipanti debbono concorrere;

proporzionare la produzione dei filati alle possibilità di assorbimento dei mercati:

- a) favorendo lo smercio dei manufatti di cotone e misti;
- b) disciplinando le produzioni dei filati;
- c) regolando le condizioni di vendita, e di pagamento dei filati;
- d) agevolando, coordinando e, eventualmente assumendo l'approvvigionamento delle materie prime ».

L'Istituto si avvale dei poteri conferitigli sia per compilare periodici listini di prezzi dei filati, con prezzi-base per determinati tipi e variazioni per i diversi titoli, qualità, ecc.; sia per favorire una standardizzazione di prodotti sia per raggiungere un periodico adeguamento della produzione al consumo, con l'adozione del cosiddetto short-time, mediante cioè la assegnazione a ciascuna azienda produttrice di orari massimi di lavoro, in rapporto al numero dei fusi di ciascuna, orario che veniva periodicamente maggiorato, o diminuito secondo le necessità generali della produzione; oppure mediante l'obbligatoria piombatura di alcuni fusi in modo da garantirne il fermo per un determinato periodo di tempo, ecc. (1).

Ma a questi compiti iniziali, e caratteristicamente destinati alla disciplina della concorrenza, ne vennero man mano aggiunti praticamente altri, e non meno importanti, in rapporto soprattutto alla politica restrittiva degli scambi con l'estero.

Particolarmente da rilevare è l'azione svolta dall'Istituto cotoniero italiano per quanto riguarda gli approvvigionamenti della materia prima, per la quale l'Istituto divenne l'organo accentratore delle importazioni di cotone sodo destinato alle filature. Secondo poi ulteriori disposizioni legislative del 1936 (R. decreto-legge 9 marzo n. 625, e R. decreto-legge 24 luglio 1936, n. 1644, successivamente prorogati nella loro applicazione), l'Istituto «accerta il fabbisogno complessivo di materia prima e propone il contingente da coprire con produzione nazionale» «viene sentito circa la quota di materia prima di provenienza dall'interno o dalle colonie da stabilire per le lavorazioni; effet-

(1) Tale metodo era per lo più usato nel caso in cui una azienda rinnovasse i propri impianti, in modo da evitare che, continuando ad usare anche gli impianti vecchi, venisse artificialmente aumentato il lavoro.

tua, per conto degli industriali, l'acquisto del quantitativo di materia prima nazionale; distribuisce tra gli industriali la materia prima stessa; acquista direttamente il cotone coltivato in Italia e lo distribuisce ai produttori di filati ».

Notevole importanza ebbe pure l'azione dell'Istituto nei riguardi delle nostre esportazioni cotoniere, sia di filati che di manufatti, dato che all'Istituto vennero affidati compiti di controllo della difficile materia dei reintegri e della manovra dei fondi valutari. Una parte del ricavo in valuta delle nostre esportazioni cotoniere era infatti destinato a reintegrare la materia prima, secondo il quantitativo di questa contenuto nei diversi prodotti esportati; mentre il ricavo restante era pagato dall'Istituto in lire agli esportatori con una maggiorazione sul cambio ufficiale. L'importo di tale maggiorazione era ricavato da un maggior prezzo pagato all'Istituto dagli importatori di cotone grezzo. Un metodo non molto dissimile da quello seguito di recente con l'istituzione del fondo di adeguamento ai prezzi internazionali.

Per quanto riguarda il meccanismo di acquisto della materia prima all'estero, e particolarmente negli Stati Uniti, l'Istituto cotoniero ha spiegato una notevole opera per la determinazione di condizioni contrattuali prefissate, per diminuire i possibili effetti dannosi di una eccessiva concorrenza degli acquirenti italiani sui mercati esteri. Effetti tanto più facili in quanto i produttori di cotone in America erano a loro volta legati fra loro da determinati patti.

INDUSTRIA DELLA SETA.

L'industria serica tradizionale nel nostro paese rappresenta tuttora una notevole risorsa della nostra economia, anche per la rilevante corrente di esportazione cui dà luogo, per quanto ostacolata in parte dalla concorrenza dei paesi asiatici e in parte da quella delle fibre tessili artificiali.

La caratteristica dell'industria serica è di essere collegato a una fase prettamente agricola come quella dell'allevamento del baco, a sua volta collegata con la gelsicoltura. Il mercato dei bozzoli, (1) è stato oggetto negli ultimi anni di provvedimenti da parte degli organi

(1) il cui prezzo, secondo gli intendimenti della politica economica concretamente attuate, avrebbe dovuto essere sufficientemente elevato per incoraggiare la coltivazione, ma non tanto alto da influire negativamente sul livello dei costi industriali.

statali, che, attraverso l'ammasso dei bozzoli, il conferimento di premi ai conferenti a integrazione del prezzo pagato dagli industriali, ecc. hanno cercato di ridar vita al settore che ha attraversato i gravi periodi di crisi.

Il meccanismo dell'acquisto e della distribuzione dei bozzoli e le operazioni connesse era perciò svolto da un organismo costituito dagli industriali, a sfondo consortile, ma con caratteristiche del tutto particolari e con compiti predeterminati: l'*Ufficio serico italiano*, che svolgeva i suoi compiti attraverso le sue quattro sezioni: a) distribuzione acquisti bozzoli; b) distribuzione acquisti doppi in grana; c) esportazione sete; d) disciplina vendita cascami.

All'ufficio aderivano tutti gli industriali trattori serici, ai quali i bozzoli erano distribuiti in base al numero delle bacinelle; egualmente in base alla loro potenzialità erano regolate le altre operazioni di distribuzione e di vendita.

Esisteva inoltre a Como, nostro maggior centro dell'industria serica, il « *Consorzio manifatturiero serico* » avente però compiti esclusivi di ufficio di contenzioso commerciale, per il recupero dei crediti degli associati, la tutela dei loro interessi verso i debitori, ecc.

Non risulta che nessuno dei due aggruppamenti sia attualmente in vita, avendo le aziende ripreso in pratica la loro libertà anche per quanto riguarda gli acquisti della materia prima bozzoli.

Ancora in funzione è, invece il *Consorzio nazionale seme bachi* costituito nel 1939, dopo lunghissime trattative, tra gli industriali produttori del seme per la distribuzione del prodotto ai bachicultori (agricoltori). Le aziende del ramo, accentrate soprattutto nelle Venezie e nelle Marche, stabiliscono i quantitativi di seme da produrre per ogni campagna bacologica, seme che viene distribuito attraverso il Consorzio, in base anche a criteri tecnici.

INDUSTRIA DELLE FIBRE ARIFICIALI.

Si tratta di una industria accentrata in poche numerose e potenti unità aziendali, per effetto stesso della complessità del procedimento produttivo, dalla mole degli impianti e quindi dei capitali fissi occorrenti, i legami tecnici con le industrie chimiche.

L'industria delle fibre tessili artificiali è quindi una delle più accentrate in Italia, dato che, attraverso il giuoco delle partecipazioni azionarie e dei controlli finanziari fra aziende, in pratica il 90-95 % della produzione si trova raccolta nelle mani di un unico gruppo.

Fu questo gruppo, che diede vita nel 1931 all'*Italraion*, Consorzio per la vendita in Italia e all'estero del filato di raion a bava continua, prodotto dalle seguenti aziende: *SNIA-CISA RAION-GERLI ORSI MANGELLI* rappresentanti la grandissima maggioranza della produzione.

La vendita dei filati tra le consorziate era fissata in base a quote, ferma restando la possibilità dei clienti di servirsi dall'azienda preferita, che era tenuta, nel caso di eccedenza sulla propria quota, a passare alle aziende deficitarie una determinata somma a titolo di conguaglio.

L'*Italraion* ha cessato di esistere dall'inizio del 1946. Del resto già dal 1939 esso funzionava come mandatario di un altro aggruppamento consortile, l'*Italviscosa*, costituito in tale anno fra la *Snia*, la *Cisa* e la *Chatillon*, come ufficio unico di vendita di tutte le fibre tessili artificiali da esse prodotte, per l'Italia e per l'estero. Dalla *Italviscosa* sono quindi restate escluse la *Gerli*, l'*Orsi Mangelli*, la *Rhodiaceta*, la *Montecatini*, e altre minori. La grandissima parte che le tre aziende consorziate hanno nella produzione nazionale, di cui rappresentano più del 90 % permette all'*Italviscosa* di dominare il mercato. Le tre ditte si sono legate con un notevole numero di accordi a mezzo della *Italviscosa*, la cui costituzione ha portato alla unificazione in Italia e all'estero dei servizi commerciali delle consorziate. Le aziende partecipano all'*Italviscosa* in proporzione al capitale sottoscritto, la produzione non è fissata in base a quote determinate, ma all'inizio di ogni anno viene formulato un programma produttivo in base alle presumibili richieste ed alla situazione del mercato. L'*Italviscosa* ha cercato, di dividere il lavoro tra le aziende e i loro stabilimenti, in modo da favorirne la specializzazione (p. es. fiocco o filato continuo), quindi la riduzione dei costi.

Data la costituzione recente sembra ancora difficile emettere un giudizio sul funzionamento del nuovo istituto consortile che ha sostituito l'*Italraion*, e che non ha mai potuto esercitare attività in periodi relativamente normali. Ma a prescindere dal fatto che probabilmente, dato il maggiore dettaglio degli accordi, dovrebbero essere più difficili le evasioni dai patti consortili che hanno formato una delle cause dello scioglimento dell'*Italraion* — come risulta dagli interrogatori compiuti dalla Commissione Economica — è probabile che le funzioni dell'*Italviscosa* possano in avvenire estendersi alla collaborazione con le industrie straniere. Infatti, delle maggiori aziende, la *SNIA* e la *CISA* la prima è collegata alla *Courtolds* inglese, la seconda alla *GILLET*, che ne possiedono la maggioranza azionaria..

È da notare che anche all'estero l'industria delle fibre tessili artificiali è quasi ovunque consorziata.

In un settore affine a quello delle fibre tessili artificiali, quello della produzione del cellophane, esiste un altro consorzio, il *Consorzio fabbriche italiane di trasparente-Confitras*, cui aderiscono: 1° La Soc. It. di Applicazioni Cellulosa-S.I.D.A.C.; 2° Fibre Tessili Artificiali *SAFTA*; 3° S.A. Italo-olandese *ENKA*; 4° S.A. Bogophane. Il Consorzio rappresenta la totalità della produzione nazionale del ramo, che è distribuita in quote fra le associate. È stata svolta in passato una discreta corrente di esportazione.

Torcital. S.A.. Raggruppava le ditte produttrici di crespò di raion tipo speciale di filato ritorto.

INDUSTRIA CANAPIERA

Rappresenta, insieme con la seta, un'industria tessile tipicamente nazionale, che mantiene tuttora in Europa una posizione di favore. Le aziende del ramo sono da anni raggruppate nel Consorzio industriale canapieri, che funziona quale commissionario per la vendita in Italia dei filati, ritorti e spaghi di lino e canapa. Il Consorzio è diviso in varie sezioni secondo le varie specialità (filatori, spaghi, tessitori, confezionatori, filatori gillspinning).

MANUFATTI TESSILI

La molteplicità dei manufatti tessili non permette esami e conclusioni di carattere generale, data la diversità delle situazioni industriali e commerciali dei diversi prodotti. Tra le formazioni consortibili vanno ricordate:

1° *Ufficio controllo esportazione copriletti-Milano*. — L'esportazione di copriletti e tappeti da tavolo, in tessuti misti di cotone e raion raggiungeva importi notevoli (nel 1938 per 31 milioni circa), ed era diretta in massima parte verso gli Stati Anglossassoni. L'ufficio in parola era stato costituito per le esigenze dei reintegri di materia prima cotone, concessi dall'Istituto cotoniero italiano, per i quali reintegri si rendeva necessario il controllo dei prezzi dei prodotti esportati, in rapporto alle qualità, per evitare frodi e abusi. A tale scopo le ditte aderenti all'ufficio (64 aziende) erano tenute ad effettuare una denuncia giornaliera delle proprie vendite, con invio all'Ufficio delle rispettive fatture. Erano inoltre fissate alcune condizioni di vendita, come il di-

vieto delle vendite in conto deposito, ed il divieto della fabbricazione per conto di terzi non partecipanti all'ufficio.

2° Con le stesse finalità di controllo ai fini del reintegro della materia prima, e con le stesse modalità di funzionamento, era stato costituito l'*Ufficio controllo esportazione materiale medicazione- UCEMM*; nel 1939 che raggruppava tutte le aziende produttrici ed esportatrici di cotone idrofilo, cambrici, bende, garze idrofili, ecc.

3° Sempre per i copriletti un ufficio locale di vendita era stato costituito fra alcune ditte a Chieri, che dividevano la propria produzione in base ai telai. L'ufficio funzionava da agente per la vendita in Gran Bretagna e gli Stati Uniti.

4° *Ufficio Produttori Italiani Tappeti U.P.I.T.* Torino. - Raggruppava le tre maggiori aziende italiane produttrici di tappeti (Paracchi & C. - S.A. Manifatture Italiane Tappeti S.A.M.I.T. - V. Vergani & C) L'Ufficio era sotto il diretto controllo della Federazione industriali del ramo, che nominava anche il direttore dell'ufficio stesso. Le aziende consorziate si erano impegnate a contenere le vendite all'interno entro una determinata quota, sottoponendosi ai relativi controlli attraverso invio all'ufficio delle proprie fatture. L'ufficio fissava inoltre i prezzi, e le condizioni minime di vendita delle consorziate, studiava i mezzi per l'incremento della esportazione e regolava i problemi relativi ai conti valutari istituiti per il reintegro delle materie prime.

5° *Consorzio calzifici Cotton Società Anonima.* - Raggruppava tutte le aziende produttrici di calze da donna su telai lineati. Fissava un listino minimo di prezzi, e limitava il lavoro delle associate mediante la fissazione di un orario massimo lavorativo, per evitare una eccessiva produzione. Il Consorzio promosse la istituzione di premi alle esportazioni, a mezzo di un fondo costituito dalle somme che le ditte versavano sulle calze che erano vendute sul mercato interno, a prezzo notevolmente superiore a quello estero. L'esportazione del 1938 ammontava a poco meno di 8 milioni. Il Consorzio ha sfavorevolmente influito sull'andamento dei prezzi all'interno, sia pure ai fini dell'incremento delle esportazioni.

6° *S.A. Tessiture Italiane Nastri S.A.T.I.N.*, Milano. - Raggruppava 18 ditte, rappresentanti la quasi totalità nel 1938 ad un valore di circa 15 milioni di lire. La produzione era divisa in quote, mentre era fissato un listino di prezzi minimi. Il Consorzio favoriva la standardizzazione dei tipi di nastri, salvo per i tipi di alta moda.

7° *Sindacato tra tessitori e manifatturieri per la vendita diretta alle opera pie.* - Il sindacato aveva lo scopo di favorire la produzione

di determinati tipi di confezioni e telerie, adatti per le forniture agli enti in parola, confezioni che altrimenti sarebbero stati difficilmente prodotti per la loro poca convenienza. A tale scopo venivano fissati prezzi e criteri uniformi di vendita per le telerie e le confezioni di canapa, cotone, lino, ecc. destinati alle opere pie.

I consorzi nelle industrie chimiche.

La grande varietà delle produzioni che fanno parte del settore chimico si riflette anche negli accordi consortili conclusi in tale ramo di attività. La distribuzione dei più importanti prodotti era regolata da intese che hanno avuto nel complesso una certa influenza nell'economia del settore.

L'attività della industria chimica italiana appare dominato dal complesso industriale della Montecatini la quale si è spesso servita delle intese sia per imporre la propria politica nei gruppi minori, sia per controllare il mercato dei singoli prodotti e predisporre l'assorbimento di altri complessi industriali minori.

Notevole importanza nel settore chimico, hanno i consorzi di approvvigionamento, per il fatto che gran parte delle materie prime per le nostre industrie chimiche è di provenienza estera. In ogni modo anche gli approvvigionamenti di materie prime nazionali sono stati oggetto di accordi consortili. Vari consorzi regolavano poi tutto il complesso produttivo, controllando sia l'approvvigionamento delle materie prime che la vendita dei prodotti finiti.

Gran parte dei consorzi di approvvigionamento è tuttora in vita, pur svolgendo la sua attività a ritmo ridottissimo date le attuali contingenze e le difficoltà frapposte alle importazioni.

CONSORZI DI APPROVIGGIONAMENTO.

1. *Società Approvvigionamento Industrie Saponi S.A.I.S.* — Raggruppava tutte le ditte saponiere, ed aveva il Monopolio dell'acquisto all'estero di tutte le materie grasse per saponeria (oli di palma di cocco, ecc.) provvedendo alla loro distribuzione per quota alle aziende consorziate.

2. *Società Approvvigionamento Cererie Italiane S.A.C.I.* — Svolgeva le stesse funzioni dell'aggruppamento precedente nei confronti delle materie prime (stearina, paraffina, ecc.) necessarie all'esercizio delle industrie cerarie.

3. *Società Approvvigionamento Industrie Chimiche e Farmaceutiche S.A.I.C.E.F.* — Provvedeva, come i precedenti, all'acquisto all'estero e distribuzione delle materie prime per le industrie italiane produttrici di medicinali.

4. *Gruppo Importatori Oli Lubrificanti G.I.L.S.A.* — Ripartiva, dopo aver provveduto all'acquisto in blocco all'estero, fra i consorziati, gli oli lubrificanti d'importazione.

5. *Consorzio produttori olii di semi.* — Costituito per l'approvvigionamento dei semi da spremitura, si componeva di tre sezioni (produttori di olii alimentari, di olii industriali e di olio di ricino). È attualmente in attesa di poter funzionare per gli acquisti all'estero di semi oleosi.

6. *Consorzio produttori insulina.* — Procedeva, per conto degli aderenti agli acquisti collettivi del pancreas per la produzione del medicinale.

7. *Consorzio produttori oppio.* — Provvedeva alla ripartizione dell'oppio di importazione fra le aziende aderenti.

8. *Consorzio nazionale produttori di olio di sanse.* — È stato costituito nel 1942 dagli industriali, per evitare la costituzione di un consorzio obbligatorio. Di esso fanno parte tutte le ditte estrattrici di olio per saponeria dalle sanse di olive. Provvede alla ripartizione delle sanse fra le aziende, in base a quote prestabilite, ed all'acquisto anche di altre materie accessorie per il lavoro di estrazione dell'olio.

CONSORZI DI VENDITA.

9. *Carburo di calcio e ferro leghe.* — Era uno degli aggruppamenti consortili più interessanti, in quanto aggruppava lavorazioni chimiche e metallurgiche legato dalle identità dei mezzi di lavorazione (forni elettrici).

Attuava la ripartizione delle lavorazioni tra fabbricanti di carburo e quelle di ferroleghie, in modo da evitare, attraverso successivi congruagli, basati anche sui consumi e costi dell'energia elettrica, notevoli differenze di ricambi e di guadagni, favorire la specializzazione, ecc. Il consorzio è in liquidazione, ma i produttori si stanno già in parte riunendo, giudicando utile una disciplina collettiva della loro attività.

10. *Calciocianamide — Consorzio per la vendita in Italia.* — Per l'importazione dall'estero di un tale prodotto, raggruppava la Montecatini, la Terni e la Soc. Industriale Carburo. Altre due aziende produttrici di Calciocianamide, e cioè la Soc. Galattarossa e la Soc. It. Forni Elettrici aderivano in parte al Consorzio che garantiva loro

l'assorbimento di tutta la produzione. Praticamente il mandato esclusivo di vendita era affidato alla Soc. Terni che era la maggiore produttrice. Il consorzio è in liquidazione.

11. *Consorzio italiano azoto.* — Collegato al precedente, per la connessione delle lavorazioni, regolava la vendita degli altri concimi azotati e di altri prodotti (solfato ammonico, derivati dall'azoto sintetico, acido nitrico, ecc.) Raggruppava, oltre alla Montecatini (che era la maggiore produttrice ed alla quale era praticamente affidato l'incarico della vendita), la Terni, Vetrocoke, Toscana Azoto, Brambilla, ecc.

12. *Società italiana produttori alcool.* — Effettuava la distribuzione dell'alcool etilico assoluto per la miscela con benzina e a scopo carburante in genere. Raggruppava tutti i produttori di alcool di prima categoria (da cereali, ecc.).

13. *S. A. consorzio fabbricanti colla.* — Funzionava per l'acquisto delle ossa greggie, materia prima per la fabbricazione della colla forte, di cui regolava la vendita in Italia e all'estero, per conto delle consorziate. Raggruppava 12 ditte, tra cui la Montecatini, che alla quale si doveva più della metà della produzione totale italiana (56,40 %) Le vendite effettuate nel 1938 ammontavano a circa 22 milioni di lire.

14. *Consorzio commerciale soda e cloro.* — Provvedeva alla vendita della soda caustica fusa e di cloro liquido, cloruro di calce, ipoclorito sodico, ecc. Raggruppava 18 aziende che hanno effettuato nel 1938 vendite per circa 50 milioni di lire. Recentemente il Consorzio è stato trasformato in una società commerciale (S.I.S.E.) con gli stessi compiti e le stesse pratiche modalità di funzionamento

15. *Italtartar.* — Raggruppava il totale delle aziende italiane produttrici di acido tartarico, e la grande maggioranza della produzione di cremotartaro. Effettuava notevole attività di esportazione. Il lavoro svolto nel 1938 ammontava a 37 milioni di vendita all'interno e 20 all'estero. Il Consorzio venne qualche anno fa praticamente disciolto con l'avvenuto assorbimento della Società Appula da parte della Montecatini che venne così ad accentrare la quasi totalità della produzione nazionale.

16. *Consorzio nazionale benzoli.* — Raggruppava 53 ditte per il controllo della produzione del benzolo ed omologhi (toluolo, xilolo, benzina avio, ecc.) Il Consorzio non funzionava da ufficio vendita, ma provvedeva alla distribuzione di benzolo tra i produttori di benzolo e i raffinatori in base alle direttive del Commissariato fabbricazioni di guerra, e con riguardo alla quota dei prodotti da destinare alle industrie chimiche, dei coloranti, ecc. ecc., cui venivano ceduti a prezzi più bassi, con reintegro della differenza a mezzo ripartizione.

17. *Agenzia vendita zolfi lavorati*. — Raggruppava 5 ditte, tra le maggiori produttrici (Montecatini, B. P. D. ecc.) Svolgeva un rilevante lavoro, ammontante nel 1938 a circa 20 milioni di lire

18. *Consorzio nazionale vendita micce*. — Effettuava la ripartizione degli ordinativi di micce tra le consorziate (17 ditte) in base a quote.

19. *Consorzio fabbricanti dinamiti*. — Svolgeva circal e medesime funzioni del precedente.

20. *S. A. Agenzia vendita acido carbonico A.I.V.A.C.* — Rappresentante la totalità della produzione nazionale. Raggruppava 14 ditte, ed era agente esclusivo per la vendita dell'acido carbonico liquido.

21. *Ufficio vendita acetone e agenzia vendita acido acetico*. — La loro attività constava nell'espletamento di un mandato personale di effettuare la ripartizione degli ordini per conto delle ditte produttrici.

22. *Consorzio industrie fiammiferi*. — Si tratta in verità di un istituto aventi fini, aspetti e funzionamento particolari, e che pertanto solo per alcuni lati si può avvicinare ai normali consorzi ed intese tra industriali. La sua costituzione, che data dal 1923 (R. decreto 11 marzo 1923, n. 560), è infatti collegata alla particolare situazione dell'industria produttrice dei fiammiferi di fronte allo Stato.

Libera fino al 1895, l'industria dei fiammiferi venne sottoposta in tale anno ad una imposta speciale, mentre le ditte produttrici dovevano essere in possesso di una speciale licenza di fabbricazione ed erano sotto il diretto controllo della Finanza. Nel 1916 venne istituito il monopolio statale sulla produzione, che era consegnata direttamente dalle fabbriche allo Stato. Avendo però tale Monopolio data cattiva prova, nel 1923 si provvide alla sua abolizione, sostituendolo con una imposta sulla fabbricazione. Contemporaneamente venne istituito tra le fabbriche italiane del ramo (ammontanti allora a 71) il Consorzio, che si assunse presso lo Stato l'obbligo di provvedere a tutto il fabbisogno di fiammiferi sul mercato interno, a prezzi determinati dal Ministero delle finanze su proposta di un apposito Comitato, e di pagare allo Stato una determinata imposta sui fiammiferi venduti. Il Monopolio di Stato si assume la custodia dei magazzini ed il controllo sul prodotto. La produzione è distribuita dal Consorzio fra le varie aziende per quote.

Durante l'ultimo decennio di anni è avvenuta una forte concentrazione delle aziende, ridottesi attualmente a 13 di cui una, la SAFFA, è quella di maggiore importanza; dispone di nove stabilimenti di produzione ed ha quindi una importanza prevaletta.

La produzione per l'esportazione, che ha recentemente ripreso, è libera dalla quota consortile.

23. *Consorzio distillatori 2ª categoria.* — Raggruppava i distillatori di alcool da vinacce provvedendo alla distribuzione di tale materia prima e dell'alcool secondo le direttive delle autorità.

24. *Italtannino.* — Derivato dalla fusione di due gruppi di produttori di estratti concianti di castagno. Raggruppa la maggior parte della produzione, con accentramento ed esclusiva della vendita. Data l'importanza della materia prima controllata, per l'industria conciaria è un aggruppamento consortile e che può esercitare una influenza notevole sull'industria connessa. Svolgeva anche un cospicuo lavoro di esportazione. È tuttora esistente.

25. *Agenzia italiana vendita solfuro di carbonio.* — Accentrava la maggioranza della produzione di tale importante solvente.

26. *E.L.A.M.I.* — Ente per la distribuzione di iodio metallico. Raggruppava le aziende produttrici di iodio. Vi partecipava lo Stato, attraverso le Terme demaniali di Salsomaggiore oltre alle aziende farmaceutiche Erba, Farmitalla (Montecatini), ecc.

27. *Comitato produttori coke.* — Funzionava quale ufficio unico di vendita per conto dei produttori.

28. *Consorzio nazionale industria conciaria.* — Costituito dal 1935 fra gli industriali del ramo per l'approvvigionamento dall'interno e dall'estero dei materiali necessari alla concia delle pelli (estratti concianti, giallo d'uovo, ecc.). Nel più recente periodo il consorzio ha funzionato in gruppi distinti formati fra gli industriali conciatori dell'Italia settentrionale, centrale, meridionale e insulare, che provvedono fra loro alla ripartizione dei prodotti necessari alla concia che vengono loro assegnati dalle Autorità.

29. *Agenzia toscana vendita concimi fosfatici.* — Costituita nel 1932 raggruppava per la vendita nella regione toscana sei aziende produttrici di perfosfati minerali ed organici.

Sono attualmente in costituzione, a quanto risulta, altri due consorzi di approvvigionamento; uno per l'acquisto in comune di determinate materie prime per industrie farmaceutiche, ed un secondo per l'approvvigionamento di bombole metalliche per gas compressi.

I Consorzi industrie agricole e alimentari.

Malgrado l'importanza che tali attività industriali rivestono nel nostro Paese, le imprese consortili vi sono relativamente scarse e di modesta entità, salvo casi particolari. Tale circostanza è dovuta alla scarsità in tali settori di grandissimi complessi industriali (escluse

le debite eccezioni); la produzione è invece ripartita in un grande numero di medie, piccole e piccolissime aziende, diffuse su tutto il territorio nazionale, spesso in zone rurali, con mercati di consumo di diversissima estensione, e pertanto pochissimo disposte ad abbandonare, anche in caso di necessità, la loro libertà di azione per sottoporsi a vincoli ed impegni di qualsiasi natura. Si tratta soprattutto di aziende di difficilissimo controllo da parte di eventuali organi consortili.

Molto più Irèquenti sono stati nel campo delle attività agricole e alimentari i consorzi fra commercianti, rivolti soprattutto all'approvvigionamento ed acquisto in comune, all'interno od all'estero, dei prodotti; o ad altre attività particolari, come i numerosissimi consorzi macellai, costituiti in special modo per l'utilizzazione dei sottoprodotti della macellazione, la conservazione delle pelli, ecc.

INDUSTRIA DELLO ZUCCHERO.

Essa presenta, con il « Consorzio nazionale produttori zucchero », recentemente mutato in « Società approvvigionamento bietole distribuzione zucchero », con sede a Genova, uno dei più interessanti e più antichi esempi di consorzi, datando la sua esistenza ormai da una cinquantina di anni, dal periodo cioè di inizio nel nostro Paese dell'industria saccarifera.

Tipicamente agricola, in quanto legata alla coltura delle barbabietole, l'industria saccarifera italiana basa la sua esistenza, come del resto, tutta l'industria saccarifera europea, sulla protezione doganale, non potendo altrimenti resistere economicamente alla concorrenza dello zucchero da canna, molto più economico, anche se, come dimostra la attuale scarsità nel mondo del prodotto finito, insufficiente, almeno in certi periodi, a coprire il fabbisogno. È stata comunque l'esistenza del consorzio, a costituire una difesa (che potrà essere stata da un punto di vista generale più o meno opportuna) contro la concorrenza dei prodotti esteri, a rendere possibile lo sviluppo in Italia di un'industria saccarifera fiorente, e con una attrezzatura produttiva superiore al consumo, che si aggira in Italia in tempi normali sui tre milioni e mezzo di quintali annui circa. Il Consorzio agisce in stretto rapporto con i bieticoltori, ai quali distribuisce il seme da bietole, mentre queste ultime sono poi divise fra gli stabilimenti zuccherieri dal consorzio stesso in base a quote predeterminate. Il Consorzio funge anche da ufficio vendita del prodotto finito. Come tale esso regola la produzione in tutti i suoi stadi, così che in fondo gli stabilimenti

zuccherieri si possono considerare come lavoranti per conto del Consorzio che tutti li aggruppa.

INDUSTRIA DEL LATTE.

Nell'industria casearia è nota solo qualche intesa a circoscrizione ristretta fra gli industriali del ramo (per es. quello della provincia di Piacenza) per l'acquisto in comune del latte.

Un vero e proprio consorzio può invece essere considerato il *CONDELAT*, sorto nel 1942 fra gli 11 principali produttori di latte condensato (ne restò in un primo momento fuori la *CIRIO*, che poi aderì malgrado le sue scarse possibilità di produzione in tale ramo per difficoltà di approvvigionamento della materia prima). Aveva lo scopo di ripartire fra gli aderenti gli ordini del Ministero dell'alimentazione, gli unici cioè in base ai quali era possibile procedere nel 1942 alla vendita del prodotto. La ripartizione veniva fatta secondo le materiali disponibilità di prodotti presso le varie ditte.

Il Consorzio è tuttora in vita e, dato il finora esistente vincolo del prodotto, continua le sue funzioni.

INDUSTRIA DELLE CONSERVE VEGETALI.

Prima del recente conflitto il Consorzio nazionale approvvigionamenti prodotti orticoli, costituito nel 1943, su richiesta del Ministero agricoltura nell'intento di procedere ad una assegnazione unica di prodotti orticoli e per la conservazione. Il Consorzio doveva aiutare il reperimento di partite di tali prodotti, ottenerne dalla autorità l'assegnazione, e ripartirli tra le aziende consorziate. Ma era appena iniziato il suo funzionamento, quando sopraggiunsero le note vicende che ne sospesero il lavoro.

Nello scorso anno si è costituito a Parma un Consorzio obbligatorio, in base a decreto prefettizio, per la disciplina della produzione della conserva di pomodoro, tra le numerose ditte della provincia, che si erano trovate in gravi difficoltà per la concorrenza sorta data la scarsità della materia prima. Il Consorzio ha disciplinato per la campagna del 1945, l'approvvigionamento del pomodoro, la produzione e anche la vendita dei prodotti finiti (limitatamente ai quantitativi bloccati), attraverso la ripartizione fra le aziende consorziate. Sembra che il Consorzio non verrà rinnovato per la prossima campagna 1946, essendo venute a cessare alcune delle ragioni che ne avevano determinata la costituzione.

Esiste attualmente in Campania altresì un Comitato fra gli industriali della zona per la ripartizione delle assegnazioni di materiali per le industrie conserviere (zucchero, latta, ecc.) che ha peraltro funzioni limitate.

INDUSTRIA DELLE CONSERVE ANIMALI.

In seno agli industriali del ramo era stato costituito il Consorzio Industriali Carni-C. I. C. A. Tale Consorzio, attualmente in liquidazione, provvedeva alla assegnazione e distribuzione agli industriali salumieri delle carni nazionali e di importazioni da utilizzare per la loro attività. Il Consorzio partecipava con una quota (del 5%) ad un altro organismo, originariamente a carattere consortile, poi mutato in un organismo accentratore delle importazioni di carni per conto dello Stato, ed infine trasformato in pratica una azienda industriale cui lo Stato partecipa; cioè la S. A. Importazione Bestiame S.A.I.B., cui partecipavano del resto anche le categorie non industriali, e cioè i commercianti e gli agricoltori, con quote molto maggiori degli industriali che, come si è detto, agivano attraverso il C.I.C.A.

INDUSTRIA DEI SURROGATI DI CAFFÈ.

Il Consorzio fra gli industriali del ramo, stabilisce i prezzi minimi da praticare per ciascun tipo di surrogato, ed alla ripartizione della produzione tra le diverse aziende, che provvedevano però alla vendita direttamente. Il controllo sugli impegni presi era facilitato dalla sorveglianza della Guardia di Finanza esistente presso ciascuna azienda ai fini del pagamento della imposta speciale di fabbricazione vigente per tali prodotti, attraverso la quale era agevole accertare la produzione effettuata.

Il Consorzio è stato posto in liquidazione, sia per le numerose difficoltà sorte per l'approvvigionamento delle materie prime, sia per il sorgere di numerose ditte fuori Consorzio, ecc.

INDUSTRIE MOLITORIE E DELLA PASTIFICAZIONE.

In Campania nella quale è accentrato 65% circa della attrezzatura nazionale delle industrie in esame era stato costituito l'E.S.I.M.P.A. (Ente Sviluppo Industria Molitoria e Pastificazione) tra gli industriali della provincia di Napoli, per l'acquisto collettivo del grano destinato alla provincia, e la ripartizione del grano ai molini nonché degli

sfarinati ai pastificatori in base a quote predisposte. L'Ente, che aveva un carattere pubblico, provvedeva anche alle spedizioni dei sacchi, ed ai trasporti fra molini. Esso venne posto in liquidazione nel 1943 a seguito dei noti avvenimenti.

Esistevano inoltre accordi locali per la determinazione del prezzo di macinazione del grano per conto terzi.

L'E.S.I.M.P.A. aveva costituito nel suo seno una società esportazione paste alimentari S.E.P.A., avente il carattere di consorzio per la ripartizione della quota di esportazione fra i pastifici aderenti.

INDUSTRIA RISIERA.

In tale settore va ricordata l'attività dell'Ente nazionale risi, costituito con R. decreto-legge 2 ottobre 1931. La sua attività è stata particolarmente diretta alla determinazione dei prezzi del risone da corrispondersi agli agricoltori. I prezzi interni erano accresciuti di una speciale quota nella misura di L. 6 al quintale, che serviva a sostenere l'esportazione, che si doveva svolgere in concorrenza con i grandi paesi asiatici produttori di riso. L'attività dell'Ente ha seguito le complesse vicende dell'industria risiera nazionale, che ha attraversato numerosi periodi di gravi crisi.

Consorzio volontario era invece il Consorzio Italiano Risieri Esportatori C. I. R. E., che effettuava una suddivisione tra le industrie dei contingenti globali di esportazioni di riso concordati per determinati paesi, in modo da evitare una eccessiva concorrenza nelle offerte all'estero.

INDUSTRIA DELLA TREBBIATURA.

Caratteristici di tale industria, i Consorzi trebbiatori sorsero in ogni provincia, promossi dalle rispettive unioni degli industriali e dalla Federazione nazionale di categoria seguendo uno Statuto di tipo unico predisposto da tale ultima Associazione. I Consorzi svolgevano un lavoro di assistenza tecnica ai trebbiatori, anche per l'approvvigionamento di alcune materie prime (come i carburanti, le cinghie, ecc.) e determinavano le tariffe di trebbiatura per ogni campagna.

INDUSTRIA DEI VINI E LIQUORI.

Non presenta formazioni consortili dato che le numerosissime aziende esistenti in tale settore hanno sempre preferito lavorare in completa libertà.

L'unico organismo che si conosce è destinato alla disciplina dell'esportazione, e cioè il « Consorzio industriale produttori esportatori vino marsala » di Trapani. Esso disciplinava i prezzi di tale vino per l'esportazione, ne determinava le caratteristiche e le marche speciali per ciascun tipo, costituendo l'ufficio unico di vendita per l'estero, che agiva in proprio, tanto che i recipienti contenenti il vino dovevano essere muniti del marchio del Consorzio. Nel periodo attuale l'attività del Consorzio è presso che nulla.

INDUSTRIA DELLA BIRRA

Le intese che si sono concluse in tale industria risalgono al 1926-1928.

Si tratta di accordi veramente caratteristici, in quanto fondati su patti di rispetto della clientela da parte delle ditte partecipanti, che rappresentavano, almeno sino all'inizio del conflitto, la totalità della produzione (32 aziende).

Il territorio nazionale era diviso in tre gruppi fra i quali vi era un reciproco rispetto di zone di influenza.

Accordo birrario ligure-lombardo-piemontese;

» » tra Venezie ed Emilia;

» » per l'Italia centro-meridionale ed Isole.

All'inizio delle intese ogni ditta produttrice aveva denunciato la propria clientela, che le restava così acquisita. Entro il novembre di ogni anno ogni cliente poteva chiedere ed ogni ditta doveva denunciare al consorzio il cambiamento di fornitore per l'anno seguente.

Non era fissato alcun contingentamento della produzione, ed i rapporti di ogni ditta col proprio cliente erano svolti direttamente.

In base alle intese consortili erano stati stipulati anche accordi economici specifici con le categorie commerciali, che si erano per conto loro impegnate a rispettare le intese stesse fra gli industriali.

Gli accordi scadrebbero formalmente un anno dopo la cessazione dello stato di guerra; ma il loro funzionamento è ora relativo data la scarsità delle materie prime e la ridottissima produzione. Si prevede un adeguamento dei patti alle nuove esigenze ed alla mutata situazione sindacale.

Durante gli anni della esistenza dei patti consortili, si è verificato un notevole concentramento delle imprese con conseguente riduzione del loro numero.

Importante è stato l'effetto degli accordi nel campo delle economie dei trasporti, che si sono potute in tal modo realizzare.

INDUSTRIE DELLE ACQUE GASSATE

In quasi tutte le provincie erano sorti Consorzi sia per la determinazione dei prezzi minimi di vendita che per la ripartizione delle zone di influenza delle singole aziende (nei grandi centri erano ripartiti anche i singoli quartieri).

Accanto a tali organismi erano sorti altri consorzi « atipici », non aventi cioè lo scopo di attenuare la concorrenza o altri caratteristici scopi strettamente consortili; ma fini fiscali. Tali consorzi, sempre a circoscrizione provinciale, riunivano gli industriali del ramo per il pagamento in comune della tassa scambio, in un unico importo che veniva pagato da un ufficio centrale (Ispettorato centrale ripartizione tassa scambio bevande gassate) e ripartito per provincia tra le varie aziende in base alle vendite da ciascuna effettuate.

INDUSTRIA DEL FREDDO

Frequenti sono stati gli accordi in tale ramo di attività, anche se aventi importanza puramente locale. Alcuni consorzi assumevano la forma di uffici unici di vendita (p. es. la S. A. Vendita e Distribuzione Ghiaccio - S. A. V. E. D. G. di Genova), altri di semplice accordo per la determinazione dei prezzi minimi.

INDUSTRIA DELLA PESCA

Le industrie esistenti in tale settore sono spesso formate come società cooperative, per la vendita in comune dei prodotti o anche per acquisti collettivi (i recipienti, reti, attrezzi, ecc.). Tali intese hanno carattere puramente locale e tendono a facilitare la vendita o all'approvvigionamento all'ingrosso su determinati mercati. Caratteristico, per es., il Consorzio fra produttori di pesca dell'Argentario e affini di Porto S. Stefano, per l'approvvigionamento del mercato di Roma. Ma molti altri aggruppamenti del genere esistevano ed esistono tuttora nei maggiori centri pescherecci.

Intese consortili esistevano anche fra i mitilicoltori e ostricoltori, che talvolta, come alla Spezia, avevano costituito ufficio di vendita con ripartizione delle quote fra gli aderenti.

I consorzi nelle industrie dei materiali da costruzione

I diversi settori in cui tali industrie possono dividersi (del cemento, dei manufatti in cemento, della calce, del gesso, laterizi, ecc.) hanno alcuni elementi in comune: particolarmente la povertà dei

materiali prodotti, che possono spesso sopportare economicamente solo percorsi limitati a poche decine di chilometri dal luogo di produzione a quello di consumo, e quindi la notevole importanza che presenta l'ubicazione degli stabilimenti di produzione rispetto ai mercati di sbocco. Per il cemento, che può considerarsi il più importante tra i materiali indicati, le caratteristiche suddette sono aggravate dalla complessità degli impianti occorrenti, che richiedono quindi un impiego elevato di capitali (al contrario dell'industria della calce, gesso, laterizi, ecc. che richiedono impianti solo di modesta entità), e dalla necessità della materiale vicinanza dello stabilimento alla cave di marna o di argilla indispensabili come materie prime.

La relativa facilità di veri e propri errori di impostazione nella costruzione di stabilimenti cementieri; la notevole diversità dei costi di produzione da uno stabilimento all'altro derivante appunto dalla diversa distanza dai mercati di sbocco, dalle cave, dalla modernità degli impianti, dalla qualità del combustibile usato, e da vari altri fattori; il collegamento con l'andamento generale dell'industria delle costruzioni e con la politica dei lavori pubblici, perseguiti dallo Stato, e di conseguenza con la situazione generale finanziaria, sono stati tutti elementi che hanno reso l'industria del cemento particolarmente sensibile alle fluttuazioni del mercato, specie in un paese come il nostro dove gli stabilimenti del ramo, moltiplicatisi nelle ultime decine d'anni, avevano raggiunto una potenzialità di produzione molto superiore al consumo normale interno, con prospettive limitate di esportazione a causa dell'alto costo del prodotto e della vicinanza di altri paesi che erano per loro conto forti produttori in condizioni più vantaggiose. In Italia si può calcolare invero che la potenzialità produttiva delle industrie cementiere fosse di circa il 25 % superiore alle possibilità normali di assorbimento del mercato (6 milioni di quintali di fronte a quattro milioni e mezzo di consumo interno e delle Colonie).

Le condizioni suddette spinsero gli industriali produttori di cemento, di fronte alla crisi edilizia che si era verificata negli anni intorno al 1927-28, alla conclusione delle prime intese nel campo dei leganti idraulici. Intese su basi territoriali, date le notevoli differenze dei vari mercati e la diversa concentrazione industriale nelle diverse regioni (i maggiori aggruppamenti di stabilimenti cementieri si trovano, come è noto, nel Monferrato e nel Bergamasco).

Sorsero così all'inizio del 1929 i due primi consorzi: Consorzio Cementi Alta Italia di Milano e Consorzio Tirreno produttori cemento di Roma. Il primo non riuscì a funzionare, e fu quindi posto in li-

quidazione a distanza di un anno. Non così il secondo, che continuò la sua attività. Quasi contemporaneamente fra i più importanti produttori del Veneto si concludevano delle intese embrionali, che più tardi si svilupparono.

Il Consorzio Tirreno, la cui zona comprendeva tutto il territorio nazionale da La Spezia a Sibari, incluse tutte le minori isole del Tirreno, provvedeva a ripartire fra le aziende partecipanti gli ordini che passava il mercato di consumo in rapporto alle quote prefissate per ciascuna azienda, e con particolare riferimento alla ubicazione dei vari stabilimenti allo scopo di ridurre le spese di trasporto. Inoltre le ditte aderenti davano mandato al Consorzio per l'acquisto di alcune particolari materie prime e accessori in modo da presentare sul mercato di tali articoli una offerta unica e conseguire una economia nei costi.

Nel 1930 venne regolarmente costituito il Consorzio produttori leganti idraulici delle Tre Venezie, con sede a Padova, che continuò le intese tra i produttori sopra accennati, e raggruppò la quasi totalità delle fabbriche delle regioni venete, riunendo sotto la sua azione anche le provincie di Mantova, Ferrara e Bologna.

Tanto il Consorzio Tirreno che quello per le Tre Venezie furono costituiti giuridicamente sotto forma di Società anonima commissionaria, alla quale le ditte consorziate del rispettivo territorio conferivano il mandato esclusivo di vendita dei propri prodotti. In una speciale convenzione erano poi minutamente regolati i rapporti fra gli aderenti e il Consorzio; in essa erano regolate tutte le condizioni per la determinazione dei ricavi, l'approvvigionamento e l'utilizzo degli imballaggi, i versamenti degli importi incassati, i conguagli da passarsi in determinati casi da una ditta all'altra, e così via. Tali condizioni erano diverse a seconda dei consorzi, in quanto essi avevano dovuto tenere conto, nella loro determinazione, di particolari preesistenti situazioni di mercato e aziendali.

I due patti consortili, scaduti nel 1933, venivano rinnovati per altri sette anni, mentre si erano costituiti altridue consorzi di minore entità e aventi giurisdizione sul versante adriatico del territorio nazionale: la Società italcementi Scarfiotti, ad Ancona, e la Società pugliese cementi a Bari.

Per quanto riguarda l'Alta Italia, dopo il primo tentativo non riuscito del 1929, la Società italcementi di Bergamo, concluse nel 1931 un'intesa con la società Commerciale italcementi-Montandon (Italmoney). Tuttavia, sino al 1935 non fu possibile raggiungere un'ordo

generale e, negli anni immediatamente precedenti, la vita degli altri Consorzi fu resa difficile dalla indipendenza degli stabilimenti delle regioni piemontesi, lombarde ed emiliane, che cercavano di estendere il loro mercato nelle zone disciplinate dal Consorzio Tre Venezie, dove appunto a causa della esistenza del Consorzio si potevano ottenere migliori prezzi.

Ma nel 1935 fra le ditte industriali dell'Alta Italia fu raggiunto l'accordo e costituita la S. A. Nordcementi, sempre sotto forma di società Commissionaria, alla quale le ditte partecipanti conferirono l'esclusiva per la vendita.

In tal modo tutto il territorio nazionale era diviso in cinque organismi consortili indipendenti.

Tale assetto durò fino al 1940 epoca in cui si ritenne opportuno un più ristretto collegamento tra i cinque consorzi, nonché una disciplina che riguardasse anche il mercato delle colonie e quelli esteri fino allora restati fuori della disciplina consortile, ecc. Si giunse quindi perciò, all'inizio del 1941, alla riunione di tutti gli organismi consortili preesistenti nel Consorzio Italiano Leganti Idraulici — C. I. L. I. — che riunì la quasi totalità della produzione italiana del ramo, estendendo la propria azione, attraverso una quarantina di uffici di vendita dislocati su tutto il territorio, anche alle Colonie Italiane, all'Africa Orientale, e poi all'Albania ed a Lubiana. Particolare importanza assunse l'apporto delle fabbriche dalmate, nel periodo della occupazione di Spalato.

Il C. I. L. I. poté giungere all'adozione del prezzo unico dei cementi in Italia, attraverso il complesso funzionamento di una cassa conguaglio per i trasporti, che parificò i costi in materia, unificando quindi i prezzi per qualsiasi destinazione.

I compiti del C. I. L. I. divennero successivamente ancora più complessi, sia per il progressivo aggravarsi delle difficoltà di approvvigionamento delle materie prime alle industrie consorziate (approvvigionamenti che talvolta furono demandati al C. I. L. I. stesso), sia per il regime delle assegnazioni cui fu sottoposto il cemento dal 1941, sia per la situazione finanziaria resa difficile dai ritardi nei pagamenti delle importantissime forniture statali e militari che giunsero ad assorbire circa i tre quarti della produzione nazionale.

Dopo gli avvenimenti verificatisi, il Consorzio è stato posto in liquidazione, e le aziende industriali hanno ripreso la completa libertà di azione; manifestando anzi una decisa avversione a riprendere in esame la possibilità di qualsiasi specie di anche volontaria e parziale disciplina.

I Consorzi dell'industria dei laterizi.

A differenza dei consorzi dell'industria del cemento, sorti originariamente su base ristretta territoriale, ed in seguito estesisi in tutto il territorio nazionale, per altri settori della industria dei materiali da costruzione, i consorzi hanno avuto e conservato un carattere esclusivamente locale. Così per i laterizi, in cui la molteplicità delle aziende, la notevolissima diversità della loro dimensione e della entità della produzione, la povertà del manufatto anche maggiore di quella del cemento, ecc. hanno reso possibile la conclusione di intese a carattere locale, per lo più provinciale, ma talvolta a base anche più ristretta (comunale, intercomunale, ecc.).

Ciò non toglie che alcuni di tali consorzi segnano una politica ben definita. Ad esempio il Consorzio industriali laterizi, di Milano, costituito come ufficio unico per la vendita dei mattoni pieni (in genere tutti gli accordi escludono dall'intesa i mattoni forati) regola l'attività delle singole aziende secondo un programma produttivo per per ciascun anno in rapporto alle esigenze del mercato, una organizzazione dei trasporti in comune, ecc.

Molti altri Consorzi del genere prevedono la divisione degli ordini tra le varie aziende in base a quote prefissate; altri contemplan patti di rispetto di zone (come il Concordato industrie laterizi di Cesena), in base ai quali ad ogni ditta viene assegnata una zona di consumo entro il territorio del comune.

Non è possibile elencare con intenti di completezza questi accordi che, dato anche il ristretto territorio al quale estendono la loro azione, sono estremamente numerosi. Vi è così a Torino un «Consorzio fabbricanti laterizi», a Pisa un «Consorzio toscano vendita laterizi», un «Consorzio laterizi S. A. a Firenze», ecc.

Non molto diversa dalla situazione dei laterizi è quella di alcuni manufatti in cemento o prodotti affini, come mattonelle, marmette, ecc. per i quali esistono intese locali (Torino, Pisa, ecc.) per la gestione di uffici unici di vendita. Lo stesso può dirsi per il gesso, per il quale è da segnalare il Consorzio produttori gesso del Piemonte, ufficio vendita per tutta la zona.

Negli altri campi dei materiali da costruzione un accenno particolare è da fare all'ufficio vendita consorziale produttori di porfido delle Venezia Tridentina per la vendita di blocchetti di porfido per pavimentazione. L'ufficio provvede alla ripartizione degli ordini in base a quote; al controllo mediante appositi incaricati presso le aziende produttrici aderenti, del rispetto delle norme emanate, alla determinazione dei prezzi ed alla standardizzazione del prodotto.

I consorzi dell'industria della carta

Anche l'industria cartaria presenta aggruppamenti ed intese a carattere consortile, che vi hanno svolto compiti di non indifferente importanza. L'attuale sorte di tali consorzi è analoga a quella della maggioranza degli altri settori industriali, e cioè la loro esistenza continua solo nominalmente, non avendo essi modo di svolgere utilmente le loro funzioni (soprattutto i consorzi di vendita), dato lo sbilancio tuttora esistente tra possibilità di produzione e consumo.

Nel settore della carta non può passare inosservata la circostanza che gli aggruppamenti consortili esistenti regolano in prevalenza la lavorazione, nessun accordo è stato mai raggiunto dai produttori, orientati verso una completa libertà di azione.

In periodi normali la produzione cartaria italiana è stata in genere superiore al consumo, così da richiedere interventi di disposizioni legislative per limitare i turni di lavoro onde evitare squilibri eccessivi.

Dipendente in larga parte da materie prime di provenienza estera, l'industria nazionale ha cercato negli ultimi anni di attrezzarsi per la lavorazione di pasta di pioppo di produzione nazionale e ricavarne la cellulosa necessaria al fabbisogno interno.

In rapporto alla complessa situazione relativa all'approvvigionamento della materia prima, fu creato, con legge 13 giugno 1935, n. 1453, successivamente modificata, l'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta, allo scopo di promuovere lo sviluppo della fabbricazione della cellulosa in Italia; adottare provvedimenti atti ad agevolare la produzione e l'impiego di materie prime nazionali e coloniali per la cellulosa; curare la disciplina della produzione nazionale della cellulosa e della distribuzione della cellulosa importata tra le categorie consumatrici, nonché la disciplina della distribuzione e vendita della carta con particolare riguardo a determinate produzioni e determinati consumi; provvedere in modo permanente alla conoscenza dello stato dell'industria della cellulosa e di quella della carta, mediante periodiche rilevazioni statistiche, alle quali tutte le aziende partecipanti debbono concorrere.

In pratica l'attività dell'Ente è stata diversa da quella di un organo consortile. Partecipando ad esso, oltre che i produttori di carta anche i consumatori della stessa, gli agricoltori interessati alla produzione della cellulosa, ecc. l'Ente nella sua azione si è trovato talvolta in contrasto con gli interessi degli industriali della carta.

Allo scopo di incrementare la produzione interna, l'Ente ha promosso la consegna gratuita agli agricoltori di pioppelle per incre-

mentare la coltivazione del pioppo il cui legno è usato per la produzione della cellulosa (consegna che ha raggiunto in alcuni anni vari milioni di unità), nonché la costruzione di stabilimenti per la produzione della cellulosa, come quello di Ferrara. Il compito di disciplina della produzione e della vendita del prodotto finito è stato invece assolto dall'Ente con la sua funzione di organo tecnico per la determinazione del prezzo della carta (nella quale funzione esso praticava una politica di discriminazione dei prezzi stessi in base alle direttive governative. Nel periodo bellico esso si interessò all'approvvigionamento della carta dall'estero e la sua distribuzione all'interno, quale ente accentratore delle importazioni in materia, ed alla ripartizione della cellulosa, estera o nazionale, fra le varie categorie (carta, fibre artificiali, cellophane, esplosivi, ecc.).

Notevoli erano i contributi riscossi dall'Ente, ammontati originariamente a cinque lire per ogni quintale di cellulosa importata nel Regno, e successivamente trasformati nel 5 % (poi 10 %) sulle fatturazioni di tutte le Cartiere. Gli importi rilevantissimi in tal modo riscossi erano destinati in particolare abbuono prezzi carta da giornale, abbuono che si risolveva in una vera e propria sovvenzione alla stampa, sovvenzione che assunse uno spiccato carattere politico.

L'amministrazione dell'Ente fu sottratta alle categorie interessate, dato che il Ministero delle Corporazioni venne nominato automaticamente Commissario dell'Ente stesso.

Dopo i più recenti avvenimenti l'Ente per la cellulosa ha continuato a vivere una vita stentata, avversato in genere dagli industriali del ramo, desiderosi di eliminare il controllo che sulla loro attività l'Ente esercitava ed il controllo sui loro costi e prezzi. Recentemente gli industriali della carta, come pure alcuni consumatori della stessa, attraverso le loro associazioni di categoria, ne hanno chiesto al Governo la soppressione.

A carattere più spiccatamente consortile ed in forme assolutamente volontaria erano invece le seguenti intese fra gli industriali della carta:

A) CONSORZI DI APPROVVIGIONAMENTO.

1. *Società nazionale cartiere.* — Costituita nel 1934, anno delle prime restrizioni in materia di commercio estero, svolgeva e svolge tuttora compiti di approvvigionamento dall'estero delle materie prime necessarie alle cartiere, alle quali le materie stesse vengono distribuite dietro assegnazioni delle autorità competenti statali. Della

società fanno parte aziende rappresentanti circa il 90 % della produzione nazionale. L'acquisto delle materie prime e la relativa distribuzione viene fatta anche per conto delle aziende che non fanno giuridicamente parte della società. Di recente la società ha effettuato gli acquisti e la distribuzione di importanti quantitativi di cellulosa svedese.

2. *S. A. commissionario acquisto paglia.* — Riunisce un notevole numero di aziende, in genere di piccole dimensioni, raggruppate particolarmente in Toscana che producono carta paglia. Per conto di tali aziende la società, in veste di commissionaria, effettua il reperimento e l'acquisto della materia prima.

B) CONSORZI DI VENDITA.

1. *Consorzio nazionale carta impacco.* — Costituito nel 1934, raggruppava ditte rappresentanti l'80/85 % della produzione di carte impacco mezzo fine e fine e il 50 % circa della produzione di carta impacco ordinaria. Il Consorzio non svolgeva compiti d'ufficio vendita e si limitava al controllo delle vendite effettuate direttamente dalle aziende, affinché corrispondessero come prezzi alle condizioni fissate e rientrassero quantitativamente nelle quote predeterminate.

2. *Ufficio vendita patinate.* — Data dal 1932. Ne facevano parte solo poche ditte (3), rappresentanti però circa il 90 % della produzione nazionale, per le quali l'ufficio effettuava la vendita. Vi erano altre ditte di minore entità, per le quali l'ufficio esercitava solo funzioni di controllo delle condizioni di vendita e dei quantitativi.

3. *Ufficio vendita cartoni speciali.* — Raggruppava la quasi totalità delle ditte produttrici di cartoni speciali per valigie, carrozzerie di macchine, calzature, cartone presspan, ecc. La costituzione dell'ufficio, attraverso un coordinamento del mercato interno ed il miglioramento della produzione, ha consentito alle ditte di iniziare successivamente una corrente di esportazione in una certa rilevanza.

4. *Consorzio produttori sacchi carta.* — Costituito nel 1931, raggruppava 6 ditte, rappresentanti circa il 90 % della produzione. Il suo scopo, a parte il controllo sulle vendite, era anche quello di svolgere un'opera di propaganda per la diffusione sul mercato interno del sacco di carta, per vari usi.

5. *Ufficio controllo vendite carte per agrumi.* — Raggruppava 9 ditte rappresentando l'80-90 % della produzione di carte veline per l'avvolgimento degli agrumi. Svolgeva, oltre alle funzioni di con-

trollo delle vendite e delle quote, attiva opera per il miglioramento e la standardizzazione del prodotto, in relazione anche alle norme vigenti in materia per gli agrumi destinati alla esportazione.

6. *Gruppo italiano cartoni vegetali*. — Data dal 1932 e raggruppava 6 aziende. Più che di un Consorzio vero e proprio si tratta di un accordo con l'industria austriaca per le condizioni di vendita dei cartoni vegetali di quella provenienza, importati in Italia in base ad accordi commerciali con l'Austria (successivamente, sia pure in misura più ridotta, dalla Germania, dopo l'*Anschluss*). Un Comitato misto esecutivo si riuniva periodicamente per stabilire tali prezzi e condizioni di produzioni per i cartoni di produzione italiana e per quelli di produzione austriaca, in modo che questi ultimi non esercitassero, a causa dei loro costi più bassi, eccessiva concorrenza ai primi sul nostro mercato.

7. *Gruppo italiano pasta legno*. — Esercitava le stesse funzioni dell'accordo precedente, per la pasta meccanica di legno di importazione austriaca.

I Consorzi nelle industrie minerarie.

Tra le forme consortili esistenti in tale settore sono da ricordare quelli operanti nel campo della industria zolfifera.

Scarsamente produttiva fino al 1830, l'industria solfiera italiana accentrata nella grande maggioranza in Sicilia, vide negli anni successivi accrescersi intensamente la propria produzione (le miniere in una decina d'anni salirono all'incirca da 100 a 500). Da qui le prime crisi di sovrapproduzione e le prime oscillazioni di mercato e di prezzi, che determinarono fin d'allora nel Governo borbonico i primi provvedimenti per limitare la eccessiva concorrenza. Risale a quel primo periodo (1838) la concessione alla Società Taix Aycard & C. di una specie di monopolio dell'acquisto dello zolfo siciliano e della sua vendita all'esportazione, dietro pagamento di un canone allo Stato. Determinatisi dei conflitti, la concessione venne ritirata già nel 1840. Il successivo periodo fu contrassegnato da un continuo ed euforico aumento della produzione e delle vendite, mentre più tardi e cioè all'incirca dal 1876 al 1895 gravissimo fu il disordine del mercato e fortissime le conseguenti crisi. Tale situazione spinse alla formazione, nel 1896, della Anglo Sicilian Sulphur Company, per l'acquisto di gran parte del prodotto siciliano e la sua vendita sul mercato europeo. La Società diede buoni risultati, ma venne sciolta nel 1906 per iniziativa degli stessi produttori che si erano impegnati a vendere il loro

prodotto alla Società, e mentre si affacciava minacciosa all'orizzonte la concorrenza degli Stati Uniti. Da quel periodo in poi la concorrenza americana divenne sempre più forte.

Nello stesso 1906, con legge 15 luglio n. 333, fu costituito un Consorzio obbligatorio, connesso con una eventuale limitazione della produzione, e con l'obbligo della vendita esclusiva dello zolfo attraverso il Consorzio stesso, che provvedeva altresì alla fissazione dei prezzi. Tale Consorzio (che durante la sua lunga vita concluse numerosi accordi con l'industria americana, e che sorpassò difficili periodi per l'industria, compresa la stasi del periodo bellico) la cui durata era stata prevista in dodici anni, rimase in vita, invece fino al 1932, attraverso successive proroghe. Disciolto con regio decreto-legge 20 luglio 1931, n. 945, a causa delle conseguenze della sopravvenuta crisi mondiale che si era ripercossa anche sulla industria solfifera rendendo difficile il permanere e l'efficacia degli accordi esistenti, venne sostituito, nel 1939, dopo un breve periodo in cui ad iniziale euforico ritorno alla completa libertà seguirono nuove scosse, dall'Ufficio Vendite zolfi nazionali (regio decreto-legge 11 dicembre 1933, n. 1699, basato sulla determinazione di contingenti annui di produzione e sulla obbligatorietà della vendita attraverso di esso. Sciolto a sua volta tale ufficio nel 1940, venne sostituito dall'Ente zolfi, a carattere ancora più nettamente statale, che abolì il contingentamento della produzione (che nel frattempo aveva subito notevoli contrazioni) e garantì un prezzo minimo di vendita. L'Ente è attualmente in liquidazione al pari di un Ente zolfi siciliani, costituito durante il periodo di separazione delle varie regioni del paese a causa degli eventi bellici più recenti. È probabile però la conclusione di ulteriori accordi su nuove basi, che possano tenere conto degli interessi diversi e spesso contrastanti del solo produttore « continentale » la « Montecatini » e del numeroso gruppo di produttori siciliani.

Come si vede l'industria solfifera è stata un campo sperimentale dei più ampi in materia consortile, data la varietà degli organismi che si sono succeduti i quali peraltro sono stati creati o trasformati per disposizione dello Stato la cui ingerenza è diventata sempre più estesa in questo settore.

Altro Consorzio notissimo, sempre a carattere obbligatorio, ma che ebbe breve durata e che fu una delle più disgraziate esperienze della nostra economia fu quello costituito fra produttori e commercianti di marmo di Carrara, costituito con regio decreto-legge 22 dicembre 1927, n. 2459, poi modificato ed infine disciolto nel 1929, e che aveva compiti di ufficio unico di vendita e di contingentamento della produzione.

Consorzio volontario si poteva invece considerare l'ufficio vendita istriana, costituito tra i produttori di sabbie silicee, abbondanti nella Istria, e che già prima dell'ultima guerra era in liqui dazione. Così pure un Consorzio era la Società commissionaria Baritina.

Collegato ad un cartello internazionale tra l'Italia e la Spagna è invece l'accordo intercorso tra le due aziende italiane produttrici di mercurio: la Monte Amiata e la Siele.

In base ad esso era fissata la quota dell'Italia nella esportazione di mercurio sui mercati mondiali, quota che era all'interno ripartita tra le due aziende suindicate.

I consorzi nelle industrie vetrarie e della ceramica.

L'Industria vetraria italiana ha registrato negli anni decorsi la formazione di vari organismi consortili. Anzitutto si è avuta la formazione di intese che, nel loro complesso controllavano quantitativamente circa la metà dell'intera produzione vetraria nazionale, la disciplina consortile inoltre si è estesa agli articoli più caratteristici e di maggiore sbocco esercitando quindi una notevole influenza degli aggruppamenti anche sul mercato dei prodotti non consorziati.

Come è noto l'industria vetraria ha nel nostro paese tradizione antichissima, ed è una delle voci attive della nostra bilancia commerciale attraverso un notevole lavoro di esportazione. Basata un tempo su lavorazioni per lo più manuali, ha dovuto adattarsi, per la necessità di adeguare i costi di produzione e le caratteristiche dei manufatti alla concorrenza estera, ad una progressiva meccanizzazione; meccanizzazione che, oltre ad essere stata costosa, ha reso più difficile lo sfruttamento delle particolari doti delle maestranze acquisite attraverso lunghissima tradizione.

Le aziende, raggruppate per lo più in Toscana e nel Veneto, con qualche unità di notevole importanza nel napoletano sono di diverse dimensioni a seconda degli articoli prodotti.

Gli organismi consortili sono sorti in epoche diverse, in relazione all'andamento del mercato dei vari articoli, il cui assorbimento nel mercato interno è stato sempre inferiore alle possibilità produttive. La viva concorrenza, sul mercato nazionale e sugli stessi mercati esteri persuase gli industriali del ramo all'opportunità di riunirsi in consorzi. Questi ultimi hanno in genere agevolato la modernizzazione degli impianti delle aziende aggruppate, ed, attraverso l'unificazione dell'offerta sui mercati esteri, hanno aumentato i ricavi delle esporta-

zioni. In parte tutto ciò si è svolto a spese dei consumatori interni.

I consorzi esistenti nel campo delle industrie vetrarie sono ora disciolti, ad eccezione di uno, in relazione alla tendenza delineatasi in varie aziende produttrici, di riprendere la propria libertà di azione. Ma già si prevede la ripresa in esame della possibilità di accordi, di fronte ad una produzione, che, nonostante i danni provocati dalla guerra, ha ripreso con notevole rapidità; mentre il consumo interno non ha avuto quell'incremento che era forse prevedibile dopo gli anni di scarsità sul mercato nazionale dei prodotti vetrari, e soprattutto di fronte ad una concorrenza sui mercati esteri che si è subito mostrata viva.

Non va trascurata la notevole importanza che hanno avuto negli scorsi anni gli organismi consortili nel campo vetrario per la stipulazione di accordi economici per la disciplina dei rapporti fra i produttori ed i commercianti onde regolare la materia delle condizioni di vendita, degli sconti ecc. Alcuni accordi sono stati resi possibili del regime consortile, attraverso l'unità degli impegni che esso poteva dare per i propri aderenti.

I Consorzi nel settore vetrario erano i seguenti:

1° S. a. *Unione Vetraria Italiana U.V.I.* — È il più antico degli organismi consortili del ramo, ed è l'unico tuttora in vita. Costituito nel 1927 sotto forma di Società anonima e con sede a Milano, essa funziona quale società commissionaria esclusiva per la vendita di tutte le fabbriche produttrici di lastre di vetro lucido e grezzo con sistema meccanico delle maggiori aziende del ramo (Vetrocoke, Porto Marghera; Vetreria Ricciardi, Napoli; Vetreria Lucchini, Peregò di Milano; Vetreria Balzaretti-Modigliani, Livorno; Vetreria Pietro Sciarra, Roma). Le altre fabbriche produttrici di lastre di vetro soffiato e cristalli e di altri prodotti vetrari, come quelli di vetro pressato per l'edilizia, hanno dato ugualmente la rappresentanza per il collocamento al Consorzio.

2° S. a. *Vetriere Italiane Riunite V.I.R.* — Costituita con sede a Milano nel 1930 raggruppava le maggiori aziende produttrici di bottiglie e damigiane in vetro verde, produttrici col sistema meccanico automatico. Il consorzio non era totalitario, esistendo al di fuori di esso varie aziende produttrici, di minori dimensioni.

3° S.A. *Commissionaria Industria Fiaschi S.A.C.I.F.* — Raggruppava tutte le ditte della Toscana produttrici di damigiane e fiaschi con sistema semiautomatico. Per le damigiane le aziende aderenti al Consorzio rappresentavano circa il 40 % della produzione, mentre le altre erano aderenti alla S.A. Vetriere Italiane Riunite, con la quale il Consorzio aveva stipulato particolari accordi.

4° S.A. *Consorzio Italiano Vetrario C.I.V.* — Era stata costituita nel 1935 per la disciplina della produzione e della vendita degli articoli in vetro comune da tavola, esclusa la flaconeria, gli oggetti da illuminazione, da farmacia e per gli argentieri. Comprende circa 25 aziende. Poche altre, ma di modestissima importanza e produttori articoli scadenti, erano fuori consorzio. Notevole concorrenza alla attività consortile era fatta dalle aziende produttrici di articoli prodotti con altre qualità di vetro (vetro sonoro e cristallo).

5° *Italfiale*. Costituito nel 1935 aveva la veste di commissionario per la vendita delle fiale per usi farmaceutici e affini prodotte da una trentina di aziende rappresentanti all'incirca il 90 % della produzione nazionale. Al di fuori del consorzio vivevano varie aziende a carattere prevalentemente artigianale. Svolgeva un certo lavoro di esportazione, particolarmente nel Sud America.

Altri organismi a carattere consortile ma di limitata importanza erano sorti per lavorazioni speciali (per es. Consorzio specchi di Lissone, che funzionava da ufficio unico di vendita, intese fra produttori di conterie di vetro, ecc.).

INDUSTRIA DELLA CERAMICA,

Il settore industriale della ceramica è ancor più di quello vetrario, tradizionale del nostro paese, e numerose sono le aziende che svolgono questa attività, dando luogo ad una produzione con caratteristiche svariatissime, e pertanto non facile ad essere disciplinata in organismi consortili, dato anche l'orientamento di tali aziende verso metodi di lavoro non moderni, che quindi dànno difficilmente luogo a prodotti standardizzati.

Ciò malgrado erano sorti alcuni organismi a carattere consortile che, attenuando la concorrenza, avevano contribuito a frenare la tendenza, che si era notevolmente manifestata in questo campo, ad operare decurtazioni di prezzi a detrimento della qualità dei prodotti.

Gli organismi consortili erano i seguenti:

1° *Consorzio Italiano Vendita Isolatori C.I.V.I.* — Costituito nel 1935 raggruppava in origine cinque aziende, le maggiori del ramo, cui in seguito si sono aggiunte altre piccole ditte produttrici d'isolatori a stampo, mentre un'altra diecina di piccoli produttori permaneva fuori consorzio. Il lavoro era ripartito in quote fra le consorziate. Il consorzio, a prescindere dalla sua funzione specifica, svolgeva anche un'opera intesa a facilitare la specializzazione fra le diverse aziende e la standardizzazione dei tipi. Naturalmente la maggiore attività era

diretta a forniture per Enti Pubblici, come le Ferrovie dello Stato, particolarmente per i grandi lavori di elettrificazione della rete ferroviaria.

2° *Consorzio Porcellane Terraglie C.P.T. — Milano.* — Raggruppava le maggiori ditte produttrici di porcellane per uso comune e di terraglia forte.

3° *Ufficio unico consorziale per la vendita degli articoli in terraglia dolce di Mondovì.* — Raggruppava le quattro aziende produttrici di articoli di terraglia dolce, attività caratteristica della zona, in un unico ufficio di vendita che aveva permesso un notevole risparmio sulle spese commerciali delle varie ditte, rappresentanti circa il 60 % della produzione nazionale.

4° *Unione nazionale fabbricanti italiani di porcellana U.N.F.I.P.* — Non era un vero e proprio organismo consortile, ma un'intesa, volta alla applicazione di un accordo per il rispetto di prezzi minimo per la vendita degli articoli di porcellana da tavola stipulato con i fabbricanti germanici e cecoslovacchi, a seguito di una concorrenza fortissima. L'unione aveva lo scopo di controllare e vidimare tutte le fatture delle vendite effettuate in Italia, onde assicurarsi che tanto i prezzi come gli sconti concessi fossero in armonia con le conduzioni stabilite dall'accordo internazionale. Comprende tutte le fabbriche italiane del ramo. L'accordo era riuscito a frenare il fortissimo *dumping* delle fabbriche tedesche e cecoslovacche.

Dall'accordo erano escluse le vendite effettuate ad Enti statali e parastatali ed a Compagnie di navigazione.

INDUSTRIA DEI PRODOTTI REFRATTARI.

In questo ramo di attività era costituito un unico consorzio il P.I.R. (Prodotti Industriali Refrattari), che raggruppava la grandissima maggioranza delle aziende italiane del ramo. Importante l'opera svolta per facilitare la produzione in Italia di articoli refrattari dei quali si era per gran parte tributari dell'estero.

I Consorzi nelle industrie varie.

INDUSTRIE DEI CAVI E CONDUTTORI ELETTRICI.

Tra le maggiori aziende del ramo è stata stipulata una intesa per la regolamentazione dei prezzi e la ripartizione della clientela, intesa che non è più in vigore, date le difficoltà della produzione per scarsità delle materie prime (gomma, rame, ecc.).

INDUSTRIA DEI BOTTONI E AFFINI.

Dal 1931 funziona l'*Ufficio bottonieri italiani* costituito tra gli industriali del ramo per la grave crisi allora in corso a causa della fortissima concorrenza che aveva portato ad una notevole flessione delle vendite. L'ufficio funziona come unico tramite per la vendita della produzione degli aderenti, limitatamente ai bottoni di corozo e palma dum (bottoni di frutto) dei quali l'Italia è stata una attiva esportatrice. La materia prima perveniva soprattutto dal Centro America e delle Colonie Africane, per cui notevoli le difficoltà si verificano attualmente di approvvigionamento. L'ufficio aveva propri agenti in tutto il mondo, per le vendite della produzione italiana, e la sua opera aveva nel complesso giovato notevolmente all'industria, aumentando in modo considerevole il volume delle vendite e migliorando i ricavi.

Breve vita ebbe invece il *Consorzio bottonieri galalite* costituito fra una trentina di aziende produttrici di bottoni di galalite per la disciplina del mercato interno. Il Consorzio non aveva funzioni di ufficio di vendita, ma provvedeva solo alla determinazione delle condizioni minime delle vendite, ed alla ripartizione in quote della materia distribuita da un altro Consorzio, l'*Ufficio vendita corno artificiale* tuttora esistente e che aggruppa tutte le aziende produttrici di galalite in semilavorati (lastre, tubi, ecc.) che viene distribuita alle altre industrie per la ulteriore trasformazione in prodotto finito.

INDUSTRIA DELLE LAMPADE ELETTRICHE E AFFINI.

Il *Consorzio nazionale fabbricanti lampade elettriche ad incandescenza* recentemente disciolto ha raggruppato per parecchi anni la totalità delle ditte produttrici di lampade. Il Consorzio non aveva funzioni di ufficio unico di vendita, ma di ufficio di contingentamento. La produzione e la vendita delle lampade era ripartita fra le aziende in base a quote predeterminate, delle quali il Consorzio si limitava a garantire il rispetto, attraverso il controllo sulle fatture emesse dalle industrie. Per le ditte la cui vendita avesse superato il contingentamento stabilito erano previste penalità da pagarsi alle altre aziende.

Ancora giuridicamente esistente, per quanto senza pratico funzionamento, è l'accordo concluso dal 1937 fra le tre aziende produttrici di valvole termoioniche, la *FIVRE* (del gruppo Marelli) la Philips e la Osram per la vendita sul mercato italiano. L'accordo era basato esclusivamente sul rispetto di percentuali di vendita stabiliti fra le tre aziende, percentuali che variano in rapporto alle possibilità di assorbimento sul mercato nazionale.

INDUSTRIE DELLE FISARMONICHE.

Industria tipicamente esportatrice, soprattutto nei paesi anglosassoni, quella delle fisarmoniche ha sempre rappresentato una voce attiva della nostra bilancia commerciale. Accentrate nelle Marche (Ancona e Castelfidardo) le aziende del ramo avevano costituito nel proprio seno il *Consorzio fisarmoniche* destinato alla determinazione dei prezzi minimi di vendita, e ad un controllo sulla qualità del prodotto, per garantire che la rinomanza dell'industria italiana in questo settore non fosse menomata dalla introduzione di prodotti non rispondenti all'esigenze dei consumatori. A tale scopo ogni esportazione poteva essere effettuata solo con il benestare del Consorzio, che garantiva la rispondenza del prezzo agli accordi e della buona qualità del prodotto.

Collegato a questo era il *Consorzio produttori voci per armoniche*, destinato in particolar modo alla amministrazione del limitato contingente di esportazione fissato.

Entrambi i consorzi sono attualmente sciolti.

INDUSTRIA GUANTARIA.

Anche questa industria, caratteristica della regione campana e più specialmente del napoletano, ha sempre alimentato nel passato una notevole corrente di esportazione. Il prodotto italiano aveva subito però alcuni anni or sono un certo deprezzamento sui mercati esteri dovuto soprattutto alla decadenza della qualità, conseguente alla necessità di diminuire i prezzi per far fronte alla concorrenza straniera.

Allo scopo quindi sia di giungere ad una certa stabilizzazione dei prezzi all'esportazione, sia a un miglioramento delle qualità intrinseche del prodotto, era stato costituito a Napoli l'*Ufficio Tutela Esportazione Guanto Italiano di Pelle*, U.T.E.G.I.P. in cui erano riunite tutte le aziende esportatrici di guanti di pelle particolarmente ricercati sui mercati anglosassoni. Tutte le partite di guanti esportati dovevano essere munite a titolo di garanzia per il prezzo e la qualità, di un marchio dell'ufficio, che veniva rilasciato dopo l'esame tecnico compiuto dalla stazione sperimentale dell'Industria delle Pelli di Napoli, organo a carattere ufficiale che provvedeva al controllo dei prodotti delle nostre industrie del ramo. Anche tale ufficio ha cessato attualmente di esistere.

Organismi a carattere consortile erano sorti anche presso altre categorie industriali (legno, trasporto, ecc.). Ma la loro importanza, relativamente alla circoscrizione territoriale ed alla entità della produzione disciplinata, è scarsa e comunque non tale da esercitare una influenza prevalente sul ramo produttivo consorziato.

ANNESSO B

INTESE ECONOMICHE E GRUPPI PIÙ IMPORTANTI

Le industrie produttrici di energia.

Si considerano qui le sole imprese idroelettriche, dato che costituiscono la massa più importante di industrie di questo genere.

Delle imprese produttrici di energia è opportuno distinguere:

a) *imprese semplicemente produttrici*, che vendono a terzi l'energia prodotta (tale, ad esempio, la Edison, la S. I. P., l'Adriatica di Eletticità, la Meridionale di Eletticità);

b) *imprese produttrici e consumatrici*, che impiegano totalmente o in gran parte l'energia prodotta nelle proprie centrali, utilizzandole in impianti industriali propri (tali, ad esempio, la Terni, la Falk, ecc.);

c) *imprese municipalizzate* proprie delle grandi città, le quali possiedono delle Centrali che producono energia consumata in gran parte per usi domestici, nelle città;

d) *imprese appartenenti alle FF. SS.* per l'alimentazione delle reti di trazione.

L'energia producibile in Italia, allo stato attuale degli impianti è di circa 15.000 milioni di Kwh così distribuiti:

	Milioni circa
a) imprese produttrici	Kwh 10.500
b) imprese produttrici e consumatrici ..	» 2.600
c) imprese municipalizzate	» 1.100
d) imprese delle FF. SS.....	» 800
	<u>Kwh 15.000</u>

Tra le imprese produttrici si hanno:

Edison, con 5300 milioni Kwh (34,8 % del totale).

Società Adriatica di Eletticità, con 2400 milioni Kwh (16,0 % del totale).

Società Idroelettrica Piemonte (S. I. P.), con 1700 milioni Kwh (11,4 % del totale).

Società Meridionale di Eletticità con 1100 milioni Kwh (7,3 % del totale).

Complessivamente questi quattro complessi industriali, insieme con la «Terni», *Società per l'industria e l'eletticità*, producono 11.500 milioni di Kwh pari al 76,5 % di tutta l'energia producibile oggi nel nostro Paese.

Essi costituiscono veramente le « chiavi » della nostra industria. Controllare questi cinque gruppi significa disporre di buona parte della nostra attività industriale.

Le Società idroelettriche non sono soltanto delle imprese sociali ma anche nello stesso tempo industriali e finanziarie.

La *Edison* ha 2.600.000.000 lire di capitale. Essa controlla peraltro numerose altre società, per un totale di circa 2.500.000 lire di capitale.

Tra di esse vi è la *Società del Gas di Milano*. Altre società del gruppo Edison non hanno con l'industria idroelettrica che un rapporto molto lontano. Così è, ad esempio, delle *Bullonerie Riunite* (21.000.000 di capitale), delle *Vetriere di Fidenza* (6.000.000 di capitale), della *Società per l'Esercizio dei Pontili e Trasporti* del porto di La Spezia (2.500.000 di capitale).

La S. I. P. oltre ad alcune grandi imprese idroelettriche, controlla altre Aziende ancora più lontane dalla attività industriale: R.A.I. (Radio Audizioni Italiane), C.E.T.R.A. (Commercio Edizioni Teatro, Registrazioni Affini), la S.E.T. (Società Editrice Torinese, editrice del quotidiano « Gazzetta del Popolo »); forte interessenza ma non controllo ha sulla E.M.S.A. (Edizioni Moda S.A.).

Tutto il gruppo S.I.P. è controllato dall'I.R.I.

La *Società Meridionale di elettricità* produce e distribuisce energia in tutta la zona dell'Italia Meridionale che va dal Lazio alla Puglia ed alla Calabria. La sua attività si svolge in una zona che ha estensione di 60.000 km e comprende 1.300 comuni ed una popolazione di oltre 9.000.000 di abitanti. Essa fornisce energia a 903 comuni (tra cui Napoli, Bari, Potenza, Reggio Calabria, Brindisi, ecc.) per un totale di circa 8.000.000 di abitanti.

Dalla *Società Adriatica di Elettricità* dipendono imprese esercenti pubblici servizi, in particolare acquedotti:

« *Soc. della Acqua Pia - Antica Marcia* » di Roma, « *La Società per l'acquedotto di Napoli (Serino)* », la « *Soc. per l'acquedotto di Palermo* », la Società per la « *Condotta di acque potabili* » di Torino, ed altre attività, come la « *Compagnia Italiana grandi alberghi* », la « *Soc. Veneziana di navigazione a vapore* » e la « *Soc. Veneta Costruzioni ed esercizi Ferrovie Secondarie Italiane* » di Padova.

I grandi gruppi elettrici sono più o meno strettamente collegati con due grandi gruppi finanziari: la « Centrale » *Soc. per il finanziamento delle imprese elettriche e telefoniche* e la *Soc. It. per le Strade ferrate Meridionali*, il cui scopo è quello di assumere partecipazioni in imprese elettriche ed in Società industriali e commerciali in genere.

Queste due società provvedono al finanziamento delle società controllate in gran parte attraverso l'emissione di titoli obbligazionari che collocano tanto sul mercato italiano che sui mercati stranieri.

Le imprese di pubblici servizi.

Delle imprese produttrici di pubblici esercizi, quelle che ancora non sono sotto il controllo diretto dello Stato sono le imprese telefoniche.

Fino al 1925 il servizio telefonico era sottoposto a gestione statale.

In tale anno furono sostituite cinque società concessionarie, con le seguenti ripartizioni territoriali:

S.T.I.P.E.L. - Piemonte, Lombardia.

T.E.L.V.E. - Tre Venezie.

T.I.M.O. - Emilia, Marche, Umbria e Abruzzo.

T.E.T.I. - Lazio, Toscana, e Liguria.

S.E.T. - Italia Meridionale e insulare.

Le società concessionarie espletano il servizio urbano e quello interurbano nell'ambito della propria zona. Il servizio interurbano a grande distanza è affidato all'azienda di Stato per i servizi telefonici.

Nel 1933 per provvedere al risanamento di tre delle società concessionarie, si costituiva la S.T.E.T. (Società Torinese Esercizi Telefonici) con lo scopo di acquistare il controllo tecnico ed amministrativo della S.T.I.P.E.L., T.I.M.O. e T.E.L.V.E., mediante il possesso delle azioni di maggioranza.

La società fu costituita con un capitale di 100.000 lire (aumentato poi a 440.000.000) di cui il 92,5 % era in possesso dell'I.R.I.

Al 31 dicembre 1939 la situazione delle società controllate era la seguente:

S.T.I.P.E.L., capitale sociale 330 milioni, valori impianti: 1.500 milioni.

T.I.M.O., capitale sociale 100 milioni, valore impianti: 100 milioni.

T.E.L.V.E., capitale sociale 78 milioni, valore impianti: 341 milioni.

La T.E.T.I. (capitale 200.000.000, valore impianti 550 milioni), è sotto il diretto controllo della *Centrale* che controlla in parte anche le imprese idroelettriche.

La S.E.T. (capitale 75.000.000, valore impianti: 80 milioni), è interamente controllata e finanziata dalla *Setemer* Soc. Elettrotelefonica Meridionale di Napoli).

S.T.E.T. (che è controllata dall'I.R.I.) *Centrale* e *Setemer* sono quindi i tre gruppi finanziari che detengono il monopolio dei servizi telefonici.

Le industrie monopolistiche e di importanza sociale.

Nella determinazione delle industrie monopolistiche non si possono considerare solo quelle che esercitano un monopolio puro, in senso economico, dato che nessuna delle industrie esistenti sul mercato italiano può considerarsi una detentrica della produzione di determinate merci.

Si intendono per industrie monopolistiche quelle che detengono il monopolio di gran parte della produzione di certe merci e, attraverso questa posizione di privilegio, hanno la possibilità di influire sulla formazione dei prezzi di quelle merci pregiudicando in tal modo sia l'interesse dei consumatori, che l'interesse dei produttori minori.

Tuttavia — considerato questo aspetto — il monopolio non è sempre dannoso in egual misura agli interessi dei terzi.

Minore è l'influenza del monopolio quando si tratta di prodotti fabbricati a costi decrescenti in funzione della dimensione dell'impresa. È il caso, ad esempio, dell'industria tessile. In questa — per particolare struttura del processo produttivo — la concentrazione della produzione non porta a una forte riduzione del costo, come è invece, ad esempio, nell'industria chimica, nella quale — per molti prodotti (ad esempio l'ammoniaca sintetica) non è possibile la produzione se non con la concentrazione degli impianti.

Questo criterio va tenuto presente nel definire i gruppi industriali da sottoporre eventualmente a forme più o meno complete di controllo statale.

1. — *Montecatini*. — La creazione della concentrazione del gruppo Montecatini è avvenuta in un periodo di tempo relativamente breve.

Dalle prime vicende minerarie, la Società venne allargando sempre più il campo della sua attività fino a raggiungere la presente importanza attraverso un complesso di nuovi investimenti, l'assunzione di partecipazioni azionarie in altre aziende industriali già esistenti (seguite in alcuni casi da incorporazioni) e la formazione di nuove imprese da essa controllate. Si è venuto così formando un complesso industriale che controlla oggi tutta l'industria chimica e parte di quella mineraria.

Lo sviluppo della concentrazione del capitale nel gruppo Montecatini, dall'inizio della guerra 1915-18, ad oggi, è dimostrato dalla seguente tabella:

1915.....	15 milioni	1925.....	500 milioni
1916.....	30 »	1934.....	600 »
1917.....	50 »	1936.....	800 »
1918.....	75 »	1937.....	1000 »
1920.....	200 »	1938.....	1300 »
1924.....	300 »	1941.....	1600 »
		1942.....	2000 »

Il forte aumento di capitale deliberato dal 1925 è dovuto all'attuazione di un vasto programma per la produzione dell'azoto sintetico, secondo il processo Fauser di cui la Montecatini si assume il monopolio.

L'aumento del 1936 è dovuto alla creazione dell'A.N.I.C. il cui capitale fu sottoscritto per metà della Montecatini e per metà dallo Stato (e per esso dall'A.G.I.P. e dalle ferrovie dello Stato).

Infine i vertiginosi aumenti dal 1935 al 1941 sono in diretta connessione con la politica economica del passato regime.

Il gruppo Montecatini comprende numerose Società per le seguenti attività produttive:

— industria mineraria e metallurgica (zolfo, piombo, alluminio, marmo);

— industria chimica (azoto, titanio, carburanti, coke, coloranti, farmaceutici);

— industrie collegate (elettriche, trasporti).

Il rapporto tra la produzione del gruppo Montecatini e la produzione nazionale è dato dalla tabella della pagina seguente. (Dati approssimativi).

2. - *FIAT*. (1) — Lo sviluppo della FIAT — dal 1909 ad oggi — è avvenuto attraverso una successiva concentrazione di imprese, il cui processo si è particolarmente accentuato durante la guerra 1914-18 e negli anni immediatamente successivi. È di questi anni l'assorbimento delle principali officine meccaniche e metallurgiche della zona industriale piemontese: « Ferriere piemontesi », « Officine Diatto », « Industrie metallurgiche Torino », « S.P.A. » (Soc. Ligure Piemontese Automobili).

(1) La FIAT è una derivazione dell'I.F.I. (Istituto Finanziario Italiano). Delle società elencate alcune sono collegate con la FIAT, altre direttamente con l'I.F.I. L'I.F.I. ha un capitale di 240 milioni.

P R O D O T T I	Produzione annua anteguerra tonn.	Aliquota Montecatini su prod. Nazionale %
Piriti	900.000	90
Zolfi greggi	140.000	35
Ligniti picee	250.000	60
Bauxiti	200.000	35
Marmi	75.000	30
Minerali di piombo e zinco	100.000	50
Azotati	850.000	60
Superfosfati	1.500.000	75
Anticrittogamici e antiparassitari	130.000	75
Acido solforico	1.100.000	75
Oleum	52.000	65
Acido cloridrico	35.000	65
Esplosivi da guerra	100.000	40
Carburo di calcio	15.000	20
Juta	3.000	65
Rayon acetato	150	100
Naylon	32.500	55
Alluminio	40.000	50
Piombo e zinco	700.000	35
Prodotti petroliferi (idrogenazioni)	550.000	100

Per successivi assorbimenti ed estensioni della sua attività, la FIAT è venuta a disporre di una catena industriale a completo ciclo produttivo, dalle materie prime, attraverso lavorazioni intermedie, fino ai prodotti finiti ed alla loro vendita (trust verticale).

Accanto alle industrie che entrano nel completo ciclo produttivo il gruppo FIAT comprende una serie di industrie collegate reali, in parte connesse direttamente con l'attività produttiva principale, in parte solo indirettamente collegate a questa.

La caratteristica della formazione del gruppo Fiat non è tanto quella del successivo assorbimento di altre imprese, quanto quella di un ampliamento interno dell'intero complesso, attraverso successive riorganizzazioni della sua struttura produttiva, in modo da giungere — in definitiva — ad essere autosufficiente, tanto nella fabbricazione dei prodotti necessari alla sua attività principale, quanto in quella dei beni strumentali (macchine utensili, attrezzatura, ecc.) occorrenti per il perseguimento dell'attività stessa.

Attraverso questo processo la FIAT è giunta a porsi come un complesso monopolistico nel campo della produzione degli autoveicoli.

A questa situazione i produttori minori (Lancia, I. F., Alfa Romeo e Bianchi) (1), devono necessariamente adeguare la propria attività.

Si elencano qui sotto i più importanti complessi industriali che fanno parte del gruppo FIAT. Non tutti hanno autonomia giuridica, cioè non sono delle Società associate, ma, costituiscono delle «Sezioni» della FIAT stessa che ha completamente assorbito la Società cui prima appartenevano.

STABILIMENTI PER LA LAVORAZIONE DEI PRODOTTI BASE:

Sezioni ferriere (e Soc. «Ferriere Piemontesi») a Torino e Avigliana, con un impianto minerario a Traversella.

Sezioni fonderie Chisa a Torino.

Sezioni Industrie Metallurgiche Acciaierie (ex «Ind. metall. Torino») per la lavorazione dei grossi pezzi di navi e automezzi.

Sezioni Fonderia Metalli, per la lavorazione dei metalli non ferrieri.

Società Anonima Metalli (cap. 3.000.000) Società controllata.

Soc. An. Recupero Metallici (cap. 3.000.000) per il commercio e la lavorazione dei rottami.

Stabilimenti per la lavorazione di autoveicoli e macchine utensili.

Sez. Automobili, al Lingotto, Mirafiori e Firenze.

Sez. Ricambi, per la produzione e distribuzione dei pezzi di ricambio.

SPA (cap. 30.000.000), per la produzione di veicoli pesanti (carri armati, trattori agricoli e militari, ecc.).

Sez. Materiale ferroviario, per la costruzione di veicoli ferro-tranviari.

O.C.I. (S. A. Off. Costruzioni Industriali) a Modena, per la costruzione di macchine agricole.

O. M. (cap. 60.000.000) a Milano, Brescia, Suzzara, per la produzione di veicoli stradali e ferroviari e di macchine agricole.

AVIAZIONE.

Sez. Motori Aviazione a Torino.

S. A. Aeronautica d'Italia (cap. 10.000.000) a Novara.

Motori Diesel.

Sezioni grandi motori per la costruzione di motori marini e di macchine utensili.

(1) L'O. M. fa parte del gruppo FIAT.

Industrie collegate: S. A. *Officine Villar Perosa* (Cap. 25.000.000) per la fabbricazione di cuscinetti a sfere.

S. A. *Magneti Marelli*, per la costruzione di parti elettriche d'autoveicoli e di apparecchi radio.

S. A. *Radio Marelli*, Soc. Commerciale per la vendita degli apparecchi Radio.

F.I.V.R.E. (cap. 10.000.000), Milano, per la fabbricazione di valvole Radio.

« *V.I.S.* » (Vetro italiano di sicurezza), Firenze, (cap. 6.000.000).

VETROCOKE, Venezia (Cap. 50.000.000).

Cantieri Riuniti dell'Adriatico, Trieste (cap. 100.000.000).

SOCIETÀ COMMERCIALI:

S. A. *V.A.* per la vendita rateale degli autoveicoli.

S. A. *Commercio prodotti Siderurgici derivati ed affini* (Prosidea) per la vendita dei prodotti siderurgici.

ESERCIZIO TRASPORTI:

S.I.T.A. (Soc. It. Trasporti Automobilistici) (Cap. 10.000.000), Torino, che controlla le seguenti società: S. A. *Trasporti Autom. Sardi*, Soc. *Aut. Dolomiti*, Soc. *Aut. Atesina*, Soc. *An. Avio Linea Italiana* (A.L.I.), concessionaria di quasi tutte le linee aeree già esistenti in Italia.

Oltre a queste attività, dalla FIAT dipendono:

Soc. Autostrada Torino-Milano.

Assicuratrice Industriale Milano.

Istituto Finanziario Industriale (cap. 120.000.000). Questo Istituto Finanziario è l'Ente mediante il quale il gruppo esegue le proprie operazioni finanziarie di reinvestimento degli utili realizzati con l'attività industriale. Attraverso di esso il gruppo estendeva la sua opera di interessi nel campo di attività economiche lontane da quello dell'industria meccanica e collegata.

Esso è interessato nei seguenti rami: pellicole fotografiche, cemento e sue applicazioni, Soc. Cinzano (produzione ed esportazione vini), Soc. Esercizi del Sestriere, Società Agricola di produzione.

Le variazioni del capitale sono le seguenti:

1927	10 milioni	1936	120 milioni
1930	25 »	1939	240 »
1931	60 »		

Il bilancio del 1944 dell'IFI porta all'attivo:
 titoli 622 milioni debitori..... 589 milioni
 e passa in riserva straordinaria 368 milioni.

Oltre alle società incorporate nel gruppo o controllate da esso, la FIAT esercita un'influenza preponderante su numerose piccole e medie officine — difficile calcolare il numero e l'entità, specialmente in Piemonte — che lavorano esclusivamente per la FIAT, secondo il principio dell'«Officina dispersa», applicato anche da Ford.

La produzione FIAT di autoveicoli costituisce l'83 % della produzione nazionale. In periodo prebellico rappresentava l'esportazione totale di autoveicoli.

Tutti gli ampliamenti successivi del gruppo, la costruzione dei grandi stabilimenti di Mirafiori e di Firenze, l'assorbimento di altre industrie (come la Magneti Marelli, l'O. M., i Cantieri Riuniti dell'Adriatico) sono evidentemente stati realizzati attraverso l'auto-finanziamento.

Nel 1936 la FIAT emetteva un prestito negli Stati Uniti per 10 milioni di dollari. Le obbligazioni fruttifere del 7 % furono collocate al corso di 93. Il prestito che era ammortizzabile entro il 1° luglio 1946, è stato interamente estinto al 31 dicembre 1938 in seguito a riscatto anticipato.

Nel 1937 l'incorporazione delle Soc. Fondiarie FIAT, Stabilimenti grandi motori, Off. mecc. autoveicoli Roma, S. A. Mobiliare immobiliare Alta Italia, avvenne senza aumenti di capitale, nè attribuzioni di corrispettivi, ma con il semplice passaggio delle entità patrimoniali di ciascuna nel patrimonio FIAT, dato che questa era proprietaria di tutte le azioni delle suddette Società.

Un indice degli utili realizzati dalla FIAT annualmente è dato dal bilancio; si passavano in media 70 milioni all'anno a «riserva straordinaria».

Gli impianti erano valutati in media 90-100 milioni (si prenda, ad esempio, come dato di confronto al valore degli impianti delle Società telefoniche, più sopra riportate).

È difficile per altro poter determinare la parte che di questi altri profitti della FIAT è dovuta ad una efficiente organizzazione produttiva e la parte che invece è dovuta a un protezionismo sul mercato interno e di esportazione, di cui la FIAT ha goduto per molti anni.

3. — *Soc. Italiana Pirelli.* — Tra i trust italiani, il gruppo Pirelli è quello che appare maggiormente interessato all'estero. Ciò non secondo

rapporti passivi (come ad es. per la Snia Viscosa), ma secondo rapporti attivi, nel senso che la Pirelli è una delle società del gruppo internazionale Pirelli. Sul mercato italiano la Pirelli insieme con la Michelin Italiana è detentrica del monopolio assoluto della produzione di pneumatici mentre contribuisce per il 60-70% alla produzione di conduttori elettrici.

L'intera produzione della Pirelli risulta così suddivisa: il 50 % è rappresentato dai pneumatici per automobili, il 30 % da conduttori elettrici, il 20 % da articoli vari per gomma.

La posizione della Pirelli nel mercato italiano dei pneumatici per autoveicoli risulta delle seguenti cifre:

Importazione pneumatici nel 1938 ..	q.li	1.801
Esportazione pneumatici nel 1938 ..	»	71.984

Cioè la Pirelli, dopo aver saturato il mercato italiano di pneumatici, (sul quale le altre case produttrici erano presenti per un quantitativo di soli 1800 q.li) potevano destinare all'esportazione 73.000 quintali della sua produzione.

I vantaggi che la Pirelli ha potuto conseguire in relazione alla politica dell'autarchia risultano indirettamente dalla seguente tabella in cui sono riportati i dati della importazione di pneumatici dal 1929 al 1938.

Importazione di pneumatici di autoveicoli.

Anni	Volume (q.li)	Valore (mil. di lire)
1929	25.022	44,0
1930	27.768	45,4
1931	23.566	29,8
1932	13.930	12,3
1933	21.050	13,1
1934	12.808	7,1
1935	3.898	2,7
1936	305	0,3
1937	1.795	1,7
1938	1.801	2,5

In Italia la Pirelli controlla le seguenti Società:

Soc. del Linoleum-Salpa, Milano (cap. 18.000.000).

Soc. Conduttori Elettrici Isolanti ed Affini, Livorno (cap. 3.000.000).

Fabbriche Riunite Industria Gomma, Torino, (cap. 36.000.000).

Soc. Tessili Artificiali, Milano (cap. 25.000.000).
S. A. Filatura Makò, Milano (cap. 4.900.000).
Soc. Tessili Artificiali, Milano (cap. 30.000.000).
S. A. Cartiere di Tolmezzo, Milano (cap. 15.000.000).
S. A. Cottonifici Riuniti (6.500.000).
S. A. Articoli Caoutchou e Materiali Antigas, Tivoli (capitale 10.000.000).

Soc. It. Ebanite e Sostituti (cap. 5.000.000).

In concorso paritetico con l'I.R.I. la Pirelli ha costituito nel 1937 la *Soc. An. It. Gomma Sintetica* e l'*Istituto Studio gomma sintetica*, per la produzione della gomma sintetica.

Questa produzione ha reso necessarie sovvenzioni statali. Nel 1944, a causa della cessazione delle integrazioni governative, il *costo della gomma sintetica è passato da L. 10,36 a L. 57,80 il kg.*

Accanto alla *Soc. Italiana Pirelli* esiste la *Soc. Accomandita Pirelli & C.* (cap. 24.000.000), di proprietà personale dei fratelli Pirelli.

La partecipazione della Pirelli in varie Società telefoniche è sicura. È peraltro difficile determinarne il peso.

Le variazioni di capitale della *Soc. It. Pirelli* sono le seguenti:

1920	100
1921	120
1925	150
1934	200
1938	300
1941	400
1942	500

Nel 1944 il bilancio chiudeva per la prima volta in passivo. Fu tuttavia provveduto alla distribuzione di un dividendo di L. 51 per azione (val. di un'azione L. 500), mediante prelevamento dalla riserva straordinaria.

4. - *Snia Viscosa*. — Tra i *trust* italiani è quello che presenta una storia finanziaria meno sana. La sua sistemazione definitiva è avvenuta soltanto nel 1939, dopo l'assorbimento della *Cisa Viscosa*.

Dal 1917 al 1939 la *Snia* effettuava una serie di svalutazioni e di rivalutazioni del capitale, in conseguenza delle risultanze della sua attività produttiva e in ragione di operazioni finanziarie tendenti a colmare deficit di bilancio. Esse sono in stretto collegamento con l'andamento del mercato mondiale delle fibre tessili artificiali.

Una valutazione indicativa di queste vicende si ha delle variazioni del capitale azionario della Snia dal 1917 ad oggi:

	Milioni		Milioni
1917.....	50	1926.....	1000
1921.....	280	1928.....	{ 800
1922.....	{ 175	1928.....	{ 1000
	1922	1930.....	350
1923.....	350	1934.....	300
1924.....	600	1938.....	525
1925.....	{ 1000	1939.....	700
	750	1941.....	1050

L'aumento di capitale dal 1925 fu realizzato mediante l'emissione di azioni che furono collocate sul mercato internazionale, a Londra, a New York, Amsterdam e Parigi. (Fu attraverso questa operazione che il capitale inglese, svizzero e olandese fu interessato alla Snia.

La svalutazione e successiva rivalutazione del 1926 (mediante emissione di nuove azioni) fu dovuto alla necessità di consolidare la posizione finanziaria della Società, gravata da 400 milioni di debiti bancari.

Nuova svalutazione e nuova emissione di azioni nel 1928.

Attraverso un'ulteriore nuova svalutazione degli elementi patrimoniali della Società si riduce ancora il capitale nel 1930. Questa svalutazione è conseguenza del contraccolpo che la Snia subì in conseguenza della sovrapproduzione mondiale di rayon e degli effetti della crisi economica che determinò in tutti i Paesi un indirizzo protezionistico (prima della guerra 1939-45 il 60 % della produzione italiana di fibre artificiali era destinata all'esportazione).

Fu soltanto dopo il 1934, che le attività della Snia poterono avere un assetto più regolare e l'andamento produttivo della società orientarsi verso una fase di relativo sviluppo.

La sistemazione definitiva della Snia avvenne infine nel 1939 con il passaggio della *Cisa Viscosa* (e delle Società di questo gruppo: *Soc. Gen. Ital. Viscosa*, *Soc. An. Supertessile*, *S. A. Meridionale industrie tessili*) sotto il controllo della Snia.

Attualmente le due Società Snia e Cisa, prese assieme, producono circa il 60-65 % delle fibre artificiali producibili in Italia.